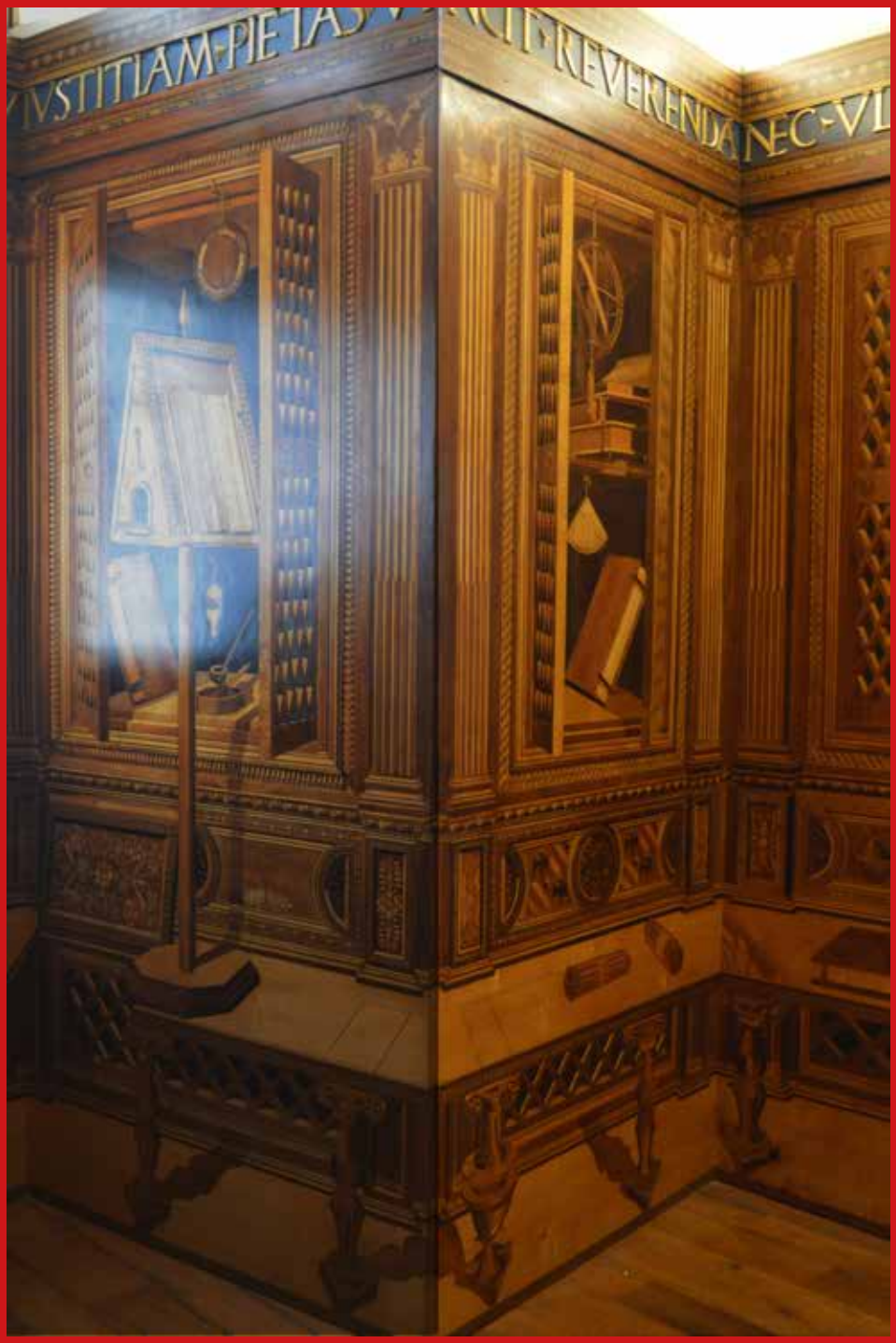
Lorenzina Gambella



Il Palazzo Ducale di Gubbio: una storia ancora da scrivere

TESI DI SPECIALIZZAZIONE
ANNO ACCADEMICO 2018 / 2019

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PERUGIA

DIPARTIMENTO DI LETTERE-LINGUE,

LETTERATURE E CIVILTA' ANTICHE E MODERNE

Scuola di specializzazione in Beni Storico Artistici

TESI DI SPECIALIZZAZIONE

Il Palazzo Ducale di Gubbio: una storia ancora da scrivere

SPECIALIZZANDA
Lorenzina Gambella

RELATORE
Prof. Francesco Federico Mancini

ANNO ACCADEMICO 2018/2019

SOMMARIO

3 Premessa

5 *Capitolo Primo*
Federico da Montefeltro

10 *Capitolo Secondo*
Preesistenze

14 *Capitolo Terzo*
Struttura e Arredo

45 *Capitolo Quarto*
Pertinenze Architettoniche

64 *Capitolo Quinto*
Spazi Verdi e Corte Vecchia

83 *Capitolo Sesto*
Inventari

105 *Capitolo Settimo*
Ipotesi di utilizzo

109 Bibliografia

111 Sitigrafia

PREMESSA

Nell'ambito della Scuola di Specializzazione in Beni Storico Artistici, mi è stata data l'opportunità di approfondire un argomento, a me particolarmente caro, relativo alla storia del Palazzo Ducale di Gubbio. Un approccio avviato già diversi anni fa, presso gli archivi di Roma, Firenze e della Soprintendenza di Perugia e probabilmente già conclusosi, se non fossero intercorsi problemi "tecnici", attinenti ai dati digitalizzati reperiti. Questo lavoro documenta, nel silenzio e nell'indifferenza dell'istituzioni e di un'intera comunità, il graduale sfacelo strutturale alla quale il Palazzo fu soggetto già dai primi decenni del '600, in un crescendo di deturpazione e abbruttimento, con la spoliazione dei pregevoli arredi interni, infissi, portali, camini, soffitti, ornamenti e studiolo, culminato, da quando i Balducci ne divennero proprietari, nell'arco di un secolo. Contestualmente al recupero dei dati già precedentemente acquisiti, ho avviato in sede alla Scuola summenzionata, un tirocinio indirizzato alle ricerche documentali sulle zone verdi, pertinenti alla reggia dei Duchi di Urbino. Gli obiettivi di quest'ultimo studio, miravano invece a chiarire quali funzioni avessero le zone verdi intorno il Palazzo Ducale all'epoca dei Montefeltro, per la conservazione, la valorizzazione e la promozione di aree che nel tempo sono state affittate, frazionate, smembrate e vendute o ancor peggio in taluni casi, non hanno mantenuto quello stato di efficienza originale.

Le vicende del Palazzo Ducale possono definirsi perenni *"lavori in corso"*, non saranno certo queste pagine a chiarire i molti aspetti nebulosi, relativi in particolare agli arredi: una ricerca più puntuale, a Firenze e Pesaro, riserverebbe certamente qualche inedita sorpresa. Sicuramente oggetto di un prossimo contributo, saranno i restauri infiniti, dacché il Ministero all'inizio del secolo scorso, acquistò il Palazzo.

L'elaborato si articola in sette capitoli, nel primo capitolo verrà descritta sommariamente la figura di Federico da Montefeltro, nel secondo l'analisi prenderà spunto dalle preesistenze nell' area che sarà poi occupata dal Palazzo, nel terzo oltre a descrivere la struttura, si tenta una ricognizione degli arredi, nel quarto sono state tracciate dettagliatamente le vicende di compravendita delle

proprietà attorno al Palazzo Ducale e di altri immobili di cui i Duchi erano titolari, nel quinto, sulla scorta degli inventari del XVII sec. si tracciano le destinazioni d'uso pertinenti agli edifici e ai terreni limitrofi al palazzo, nel sesto vi è l'intera trascrizione dell'inventario Primoli corredato parzialmente anche da quello del Bigi. Infine nel settimo capitolo, si indica un possibile impiego per la valorizzazione di tale prestigiosa testimonianza rinascimentale.

Questa tesi ha avuto una lunga gestazione e non avrebbe mai visto la luce, senza il costante e premuroso incoraggiamento di mio marito Raffaele. Al Prof. Francesco Federico Mancini il mio più affettuoso ringraziamento, per la fiducia accordatami e per i suoi preziosi suggerimenti. A Yan Rovere[1] amico virtuale, per la quale, senza la sua generosa condivisione su temi relativi alla sua famiglia, molte informazioni sarebbero risultate sommarie. La mia gratitudine va anche a tutti coloro che pazientemente mi hanno dato la possibilità di approcciarmi a questo lavoro, fornendomi importanti suggerimenti e sostegno: all'archivista Raffaele Mastrini, ad Antonella dipendente dell'Archivio di Stato di Perugia, a Loredana funzionario della Conservatoria dei Registri Immobiliari di Perugia e alle impiegate dell'Anagrafe di Gubbio. Voglio inoltre dire grazie, per le proficue conversazioni avute in diverse occasioni e per gli spunti di riflessione che mi hanno offerto, al Prof. Ettore Sannipoli, a Francesco Mariucci, a Massimo Cacciamani e a tutto il personale della Biblioteca Sperelliana di Gubbio. Sono grata infine, per l'alta competenza e la sempre pronta sollecitudine, agli archivisti Anna e Filippo dell'Archivio Diocesano di Gubbio, nonché i responsabili degli Archivi di Ancona, Pesaro, Roma e Firenze.

[1] Yan Rovere è il trisnipote della Contessa Cecilia Arson Saint Joseph, sarà chiarito più avanti il ruolo della Contessa, nelle vicende del Palazzo Ducale.

Federico da Montefeltro

Federico da Montefeltro diventò signore di Urbino all'età di 22 anni nel 1444, succedendo al fratellastro Oddantonio, ucciso in una congiura di Palazzo; egli governò ininterrottamente la città fino alla morte avvenuta nel 1482.

Federico raccoglieva in se la forza del grande condottiero, carriera scelta come fonte di guadagno e di successo politico e una rara sensibilità verso gli studi umanistici.

Tra il 1444 e il 1450 Federico rinsalda il suo potere sui territori acquisiti, riequilibrandone l'economia tristemente esercitata dal breve governo di Oddantonio, riaffermando il suo potere nei confronti delle autorità cittadine a lui sottomesse.

Tra il 1450 e il 1464 consolida la fama di abile condottiero e politico, ampliando il suo dominio e rafforzando la fortuna politica ed economica vicino all'una o all'altra potenza. Fu in questi anni che si dirime la ventennale belligeranza con Sigismondo Pandolfo Malatesta, con la conquista da parte di Federico, di Fano e Senigallia.

Tra il 1464 e il 1482 Federico conferma il prestigio militare e politico che si era conquistato come condottiero e dal 1474 annovererà tra i suoi titoli quello di Duca e Gonfaloniere della Chiesa conferitogli da Sisto IV e l'investiture degli ordini cavallereschi dell'Ermellino e della Giarrettiera assegnatigli rispettivamente da Ferrante di Napoli e da Edoardo IV d'Inghilterra.

Fu in questo ultimo periodo che concretizzerà la sua formazione umanistica, nella realizzazione del Palazzo Ducale di Urbino.

Da grande mecenate Federico ospitò in Urbino, Leon Battista Alberti e Piero della Francesca, per la cui presenza faranno di questa città il centro della cultura d'ispirazione matematico razionalista più in voga del tempo. Coordinatore sarà lo stesso Federico che, memore degli studi presso Vittorino da Feltre a Mantova, "*….in geometria ed aritmetica aveva buona perizia……*"[2]. Oltre Piero e

[2] Vespasiano da Bisticci. Vespasiano da Bisticci dedicò a Federico da Montefeltro, ampio spazio ne " Le Vite". Quest'opera composta tra il 1480 e il 1493, pubblicata per la prima volta da Angelo Mai nel 1839. raccoglie le biografie di personaggi che Vespasiano aveva conosciuto nel suo percorso da scrittore, umanista, libraio. Vespasiano ha inoltre, partecipato attivamente alla creazione della biblioteca di Federico da Montefeltro, biblioteca che rappresenta una delle più celebri collezioni

l'Alberti, alla sua corte, Federico chiamò numerosi artisti: Luciano Laurana, Francesco di Giorgio Martini, Giusto di Gand, Pedro Berrughete, Melozzo da Forlì, Paolo Uccello.

Difatti, dalla presenza di tali ingegni nel quarantennio del suo potere, nella storia dello stato urbinate avvenne qualcosa d'irripetibile: grazie alle ricchezze accumulate esercitando il mestiere della guerra, Federico costruì in Urbino una corte la cui fama si propagò in tutta Europa[3]; e in tutte le città e i paesi a lui soggetti, avviò una mole sterminata di lavori.

A Gubbio, oltre a consolidare e costruire molte rocche nella parte nord-orientale dell'eugubino[4], Federico concesse nel 1450 alla Zecca di Gubbio di battere per la prima volta moneta d'argento, il *Bolognino* e per combattere l'usura approva nel 1463 i Capitoli del Monte di Pietà.

Federico a Gubbio vi era nato e i legami affettivi verso questa città si confermano nelle numerose opere realizzate: pavimentò strade, progettò l'ammodernamento del sistema di distribuzione idrica, inglobò il Cassero in una struttura di fortificazioni detto Rocca nuova di S. Agnese[5], realizzò la nuova residenza Ducale, sotto la direzione ormai quasi unanimemente riconosciuta, di uno dei più famosi architetti del tempo, Francesco di Giorgio Martini[6]. Altri legami mostrano come Federico ebbe a cuore Gubbio: diede il nome Guidobaldo al

---

manoscritte del Quattrocento. Essa ci è giunta intatta ed è attualmente conservata presso la Biblioteca Apostolica Vaticana.

[3]Nel 1465 Federico invitò l'architetto L.Laurana, a creare un palazzo grande e complesso, ma il dalmata lasciò interrotta la costruzione nel 1472. I lavori furono ripresi e ultimati da Francesco di Giorgio Martini la cui presenza ad Urbino è nota già dal 1476, l'artista rimarrà al servizio del ducato anche dopo la morte di Federico (1482), almeno fino al 1487, se Guidobaldo lo menzionava in una lettera inviata alla Signoria di Siena per *"…. le molte opere in corso di esecuzione per me su disegni di Francesco…"* , la lettera è datata 10 Maggio 1487(Weller 1943 pp. 358-359).

[4] Cagli, Cantiano, Serra S. Abbondio, Costacciaro (nel 1477 direttore dei lavori nel rinnovamento del Castello di Costacciaro, fu Francesco di Giorgio Martini, tale presenza è nota grazie a un documento rinvenuto da P.L.Menichetti e citato in " Castelli, Palazzi fortificati, Fortilizi, Torri di Gubbio dal sec.XI al XIV" Città di Castello, 1979, pp.135-142).

[5] L'abbattimento del Cassero fu avviata nel 1502 da Guidubaldo da Montefeltro perché ritenuto utile per gli invasori e non per gli eugubini.

[6] Nel 1477 Francesco di Giorgio Martini è a Gubbio, tale notizia è resa nota da P.L.Menichetti in "Storia di Gubbio", vol. I, 1987 pp. 477-478, dal documento si apprende l'allocazione della decorazione del fregio di una delle stanze del Palazzo (la camera del Duca), su disegni dell'architetto senese, al pittore eugubino Bernardino di Nanni dell'Eugenia. Altro documento di P.L. Menichetti, riferisce la realizzazione nel 1481 di rivellini a difesa delle porte della città di Gubbio, tra cui Porta Marmorea, sempre su disegno di F.di G. Martini,opera demolita nel 1618.

figlio, in onore del nonno Guidantonio e di Ubaldo patrono di Gubbio, il rapporto con la città era rinvigorito anche perché la sua giovane sposa Battista, qui diede alla luce l'erede maschio tanto auspicato e sempre a Gubbio nel 1472, pochi mesi dopo la nascita di Guidubaldo, Battista vi morì.

Da quando Gubbio fu annessa al Ducato di Urbino, i Montefeltro non ebbero una dimora propria ma utilizzarono diversi edifici messi a disposizione dal Comune:

- Il Paltium Vetus, (palazzo del Podestà?)una costruzione oggi inglobata nel Palazzo Ranghiasci[7];
- Una parte dell'Episcopato, sopra la Cattedrale,contigua alla cosiddetta corte vecchia[8];
- I vecchi Palazzi Pubblici (del Popolo, dei Consoli, del Capitano del Popolo poi detto della Guardia e il campanile)[9]

A Gubbio, Federico da Montefeltro inizialmente non fu proprietario del suo nuovo Palazzo; come si evince dal documento del 15 settembre 1467[10], il Comune gli aveva permesso soltanto di ristrutturare l'edificio del XIV secolo detto Palazzo della Guardia, questo, insieme alla Torre, alla primitiva residenza comunale (p*alatium*) e alla piazza (*platea comunis*)che si affacciava davanti la Cattedrale, fino al 1349, aveva costituito il centro civico di Gubbio. La città in segno di riconoscimento per la magnificenza della nuova corte, il 4 Giugno 1480 con un Atto di Donazione, concesse formalmente a Federico la proprietà della sua nuova residenza[11]. Le fasi costruttive della Corte Nuova che appartengono prevalentemente a Federico, si ricavano dagli architravi delle porte e delle finestre dove sono riportati i simboli dell'Ermellino e della Giarrettiera, titoli conferitigli nel 1474, per la quale la data della morte, il 1482, rappresenta un termine ante-quem; il portale dello scalone d'onore invece, è da ascrivere al figlio Guidubaldo(1472-1508) come si ricava dalla sigla GBD,così come

[7] P.L.Menichetti in "Storia di Gubbio", vol. I, 1987. pp. 477-478.
[8] Ibidem
[9] Ibidem
[10] Ibidem
[11] P.L.Menichetti op.cit. p.484: *".....unum palatium et tenimentum domorum olim vocatum -el palazo de la guardia-...in quo est curia nova edificata sive fabricata per ipsum Ill.mum D.num sita in Civitate Eugubii..."*

l'ultimazione dello Studiolo e dei Giardini Pensili. Inoltre, Laspeyres[12] gli attribuisce anche l'edificio ad ovest, collegato al Palazzo attraverso una galleria[13]. Nel 1487 tra febbraio e maggio, Antonio di Ugolini dé Raffaelli per conto di Guidubaldo, acquista terreni ortivi, vigneti, oliviti, nella parte a monte del Palazzo tra le Mura Urbiche e il Cassero[14]. L'intero complesso di Palazzo Ducale, con la prigione e le mura fortificate, fu terminato tra il 1483 e il 1488. Il 28 aprile 1488 la damigella di Elisabetta Gonzaga moglie di Guidubaldo, Ginevra Dé Fanti, riferisce del palazzo di Gubbio: *"Questo palazo non è tanto com'è quello di Urbino, ma è bello e molto aieroso et commodo….."*[15] Nel 1492 fu rialzata la quota del giardino con un alto muro di contenimento[16]. Due documenti del XVI e XVII secolo ci descrivono rispettivamente le formelle quadrate che presumibilmente decoravano il soffitto della *camera ducale* e le pareti e il soffitto di legno dorato con gli stemmi gentilizi, che ornavano la camera dove il *Duca dormiva*[17]. Con la morte nel 1508 di Guidubaldo, si estinse la discendenza dei Montefeltro e Francesco Maria I della Rovere, figlio di Giovanni della Rovere e Giovanna Montefeltro (sorella di Guidubaldo), divenne Duca e Signore di Urbino. Il progressivo abbandono di Gubbio della corte Roveresca, già dai primi anni del '500 ne decretò la lenta e inesorabile decadenza. Gradualmente la distanza che la separava da Urbino aumentò, fino a divenire incolmabile: la città finì per essere usata dai Duchi come serbatoio cui attingere denaro e uomini, per soddisfare le esigenze di una politica fortemente accentratrice, sorda alle esigenze dei centri periferici.

---

[12] Paul Laspeyres architetto tedesco che nel 1873, nell'ambito di uno studio dei monumenti dell'Umbria, visitò il Palazzo di Gubbio e disegnò e misurò molti dei suoi dettagli architettonici. Il suo lavoro rappresenta la migliore fonte d'informazione sulle condizioni del Palazzo, prima che i proprietari smantellassero e vendessero numerosi camini, portali scolpiti e porte intarsiate. Le descrizioni di Laspeyres furono pubblicate in: *Die Bauwerke der Renaissance in Umbrien* nel 1883.

[13] Laspeyres, 1883. L'abitazione oggi proprietà Chiocci-Farneti, all'epoca di Guidobaldo era fruita dalla servitù ducale.

[14] P.L.Menichetti op.cit. pp.484-485.

[15] A.Luzio e R. Renier, Mantova e Urbino, Isabella d'Este ed Elisabetta Gonzaga, narrazione storica documentata, 1893, p.39.

[16] P.L.Menichetti op.cit. p.479.

[17] Si vedano le note 55 e 56.

Le Preesistenze

Durante il restauro del 1984, finalizzato alla ripavimentazione del cortile, vennero alla luce muri e canalizzazioni che inquadravano il Palazzo Ducale in una storia ben più antica di quanto fin allora si conoscesse.

Dagli scavi archeologici si sono potuti desumere cinque periodi di evoluzione del luogo[18]:

1. X – XII sec.: l'insediamento originale piuttosto rudimentale era costituito da una capanna, costruita con pali infissi nel terreno, la cui lunghezza massima era di ca 4,5 m. i fori dove erano posti i pali avevano un diametro variabile tra i 25-30 cm e una profondità tra i 20 e 40 cm. A questo edificio fa seguito un ampliamento in muratura che riprenderà il perimetro della capanna. Nella muratura si evidenziano laterizi di epoca romana e a ridosso del lato esterno vi è un focolare. In questa zona è stato rinvenuto un osso di ovino forato, usato probabilmente come flauto. I crolli di tali strutture ne hanno poi determinato il disuso. (Fig. 1)

Fig.1 Primo periodo

[18] Tesi di Laurea di Luigi Rosati, Università degli Studi di Firenze , Facoltà di Architettura, Anno Accademico 1997/98, Il cortile di Palazzo Ducale di Gubbio: genesi e rapporti di uno spazio rinascimentale

2. XII – XIII sec.: I due edifici che si evidenziano nel sito del Cortile di Palazzo Ducale sono contigui con un intercapedine muraria di separazione. Un ambiente sembra piuttosto piccolo (A), l'altro più grande (B) che misura 10 x 7 m, è coperto con volte che s'impostano nel pilastro centrale (Fig 2). E' il periodo in cui verranno costruite la Cattedrale e il Palazzo Comunale: la Cattedrale risale al 1190 ca[19] e di poco posteriore, è la realizzazione del primo nucleo del Palazzo Civico. La Cattedrale e il Palazzo Comunale si fronteggiavano sulla piazza denominata *"Platea Comunis"*[20] chiusi a nord da una serie di edifici definiti *"Corte Vecchia"*[21] (Fig.3).

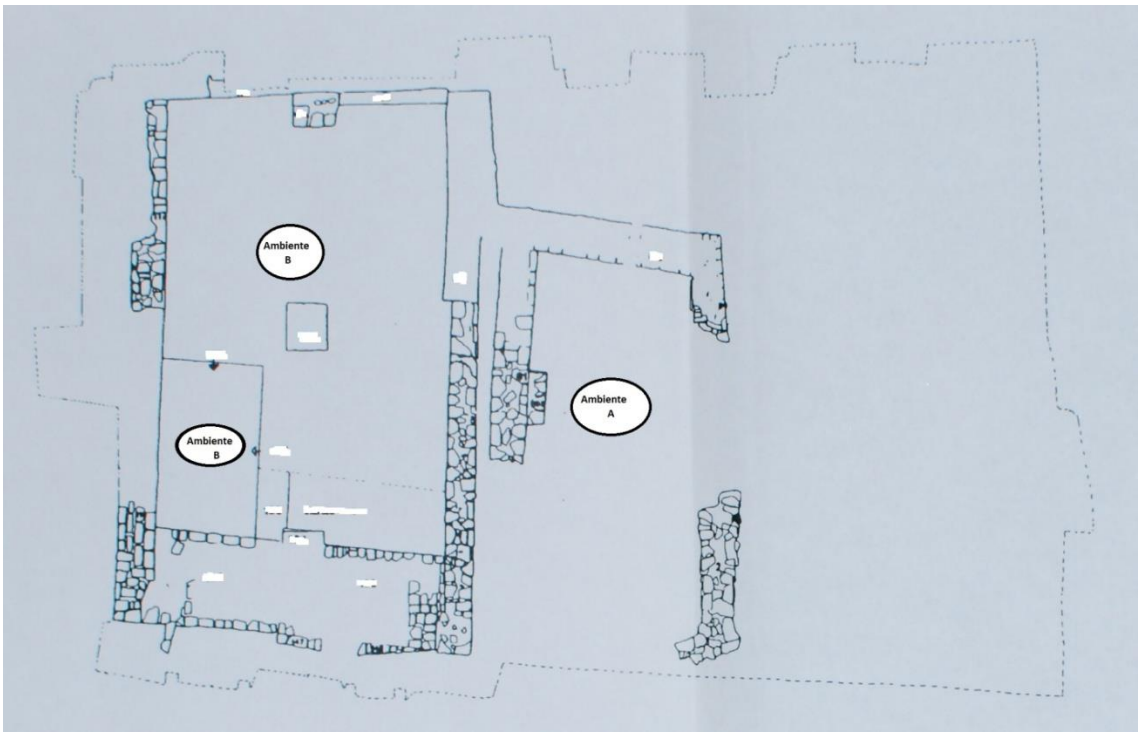


Fig. 2 Secondo Periodo

[19] Pio Cenci, Codice Diplomatico di Gubbio dal '900 al 1200, Archivio per la storia ecclesiastica dell'Umbria, 2. 1915

[20] Nella Platea Comunis che probabilmente doveva essere stata ultimata nel 1203 (anno in cui fu stipulato un atto *"...ante ecclesiam maiori in platea ubi fit contio…"*. ASG, fondo comunale, b.1,anno 1203), si concentrano i maggiori monumenti cittadini: la nuova Cattedrale, una torre a pianta rettangolare che doveva costituire l'estremo baluardo fortificato della città e un *Palatium*, approssimativamente quadrangolare, costituito da un'unica sala ipostila che vedrà essere replicata anche nel nuovo palazzo cosiddetto del Podestà in Piazza Grande (La soluzione a pilastro centrale è assai diffusa in Umbria, sia nell'architettura di molti palazzi pubblici che in quella delle cripte. Paolo Micalizzi Storia dell'architettura e dell'urbanistica di Gubbio, 1988).

[21] Si veda la pianta (Fig. 62) del priore Ignazio Cassetta (1592-1667), edita nel 1663 da Jean Blaeu ad Amsterdam. Ristampata da Pierre Mortier nel 1704 e nel 1724.

3. XIII – XIV sec.:il piccolo edificio (A) verrà abbandonato in seguito ad alcuni crolli, l'ambiente più grande (B), verrà invece modificato e trasformato in un vascone per la decantazione delle acque, che però alla fine del XIV sec. fu dismesso. Nel corso del 1200 fu edificato il Palazzo della Guardia, posto a valle rispetto l'intero complesso civico-religioso. La *fons arenghi* fu probabilmente collocata al centro della *Platea Comunis* nella seconda metà del'200[22]. Nel 1321 venne decretata la costruzione al centro della città, in un area equidistante da tutti i quattro quartieri(San Giuliano, Sant'Andrea, San Pietro, San Martino), della nuova Piazza Comunale con il Palazzo del Popolo e il Palazzo del Podestà. Dunque, a partire dalla metà del '300 l'area a monte dell'antica rappresentanza comunale, verrà abbandonata.

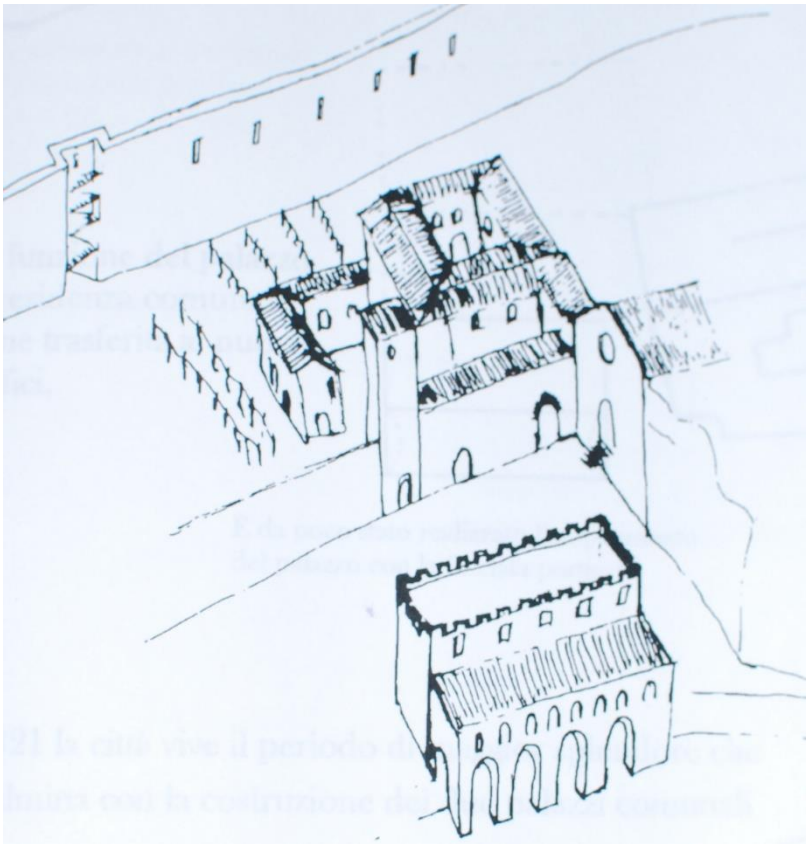


Fig.3 Ipotesi sulla distribuzione Cattedrale, Corte Vecchia , Palazzo della Guardia. Tesi di Laurea di Luigi Rosati, Università degli Studi di Firenze , Facoltà di Architettura, Anno Accademico 1997/98, Il cortile di Palazzo Ducale di Gubbio: genesi e rapporti di uno spazio rinascimentale

[22] Un documento del 3 Agosto 1326, accennando, ad un vecchio palazzo comunale, cita la *fontem arenghi* nell'arengo. Asg Fondo Com. Rif. Reg. I, f.35, esaminato in E.Giovagnoli, Gubbio nella Storia e nell'arte, 1932. I residui di questa fonte sono attualmente esposti in una porzione a monte di Palazzo Ducale, ovvero, quella che un tempo veniva definita Corte Vecchia.

4. XV sec.: a questo periodo sono attribuibili le strutture ducali, ovvero il portico colonnato, la canalizzazione e il pavimento del Cortile che si dovranno adattare alla morfologia del luogo piuttosto acclive. Le canalizzazioni che attraversavano il Cortile, erano costituite da blocchi di pietra, lunghi 70-80 cm, concavi all'interno[23]. Con il ducato Feltresco, le funzioni civili tornano a monte nell'antica "Platea Comunis". Il luogo a ridosso dell'antico Cassero si pone non solo in posizione difensiva strategica, ma in un sito emblematicamente dominante sulla città. Il Palazzo della Guardia divenne un'ala del nuovo Palazzo Ducale, ad esso furono aggiunte trasversalmente due piccole ali che chiusero l'antica *platea,* ostruendo la visione della Cattedrale[24]. Queste due ali delimitarono un area trapezoidale, inserita tra il Palazzo della Guardia e gli edifici medioevali a monte. Alcune delle antiche strutture della Corte Vecchia a nord verranno inglobate nell'intervento ducale e, sebbene la Cattedrale verrà espropriata dello spazio aperto, serrandola in un angusto perimetro, la ricollocazione a monte delle sedi del potere, riqualificheranno la zona, altrimenti destinata all'abbandono. Oltre al Palatium, le antiche strutture medioevali erano costituite, sia da due vicoli (uno che collegava la *platea* alle pendici nord-orientali del monte, l'altro parallelo alla facciata del Duomo che saliva sempre verso il monte ma dalla parte nord-occidentale), sia da una robusta Torre rettangolare ridotta in altezza dall'architetto di Federico e trasformata in una cisterna per raccogliere le acque[25] (Fig.4) che scendevano dal Bottaccione.[26] Dalla torre, l'acqua andava in una cisterna di decantazione e superato il cortile in una prima cisterna, si scaricava in una seconda posta nella cosiddetta "Cantina" e quindi nella terza cisterna vicino al Voltone[27] sotto il palazzo della Guardia o

[23] L'irregolarità dei blocchi fa ipotizzare al riutilizzo di elementi antichi
[24] Paolo Micalizzi Storia dell'architettura e dell'urbanistica di Gubbio, 1988
[25] La torre fu foderata per uno spessore di 66 cm, da due strati di malta idrata e coccio pesto, per renderla impermeabile.
[26] L'invaso del Bottaccione alimentava la città di Gubbio portando l'acqua in una condotta in muratura di circa 3 Km, attraverso il fianco del Monte Ingino.
[27] Per la collocazione delle varie cisterne rispettivamente si veda l'inventario del Primoli alle p. 95, 93, 89.

Corte Nuova e infine, dopo aver servito la fontana del Giardino Pensile a valle, si riversava nella città nelle varie fonti[28] ad utilizzo dei cittadini[29].

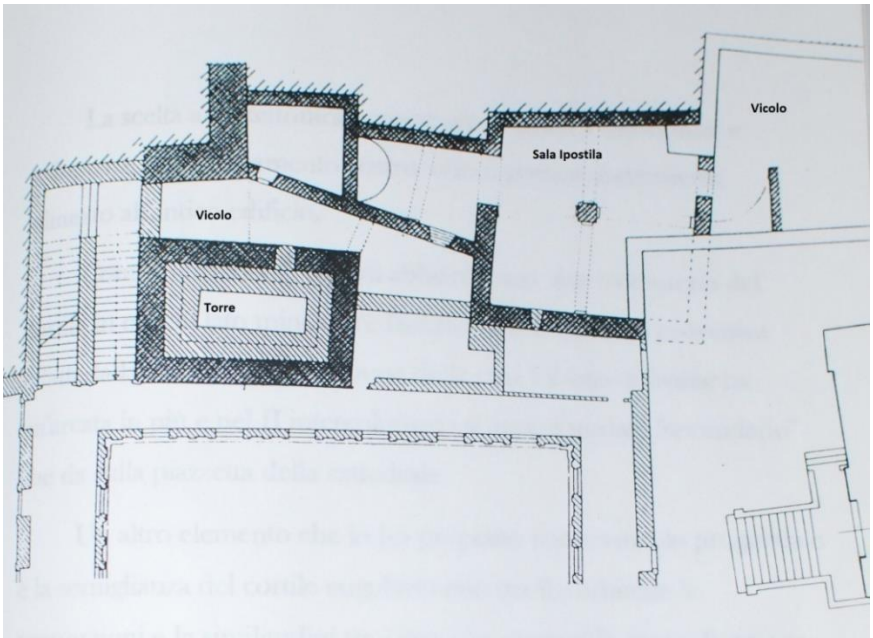


Fig. 4 Pianta delle strutture emerse a monte del Palazzo Ducale
G.Martines, Il Palazzo ducale di Gubbio: un brano sepolto della città medioevale, un ipotesi per Francesco di Giorgio , Ricerche di storia dell'arte, 6, 1977

5. XVIII – XIX sec.: a questo periodo risalgono le canalizzazioni più recenti, e una vasca per la depurazione delle acque, divisa in due parti, di cui una ulteriormente suddivisa in tre[30]. La struttura è da porre in relazione con la fabbrica di Filanda impiantata dai Balducci tra fine '700 e inizio '800.

Attualmente gli scavi delle preesistenze, sono visitabili grazie alla realizzazione di un solaio in calcestruzzo, che sorregge il pavimento del cortile, al di sotto del quale, è possibile visionare vari reperti archeologici.

[28] Fonti del Palazzo del Popolo, di San Giuliano, di Piazza Grande, del Fosso, di San Giuseppe, di San Pietro, di Sant'Agostino, di San Marziale, della Vittorina, di Fontevole. Vi erano poi altre fonti come ad esempio quella in via Tifernate, cosiddetta Fonte del Corso che era alimentata dalla sorgente di Suelle, poco più in alto.

[29] Dacchè fu avviato il nuovo acquedotto comunale dalla sorgente di Raggio, intorno il 1900, delle cisterne ducali rimane visibile la sola "cisternetta" nella cosiddetta Cantina (p.93).

[30] Tesi di Laurea di Luigi Rosati, Università degli Studi di Firenze , Facoltà di Architettura, Anno Accademico 1997/98, Il cortile di Palazzo Ducale di Gubbio: genesi e rapporti di uno spazio rinascimentale

Struttura e Arredo

Il Palazzo Ducale di Gubbio in stretta parentela con il Palazzo Ducale di Urbino occupa un posto di primo piano nella storia dell' architettura del tardo Quattrocento. L'elegante e composto cortile, i caminetti ed i contorni di porte intagliati, l'austero studiolo, i ricchi soffitti in legno dorato che coprivano i locali del piano nobile, facevano di questa residenza, una singolare e gradevole dimora signorile. La facciata che prospetta verso la città, è gotica. Il nome di *Corte*[31], dato alle costruzioni vicine alla Cattedrale è detta Corte Vecchia, mentre quella di epoca federiciana è chiamata Corte Nuova. Quest'ultima che corrispondeva al Palazzo della Guardia, fu rimodernata da Francesco di Giorgio Martini, ricavando un salone e due appartamenti privati.

Il nucleo antico, fu circondato per tre parti, da corridoi che servirono a creare la comunicazione tra i preesistenti locali, una di queste parti avrebbe ospitato una piccola cappella, una scala e lo Studiolo privato del Duca[32].

[31] Il nome "corte" ha richiami franco-longobardi e difatti anticamente *corte* era definita la residenza del re dei Franchi, o comunque per estensione, la residenza di un sovrano. D'altronde dai reperti venuti alla luce sotto il cortile di Palazzo Ducale si desume,che il luogo era occupato con una certa continuità, in epoca altomedievale.

[32]Smontato nel 1874 fu venduto al principe Filippo Massimo Lancellotti di Frascati per £ 6.000, la destinazione iniziale sembra fosse Villa Piccolomini a Frascati. Nel Novembre del 1888 il Ministero fece esaminare l'opera ad Adolfo Venturi, Ispettore delle Belle Arti, per redigere un rapporto sulle condizioni dello studiolo, egli esaminò i pannelli e dichiarò che lo studiolo era *" stato di fatto restaurato e largamente rinnovato, in modo che sono rimaste solo poche tracce delle sue antiche parti".* Nel Dicembre del 1888, il Ministero rinunciò ai suoi diritti sullo studiolo, con una clausola: qualora il palazzo ducale fosse stato restaurato, lo Stato si riservava il diritto di richiedere il ritorno dei pannelli intarsiati all'interno della loro sede originaria. Nel 1937 gli eredi di quest'ultimo lo rivendettero ad un mercante d'arte veneziano, Adolph Loewi, per £ 150.000. Nel 1938 Loewi propose l'acquisto ad Abegg, un industriale svizzero per 30.000$, questo inizialmente accettò, poi ritirò l'offerta. Nel Febbraio 1939 Loewi essendo egli ebreo, a seguito delle leggi razziali che si stavano profilando anche in Italia, si trasferì in America con la famiglia, portando con se pure lo studiolo eugubino. Solo pochi mesi dopo, precisamente a Novembre, Loewi cedette lo Studiolo al Metropolitan Museum di New York, per 32.500 dollari. Olga Raggio, Lo studiolo di Federico da Montefeltro,Fondazione Cassa di risparmio di Perugia,2007. L'arte del legno, è ancora oggi esercitata da abili e sapienti intagliatori e falegnami, tra questi, la Bottega Minelli, grazie all'operato del quale, si può ammirare la stupenda riproduzione intarsiata dello Studiolo, reinserita nell'antico spazio del Palazzo Ducale, nel 2009. (Fig.5)

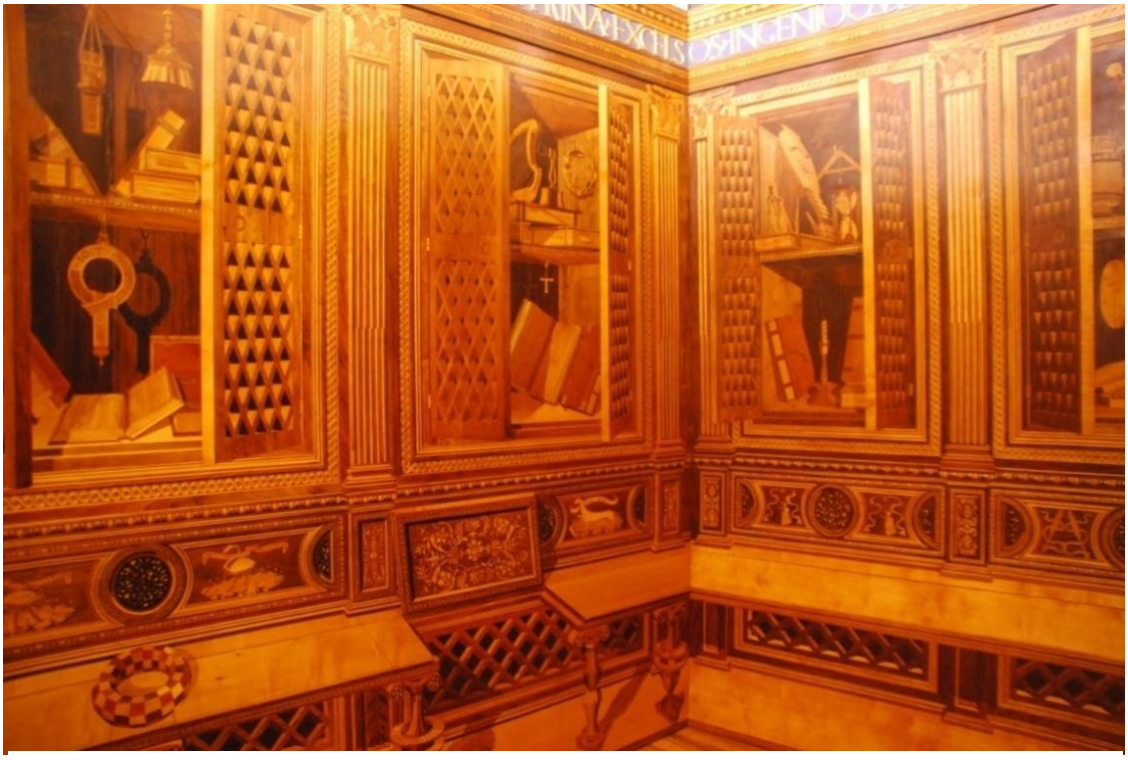


Fig.5 Bottega Minelli, Studiolo del Palazzo ducale di Gubbio

Così dell'antico edificio resta in vista la sola facciata che prospetta verso la città, che si apre, al piano terreno, con cinque ampi arconi, verso il giardino (Fig.6).

Fig.6 Giardini Pensili e fronte sud di Palazzo Ducale

La strada passa sotto l'edificio, nel cosiddetto "Voltone" ma, nel tratto coperto riceve abbondante luce dagli Arconi[33] (Fig.7).

Fig. 7 Il Voltone

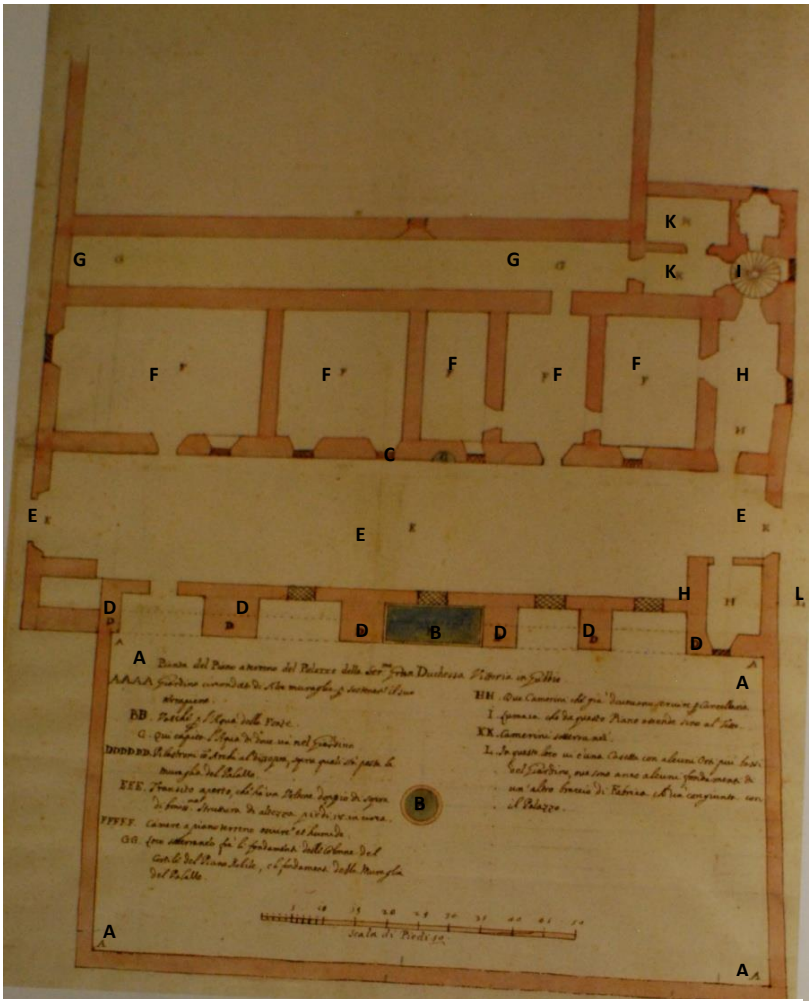
Ad ognuno di questi corrisponde, nel piano superiore, finestre ad arco, leggermente acuto. L'insieme, eseguito in pietra calcare, con la tecnica costruttiva che caratterizza gli edifici medievali di Gubbio, si presenta imponente. La comunicazione tra questi locali ed piano nobile superiore è possibile attraverso una scala chiocciola che congiunge tra di loro tutti i piani dell'edificio.

Nello spazio che rimaneva libero tra il nucleo gotico e la superiore falda montana venne creato il nuovo cortile sul tipo di quello del palazzo urbinate. Francesco di Giorgio, a nord, inglobò la parte dell'antica città medioevale nel nuovo edificio, occultandola in una parete cieca[34] (Fig.9) del cortile rinascimentale, "*divenuta*

[33] L'intento di riaprire gli Arconi, apparse in un articolo de "Il Tempo" del 2 Novembre 1951. La notizia però fu smentita qualche giorno dopo dal soprintendente di Perugia, l'Architetto Arnolfo Bizzarri, con una nota sempre su "Il Tempo", reputando un gravissimo errore la riapertura degli Arconi in quanto questi, per essendo liberi in epoca medioevale, furono poi chiusi quando il Palazzo della Guardia divenne Palazzo Ducale e, nel muro di chiusura furono applicate le porte e le finestre che si vedevano e si vedono ancora oggi.

[34] *" le mensole e gli archetti del cortile di Gubbio, sono piuttosto un 'allegoria dei beccatelli, propri di quella architettura militare di Francesco di Giorgio,mutuati con ironia nella reggia del principe condottiero , a coronamento di una cortina continua e cieca come le mura di una rocca"* G.Martines, Il Palazzo Ducale di Gubbio: un brano sepolto della città medioevale, un ipotesi per Francesco di Giorgio , Ricerche di storia dell'arte, 6, 1977

da piazza, cortile interno al palazzo, solo qui si chiarisce, così come nelle stanze, nello studiolo e nel giardino pensile, l'esempio urbinate, che si accosta silenziosamente, così come ad Urbino, al duomo e alla città. Ma in più, il palazzo eugubino è messo in grado di suggellare i rifornimenti d'acqua della città, e di ricorrere al soccorso della rocca, il Cassero medievale, aggiornato con nuove difese, che, quasi invisibile dalla città ma non per questo meno presente, vigila sul palazzo e ne costituisce l'alternativa per il signore, in eventuale pericolo"[35].



Pianta del piano a terreno del palazzo della Ser.ma Gran Duchessa Vittoria in Gubbio.

***AAAA**:giardino circondato da alte muraglie per sostenere il suo terrapieno*
***BB**: vasche per l'aque della fonte*
***C**:qui capita l'aqua di dove va nel giardino*
***DDDDDD:** pilastroni con archi al dissopra, sopra il quale sta posta la muraglia del Palazzo*
***EEE**: transito aperto, che hà un Voltone doppio sopra di boniss.ma struttura di altezza piedi 18 in circa*
***FFFFF**: camere a piano terreno oscure et humide*
***GG**: loco sotterraneo frà li fondamenti delle Colonne del Cortile del Piano Nobile, e li fondamenti della Muraglia del Palazzo*
***HH**: due Camerini che già dovevano servire per Cancelleria*
***I:** Lumaca che da questo piano ascende fino al tetto*
***KK:** Camerini sotterranei*
***L**: in questo loco vi è una Casetta con alcuni Orti più bassi del Giardino, ove sono anco alcuni fondamenti di un altro braccio di Fabrica che va congiunta con il Palazzo.*

Fig.8
Pianta piano terra del 1650 ca, di autore Ignoto, f.7(si veda nota 40)

[35] F.Paolo Fiore, Interventi urbani in una signoria territoriale del '400 a Urbino e Gubbio, 1989

Fig. 9 Parete Cieca a Nord

Tale cortile ebbe l'ingresso da due portoni, disposti all'altezza del preesistente pavimento del primo piano del vecchio edificio. Il principale ingresso al cortile fu certamente quello a Nord-Ovest (Figg. 10-11), prossimo alla scala principale ed al corridoio che dà accesso al Salone. Dall' ingresso principale del palazzo ducale (Fig. 12) una strada che ora non c'è più, attraversava l'attuale Parco Ranghiasci e conduceva a Porta Metauro.

"Il perimetro dei cortili porticati nel quattrocento tendeva ad essere progettato in forma quadrata, tuttavia la corte eugubina essendo il perimetro irregolare, abbisognava di particolari leggi di correzione prospettica. Il colonnato che delimita tre dei lati del cortile rappresenta, la partitura su cui Francesco di Giorgio ha impostate le leggi di correzione. Il punto di vista principale era costituito dal portone d'accesso occidentale. L'esterno è inquadrato da due finestre simmetriche[36].

[36] Le cornici in pietra sono decorate da sei delfini in rilievo, motivo decorativo di ambiente senese molto caro a Francesco di Giorgio. Paolo Micalizzi Storia dell'architettura e dell'urbanistica di Gubbio, 1988.

Fig. 10 Portone lato Nord- Ovest

All'interno il portone è allineato lungo l'asse che collega il centro del cortile alle parti mediane dei due opposti bracci del portico (occidentale e orientale), individuate dal vuoto di un'arcata e dal pieno di una colonna. Stessi criteri di assialità e di simmetria si ritrovano nella facciata del primo piano, dove il ritmo delle lesene e delle finestre riprende quello delle colonne e degli archi del porticato.

Fig. 11 Portone lato Sud-Est

L' unità stilistica di tutti gli ornati in pietra serena,indica che i disegni furono forniti da un unico regista, da identificare, nell'architetto senese.

Fig.12 Ingresso già principale, lato ovest

Il piano di simmetria su cui è articolata la corte nuova, ha dunque origine dal portone occidentale che divide idealmente il cortile in due parti uguali e si conclude nell'opposto lato del portico non nel vuoto dell'intercolumnio, bensì nel fusto di una colonna centrale. In conclusione le operazioni progettuali di Francesco di Giorgio, per ridurre visivamente ad un quadrato, la pianta irregolare, attraverso l'avvicinamento prospettico della parete orientale, furono due:

1. *Individuazione di un unico sottomultiplo nell'intercolumnio*[37] *che potesse adattarsi alle tre dimensioni dei lati della corte.*
2. *Ulteriore contrazione del lato minore del porticato ottenuta separando la semicolonna d'angolo dalla parte cieca*[38].

Le diciannove finestre del cortile mostrano sia nelle lesene che nelle cornici motivi ornamentali classici (palmette, cornucopie, delfini),alla quale Francesco di

[37] Il modulo (Fig. 13) attraverso il quale Francesco di Giorgio ha dimensionato l'intera corte, dalle finestre alle colonne, all'interasse che corre tra colonna e colonna è la formella quadrata in laterizio (un lato 0,335m) usata per le tettoie del Palazzo di Gubbio e caratterizzata dal monogramma FE DUX, le cui dimensioni 0,335 m per lato, corrispondono al cosiddetto piede urbinate. S. Cappannelli e E.Sannipoli, Il palazzo Ducale di Gubbio e Francesco di Giorgio Martini, 2008.

[38] Paolo Micalizzi, Storia dell'architettura e dell'urbanistica di Gubbio, 1988

Giorgio Martini era particolarmente legato. Il suo interesse per i fregi decorativi antichi lo si desume da alcuni suoi disegni che oggi si trovano a Firenze[39].

Fig.13 Formella quadrata

Dal corridoio si entra nel Salone dei Ricevimenti il quale, come si evince dalla pianta dell'ignoto autore, intorno il 1650[40] (Figg. 8-14-30), era diviso in due locali, adiacente ad esso vi era la Sala delle Udienze, tutte stanze illuminate da sei finestre gotiche[41], fornito di due caminetti, disposti assieme alle due porte laterali, secondo una certa simmetria.

[39] Gabinetto dei disegni e delle stampe degli Uffizi, U 325 A, recto. Olga Raggio Op.Cit.

[40] Il Palazzo già nella prima metà del '600, necessitava di una ristrutturazione se all'epoca, Vittoria della Rovere, per il restauro, chiese un preventivo. Tale nota la si estrapola da un documento di sei carte con allegati tre disegni del piano terra, primo e secondo piano. Il documento riguardava il computo estimativo dei lavori da realizzare per restaurare il Palazzo, il documento di autore ignoto è datato tra il 1639 e il 1659 e fu probabilmente compilato intorno il 1650. In esso si legge che la spesa per il restauro doveva essere di 1766 ducati urbinati e 63 baiocchi, importo piuttosto ingente che ne attesta il pessimo stato di conservazione. Difatti il documento precisa che sebbene i muri a sud versano in buone condizioni, non si può dire altrettanto degli appartamenti del piano nobile e del secondo piano, pavimenti, porte, portoni e telari delle finestre che necessitano di un tempestivo restauro. Tali piante fotografano la disposizione degli ambienti, delle finestre e dei camini non proprio tutti rispondenti alla distribuzione attuale (Fig. 15). L'imprecisione più palese si ravvede nella rappresentazione grafica del cortile, di forma trapezoidale, molto più accentuata di quanto lo sia in realtà. ASF, Urbino, cl III, filza 32 (per le piante fogli 7, 8, 9).

[41] Oggi il salone "A-B-C " è senza divisori. Le finestre sono sei anche se nella pianta seicentesca ne sono raffigurate cinque,queste finestre avevano gli scuri di legno dipinti a finta tarsia di cui rimane solo la parte superiore di uno di questi, raffigurante genietti alati e gli struzzi dei Montefeltro (Fig.16).

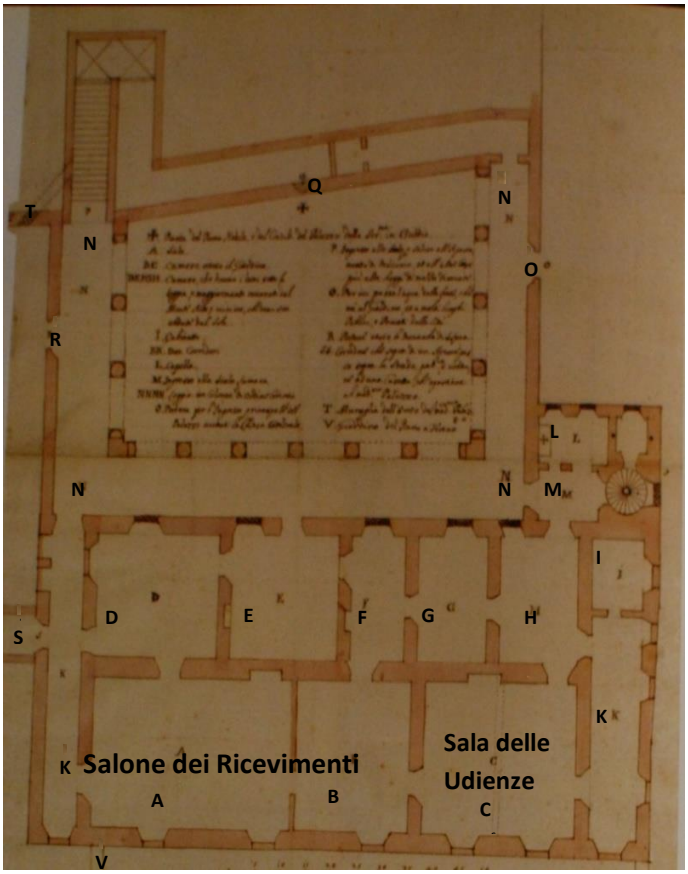


Fig. 14 Pianta Piano Nobile ca 1650, ignoto autore, f.8

Pianta del Piano Nobile e del cortile del Palazzo della Ser.ma in Gubbio

***A**:Sala*
***B C**:Camere verso il Giardino*
***DEFGH**:Camere, che hanno i lumi sotto la Loggia,e maggiormente oscurati dal Monte Alto e vicino, che mai son vedute dal Sole*
***I:**Gabinetto*
***KK**:Due Corridori*
***L:**Cappella*
***M**:Ingresso alla sala Lumaca*
***NNNN:** Loggia con Colonne di Ordine Corintio*
***O:**Portone per l'ingresso principale del Palazzo avanti la Chiesa Cattedrale*
***P:** Ingresso alle Scale per salire all'appartamento di Madama, et alle altre Case più alte hoggi di mezzo dirocate*
***Q:**per ivi passa l'qua della font, che và al Giardin, et a molti luoghi Pubblici e Privati della Cità*
***R:**Portone verso le Monache di San Luca*
***SS:**Corridore che sopra di un Arcone passa sopra la strada Pub.ca, e conduce a una casetta, che apartiene al med.mo Palazzo*
***T**: Muraglia dell'Oorto nel med.mo Palazzo*
***V**: Giardino del Piano Terreno*

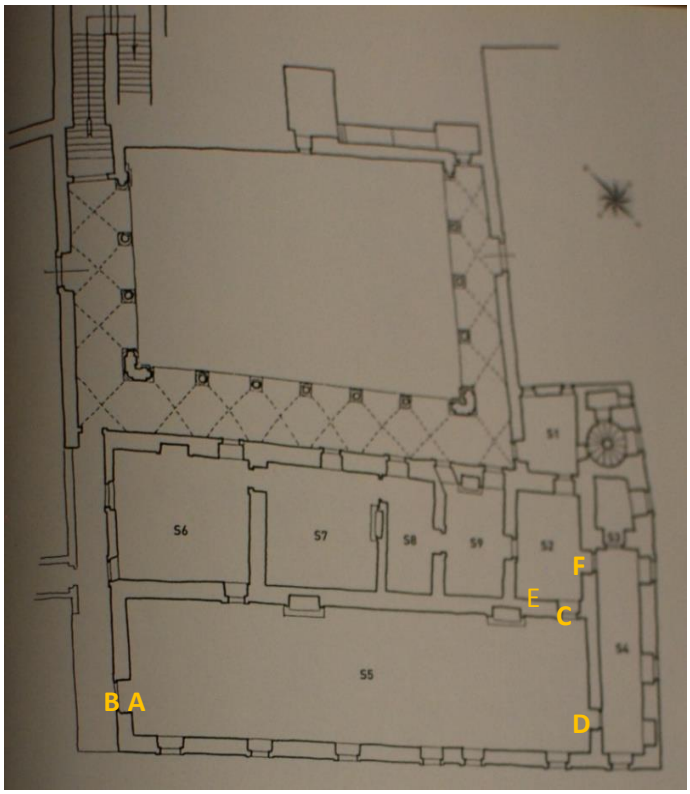


Fig. 15 Pianta 1°Piano oggi, senza muri divisori nel salone, S.Capannelli (2008)

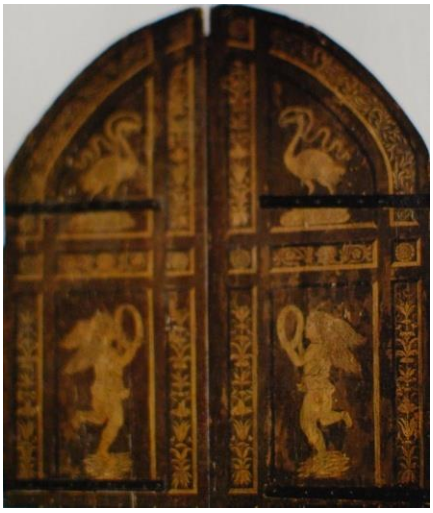


Fig. 16 Parte superiore dei "Telari" o Scuri.
Palazzo Ducale di Gubbio

Al salone si accedeva, nella zona ovest, attraverso un ampio portale.

Fig 17 Portale "A" Interno
"Victoria and Albert Museum di Londra"

Fig.18 Portale "B" Esterno
"Victoria and Albert Museum di Londra"

Un lato di questo portale "A" (Figg.15-17) fu visto ancora al suo posto da Laspeyres nel 1873, mentre è constatato che nel 1876 non c'era più. Difatti, tale portale si trova oggi presso la "Victoria and Albert Museum" di Londra e fu acquistato a Firenze nel 1886[42].

[42]Nel 1876 Augusto Riblet, noto antiquario fiorentino, acquistò due camini e tre portali in pietra e li trasportò a Firenze presso il Palazzo Thompson alle Cascine. Nel 1878 il Riblet vendette tali "pietrami" al

Si tratta di autentico capolavoro, "…*che può competere, per composizione e per virtuosità d'esecuzione, coi più perfetti contorni di porta e caminetti intagliati nel palazzo ducale di Urbino. Quella corrente decorativa che si manifesta con tanta intensità nel periodo pre-bramantesco non diede nè in Urbino nè a Venezia nè altrove prodotti più perfetti di questo contorno e di qualche caminetto del nostro palazzo ducale, eseguiti in pietra serena, policromati e dorati, di questi ornamenti si disse che essi non sembrano scolpiti da mano d'uomo ma fioriti nella pietra nel sole d'una primavera divina"*[43]. Il contorno "B" (Figg.15-18), che circondava la parte esterna del medesimo vano, era anch'esso di fine esecuzione e si trova sempre a Londra nel detto Museo. Le imposte della porta di questo vano sono state fortunatamente recuperate dal Conte Primoli, alla quale le aveva vendute un antiquario romano[44] (Fig.19-20). Altre due cornici di porta in pietra serena, ognuna con una tipica struttura con stipiti scolpiti e architrave coronata da fregio e cornice, dovevano ornare originariamente la grande sala. Una di queste, "C" (Figg.15-21-22), era originariamente un contorno che il Laspeyres vide nel 1873 già trasportato nell'abitazione privata del sig. Balducci[45], in via Reposati, allora proprietario del Palazzo Ducale.

Duca di Chaulnes per £ 30.000: i camini vennero murati in due stanze di Palazzo Alberti (oggi appartenente al Marchese Malenchini) presso Firenze, di cui il Duca allora era proprietario e dove sono ancora oggi visibili; quanto ai portali in pietra, alcuni anni dopo, nel 1886, morto il duca di Chaulnes, gli eredi e l'amministratore della famiglia, decisero di cederli al South Kensington Museum col permesso accordatogli dalla direzione delle R.R. Gallerie fiorentine, da li, attualmente collocati al Victoria and Albert Museum a Londra.

[43] Cornelio Budinis, Progetto di restauro del Palazzo Ducale di Gubbio, Relazione tecnica, in Bollettino d'Arte, 1934.

[44] Il grande portone riccamente intagliato e intarsiato, fu venduto agli antiquari romani Barbosi e Innocenti nel 1886 per £1.500 e da quest'ultimo, poi rivenduto al Conte Primoli per £ 3.000, il quale nel 1889 per £ 3620 lo cedette allo Stato, che lo fece tornare a Gubbio, allora in deposito temporaneo presso la Pinacoteca Comunale e oggi esposto nel Grande Salone del Palazzo Ducale, da dove era stato tolto.

[45] Nella relazione per il progetto di restauro generale di Palazzo Ducale, redatta il 1° Novembre 1900 dall'ingegnere Dante Viviani, egli si esprime in questo modo *".....Al posto delle antiche porte e finestre da dove sono stati asportati gli artistici pietrami vi si rifaranno più economici senza ornamenti, prendendo a modello per le porte una di quelle più semplici sfuggite al saccheggio. A questo riguardo si propone l'acquisto della porta in pietra esistente nel Palazzo Balducci in via Reposati 17 che apparteneva la Palazzo dei Duchi e della quale fortunatamente il governo ha potuto impedirne la vendita già pattuita per £ 28.00* (probabilmente 2.800 Lire)..." L'acquisto da parte dello Stato, a quanto pare, non avvenne, se qualche decennio dopo il portale si troverà a Berlino.

Fig. 19 Portone "Primoli" della Sala dei Ricevimenti, Palazzo Ducale di Gubbio

Fig.20 Dettaglio con grottesche della porta alla figura n°19

Anche questo contorno emigrò all'estero, assieme alle imposte già cinquecentesche[46] (Fig. 23),per far parte della collezione Edward Simon di Berlino. All'asta tenuta l'11 ottobre 1929 il contorno in pietra sembra fu acquistato da Mr Heilbrunner di New York per 470.000 Lire. Ora si trova ancora a Berlino, nella sede del consolato italiano[47]. L'altro portale "D" (Figg.15-24) che reca le insegne dei Montefeltro, apparteneva probabilmente alla porta situata tra il corridoio e l'adiacente sala minore dei ricevimenti, si trova anch'essa al Victoria and Albert Museum di Londra (si veda la nota 42). I due caminetti in pietra serena del salone sono dorati e policromati (figg. 25-26-27-28), il cui fregio a foglie d'acanto, palmette, coppie di cornucopie, scudi, lingue di fuoco, richiamano i motivi classici sulle cornici delle finestre esterne.

[46]La porta fu purtroppo distrutta durante la 2°Guerra Mondiale, questa si conservava a Berlino nel Kunstgewerbe Museum.

[47] Il portale era stato acquistato dalla ditta Cassirer di Berlino, dopodiché venne acquisito dalla Collezione Edward Simon che lo pose in vendita all'asta dell'11 Ottobre 1929 per Lire 225.000. Il Colonnello Vivian Gabriel ("mecenate" che avrebbe contribuito al restauro di Palazzo Ducale) così come ci riferisce in una lettera scritta il 19 Ottobre 1929 indirizzata al soprintendente di Perugia Bertini Calosso, aveva inviato a Berlino il suo agente Herr Puppel , antiquario e conoscitore rinomato, perché facesse un offerta di acquisto, ma, sempre secondo Gabriel, Mr Heilbrunner, che voleva acquistare il Portale a qualsiasi costo, aveva rincarato fino a Lire 470.000, prezzo, a detta del Colonnello, obbiettivamente troppo elevato. In realtà da giornali tedeschi e italiani dell'epoca, si saprà che il prezzo pagato per la vendita del portale fu di Lire 225.000, ovvero la base d'asta dalla quale era partito.

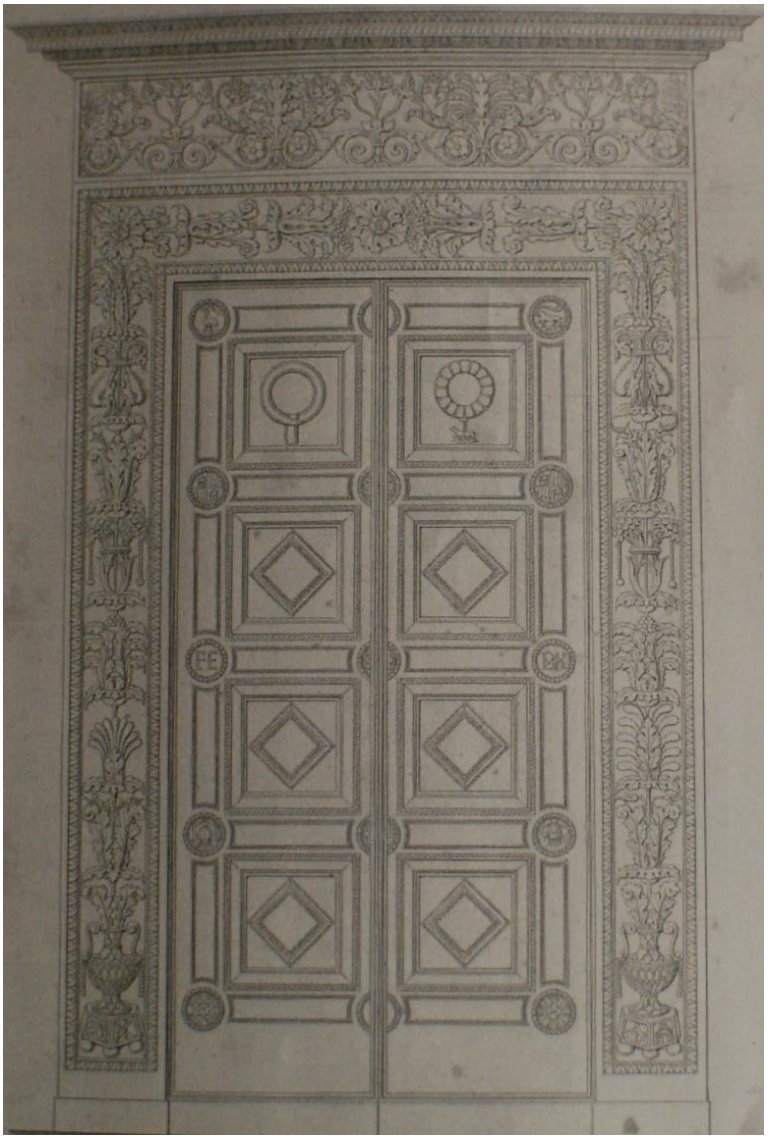


Fig. 21 Portale "C" e portone disegnato da Laspeyres nel 1873

Gli ornati in pietra serena delle finestre, dei portali, dei caminetti, così come le ante lignee delle porte e dello studiolo intarsiate, si caratterizzavano, oltreché che con i vessilli e i stemmi Ducali, soprattutto con elementi decorativi fito-zoo-antropomorfi, di natura fantastica, tipici della grottesca rinascimentale[48].

[48] Ciò diventò un fondamentale punto di riferimento per gli artigiani locali del legno. Esempi di tali soggetti si ravvedono sia nel Terzuolo nell'armadio della sacrestia del Duomo di Perugia, sia in Pierangelo d'Antonio nel coro di San Domenico a Gubbio, così pure nei Maffei (Giacomo e Girolamo)nel seggio episcopale del Duomo di Gubbio. S. Cappannelli e E.Sannipoli, op.cit.

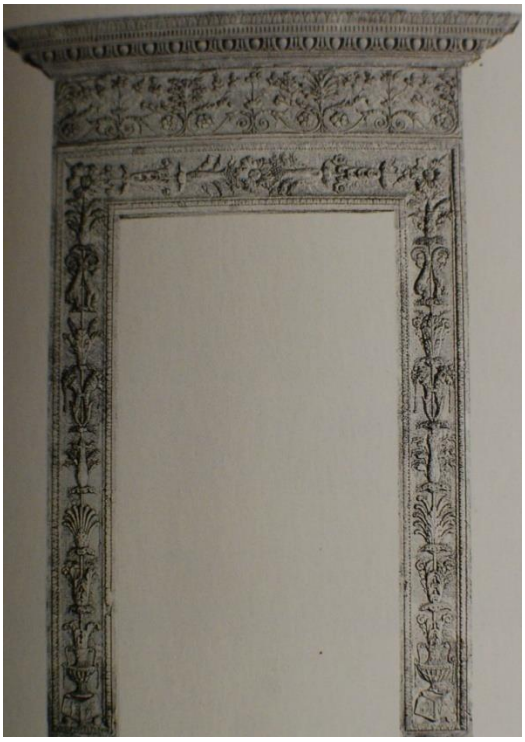


Fig.22 Portale “C” della Collezione Edward Simon, ora nel Consolato italiano di Berlino

Fig.23 Porta distrutta nella 2a Guerra Mondiale, già a Berlino nel Kunstgewerbe Museum.

Fig.24 Particolare Portale “D” “Victoria and Albert Museum di Londra”

Fig.25 Camino del Salone dei Ricevimenti Palazzo Ducale Gubbio

Fig.26 Parasta del Camino alla figura n° 25

Fig.27 Camino nella Sala dei Ricevimenti, Laspeyres. Palazzo Ducale Gubbio

Fig.28 Dettaglio del fregio del camino alla figura n°27

Nei cinque locali situati tra il salone ed il cortile si trovavano, ed in parte ancora si trovano, dei caminetti, senza tracce di policromia. Un grande caminetto "E" (Figg.15-29), considerato il più bello ed il più ricco di tutto il palazzo, nel 1873 il Laspeyres lo vide ancora al suo posto, questo era collocato nella sala adiacente alla stanza delle Udienze, il fregio presentava al centro una maschera entro una conchiglia, fiancheggiata da due delfini e da una decorazione a girali di foglie d'acanto, sfortunatamente già nel 1889 il finissimo caminetto si segnalava a

Firenze al Palazzo Alberti oggi Palazzo Malenchini, assieme a quello che originariamente adornava il primo locale ad est nel secondo piano "Z"(figg.30-31), il cui fregio riportava l'aquila dei Montefeltro con lo stemma di Federico nel becco (si veda nota 42). Il salone e altre stanze erano tutti coperte ed ornate con soffitti in legno policromato e dorato, dei quali non rimane più nulla.

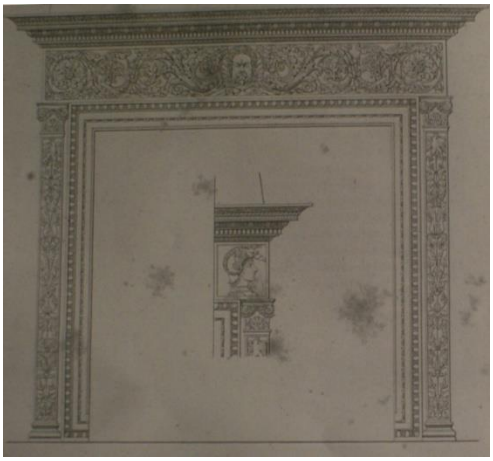


Fig.29 Camino nella Sala adiacente alla Sala delle Udienze, Laspeyres. Già in Palazzo Ducale, oggi murato a Palazzo del Marchese Malenchini, Firenze

Fig. 30 Camino già al secondo piano in Palazzo Ducale, oggi murato a Palazzo del Marchese Malenchini, Firenze

Il piano superiore ha cinque locali (Fig. 31) corrispondenti a quelli del piano nobile e provvisti tutti di camino, della quale ad oggi rimane solo quello della stanza "C2".

Delle venti stanze, le 27 porte, citate nel 1702 nell'inventario di G.B.Primoli[49], molte delle quali, probabilmente riccamente intarsiate, solo una minima parte sono state recuperate. Oltre quella già citata della Sala dei Ricevimenti, altre quattro porte sono tornate alla loro originaria sede. Tre di queste (Figg. 32 e 33), dopo una lungo controverso dibattito, tra l'acquirente Giovanni Magherini Graziani e il Ministero della Pubblica Istruzione, torneranno a Gubbio nel 1960[50].

[49] Giovan Battista Primoli priore e agente della città di Gubbio, il 30 Luglio 1702, redige un Inventario dei beni del Ser. Principe Card. Francesco Maria dei Medici nella città di Gubbio.

[50] Le tre porte intagliate e intarsiate acquistate dal Magherini Graziani nel 1883 Ispettore degli Scavi e Monumenti di Città di Castello gli furono sequestrate nel 1887*"....il Ministero avuto sentore che le porte intagliate erano state vendute dai proprietari, ne ha ordinato il sequestro……il sequestro avvenne il 19 Agosto nella bottega dell'intagliatore Giuseppe Toscanelli in Gubbio, dove le porte si trovavano per essere restaurate"* - Archivio Storico dell'Arte, I, 1888, p.51 - Queste tre porte, furono poi acquisite per £ 1500

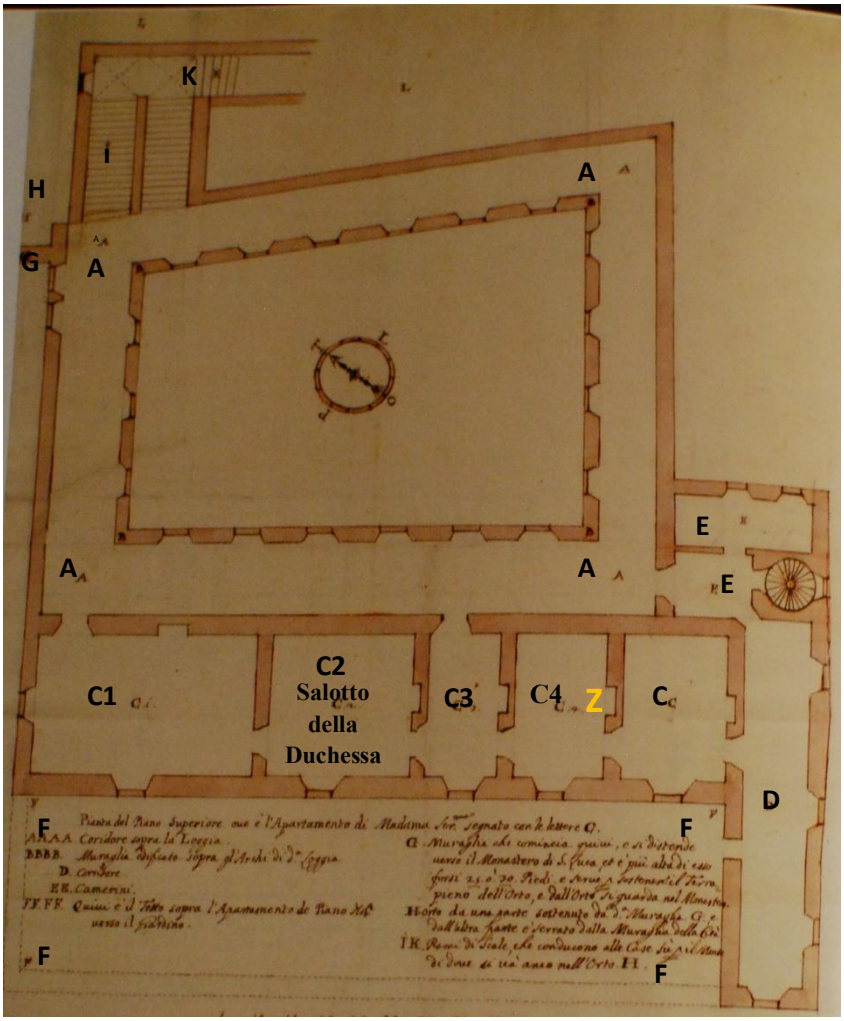


Fig. 31 Pianta 2° Piano del 1650 ca, ignoto autore, f.9

Pianta del piano Superiore ove è l'Appartamento
Di Madama Ser.ma segnato con le lettere **C**.

AAAA: Coridore sopra la Loggia
BBBB:Muraglia edificata sopra gl'Archi di d.a Loggia
D:Corridore
EE:Camerini
FFFF: Quivi è il tetto sopra l'Apartamento de Piano Nob.e verso il Giardino.
G: Muraglia che comincia quivi, e si distende verso il monastero di S.Luca, et è più alta di esso forse 25 ò 30 piedi e serve per sostenere il terrapieno dell'Orto, e dall'Orto si guarda nel Monastero.
H: Orto da una parte sostenuto da detta Muraglia - G-, e dall'altra parte è serrato dalla muraglia della città.
IK: Rami di Scale, che conducono alle Case su per il Monte, di dove si va anche per l'Orto –H-

Un'altra porta (Figg. 34 e 35), anch'essa intagliata ed intarsiata già appartenente al grande imprenditore collezionista torinese Riccardo Gualino[51] (da questi

nel 1898, dalle Regie Gallerie di Firenze per essere collocate: due nel Museo Nazionale del Bargello e una nel Museo di San Marco; solo nel 1960, dopo vistosi rimaneggiamenti che ne hanno alterato le dimensioni, tornarono a Gubbio nel Palazzo Ducale. La descrizione dell'atto di consegna del Magherini, redatto dalle RR. Gallerie di Firenze, il 31 Gennaio 1898, testualmente recita: *" Il Cav. Magherini Graziani del fu Andrea, dimorante a Firenze, dichiara di cedere al nostro governo per il Museo Nazionale di Firenze al prezzo convenuto di Lire 1.500, tre porte di legno noce, di sua intera e incontestata proprietà, che si vuole appartengano al Palazzo Ducale di Gubbio. Delle suddette porte due sono delle dimensioni di m 2,35x1,32 ciascuna, divise ognuna in due parti o battenti, ogni parte ha quattro formelle con un piccolo nastrino intorno intarsiato della larghezza di un centimetro e mezzo; la terza di m 2,45x1,42, divisa pure in due parti, ed ognuna di esse ha tre specchiature con nastrino intorno intarsiato della stessa larghezza. Lo stato di conservazione delle tre porte è mediocre"*

[51]Riccardo Gualino (1879-1964) imprenditore biellese, è stato mecenate e collezionista d'arte italiano. Non è ancora chiaro come Gualino entrò in possesso del pregiato infisso, tuttavia si ha la certezza che la porta in questione provenisse da Sestri Levante, una delle tante ville di Gualino (la cosiddetta casa al mare, nel 1947 trasformata in albergo), iniziata nel 1925 e terminata nel maggio 1929 su progetto di restauro di Carlo Busiri Vici. Il 1929 è dunque un termine post-quem e, ad avvalorare ciò, vi è anche il preziosissimo volume

Fig. 32 Una delle tre Porte "Magherini Graziani".

Fig.33 Dettaglio della porta alla figura n° 32

di L.Venturi "La collezione Gualino" edito nel 1926 in cui, pur nella descrizione minutissima di tutti gli oggetti, la porta non viene annotata, e altresì un termine ante-quem rappresenta la testimonianza orale del concittadino eugubino, Don Carlo Spaziani, che, dal 1929 al 1935 trovandosi a Torino per completare i suoi studi, seppe casualmente di un certo *Gaulino* ovvero Gualino, acquirente di un portone di Palazzo Ducale (P.L.Menichetti op. cit.). I tempi si contraggono ulteriormente, sulla scorta del confinamento di Gualino a Lipari nel 1931, perché accusato di bancarotta fraudolenta. In questa circostanza, la Banca d'Italia, per recuperare l'ingente debito (66 milioni di lire), che con essa Gualino aveva contratto, oltre alle proprietà immobiliari (Ville in Via Galliari a Torino, Cereseto, Monferrato, Sestri Levante), gli confiscò tutti gli oggetti d'arte in esse contenuti e verosimilmente anche la porta, se risulterà inventariata dall' istituto nel 1931. In una perizia del 1932, oltre a valutare il buono stato di conservazione, verrà stimata del valore di £50.000. Nel 1934 Matteucci, per conto della Banca D'Italia la fotograferà (Fig. 36). Alcune opere d'arte di Gualino, tra le quali la porta in oggetto, provenienti dalle ville di Monferrato, Cereseto, di via Galliari a Torino (qui vi era anche un teatrino privato) e Sestri Levante, i primi mesi del 1939 verranno convogliate presso la Regia Galleria Sabauda di Torino in deposito temporaneo, per essere poi trasferite il 6 aprile 1939, in via Giovanni Prati n° 5, sede della Banca d'Italia a Torino. Il 13 Agosto 1946 il Governatore Einaudi di Roma chiede notizie della collezione Gualino e riguardo alla porta, afferma la volontà che questa debba rimanere a Torino ad arricchire la collezione della banca. Intanto Gualino e sua moglie Cesarina, si trovavano a Roma già dal 1943, per avviare quell'attività cinematografica, che portò di nuovo la coppia all'apice del successo. Il 17 Aprile 1952, la porta viene richiesta da Roma ma, solo nel novembre 1954 verrà trasferita nella Capitale. Altra perizia datata 29 Maggio 1952 le da un valore di £1.500.000, una stima elevatissima per i tempi, segno che tale oggetto d'arte era molto apprezzato e quotato. Dai dati che si evincono nei documenti d'Archivio della Banca d'Italia viene chiarita la circostanza per cui la banca, su richiesta del sindaco di Gubbio, il 6 maggio 1955 restituisca, con atto di donazione, la porta al Palazzo Ducale. Infatti, in una prima missiva del sindaco Giuseppe Bei Clementi, datata 20 Agosto 1954, in cui viene chiesta la donazione della porta, questa è definita, opera pregevole dell'artista Luca Maffei e *"... la cessione verrebbe a ridare alla città un lavoro dell'artigianato locale, che sarebbe conservato fra le numerose opere artistiche che Gubbio gelosamente conserva...."* Il direttore della Banca d'Italia Motta, il 24 Gennaio 1955, informerà il sindaco che, il Comitato del Consiglio Superiore ha deliberato di aderire alla richiesta avanzata dal Comune di Gubbio. Sarà infine il Sig. Carlo Flussi, dipendente della ditta di trasporti Sebastini Pascolini, ad occuparsi del ritiro della porta a Roma, il 6 Maggio 1955.

presumibilmente alla fine degli anni 20 del '900, e poi incamerata, una decina d'anni dopo, dalla Banca d'Italia a seguito del suo fallimento e che solo nel 1955, per accorata sollecitazione del sindaco, tornò a Gubbio), è oggi ammirabile nel Palazzo Ducale, "F" (Fig.15). Questa però, a differenza delle altre, non evidenza i motivi decorativi di tipo classico o le insegne e gli ordini dei Montefeltro, piuttosto, si caratterizza con rosoni stellati ottagoni, di tipo gotico e paesaggi intarsiati, che come ricorda giustamente Quirino Rughi[52], rivelano la mano di un artigiano del nord.

Fig. 34 Porta "Gualino". Palazzo Ducale

Fig.35 Dettaglio Porta alla figura n°34

Altre tre porte, dopo la depredazione effettuata nella seconda metà del 1800 dai Balducci, si trovavano e si trovano ancora all'estero. Una è la porta già a Berlino,distrutta durante la seconda guerra mondiale (nota 46), un'altra si trova in Svizzera a Riggisberg e fa parte della collezione Abegg (figg. 37 e 38), una terza è invece a Londra presso la Victoria and Albert Museum comprata a Firenze nel 1886 dal mercante Tito Gagliardi.

[52] Quirino Rughi Gubbio. Guida per la visita ai principali monumenti, 1966.

Fig. 36 Porta già Gualino in una fotografia della Banca d'Italia del 1934

L'alta qualità degli intarsi di cui si componevano tali porte, citano le tipiche decorazioni e gli emblemi che ornavano la reggia di Gubbio e di Urbino: rosette, candelabri, motivi floreali, palmette, uccelli, struzzi, delfini, losanghe, nastrini geometrici, lingue di fuoco, bombarde, giarrettiera, ermellino, aquila, e non ultimo le lettere FE DX.

Fig.37 Fronte porta collezione Abegg, Svizzera

Fig.38 Retro porta collezione Abegg, Svizzera

Un'ulteriore portone che potrebbe essere appartenuto al Palazzo Ducale o essere addirittura originario del luogo dove ora è situato, è quello che si scorge lungo Via Federico da Montefeltro (già Via Ducale) al n°2, nell'attuale sede del lussuoso albergo Relais Ducale(Figg. 39 e 40). Tale edificio, fino agli anni ottanta del novecento apparteneva alla Sig.ra Eleonora Baffoni consorte di Giuseppe Panfili, ed era definito "Foresteria dei Duchi di Urbino", poiché, ai tempi dei Duchi, costituiva una pertinenza del Palazzo Ducale[53]. Che tale portone, almeno dal 9 Febbraio 1928, fosse già nell'attuale sede, lo si ricava da una delle tante missive che il Panfili, in qualità di mediatore del Colonnello

[53] Si veda note 119, 120,121, 124 e ancora alla figura 8 la lettera "L" della legenda

Vivian Gabriel[54], invia ad Achille Bertini - Calosso Soprintendente ai Monumenti e alle Gallerie dell'Umbria, nella quale relativamente alle porte del Palazzo sostiene *"....colgo l'occasione per informarla che la porta d'ingresso di casa nostra è veramente antica, ed intarsiata come quelle di Palazzo Ducale...."*.

Fig. 39 Porta della casa già Foresteria dei Duchi, Via Ducale n°2, Gubbio

Fig.40 Dettaglio della porta alla figura n° 39

Non sappiamo se il Panfili conoscesse la storia dell'abitazione della moglie o un eventuale trasloco della porta, tuttavia non erra nell'osservazione, poiché a ben guardare, tale porta mostra motivi decorativi ed ornati ricorrenti a quelli ascrivibili sicuramente alla Reggia Feltresca, si veda il nastrino intarsiato o le

[54] Giuseppe Panfili, tra la fine degli anni 20 e l'inizio degli anni 30 del '900 fu amministratore delegato del Colonnello Vivian Gabriel, filantropo che avrebbe voluto concorrere con ben, mezzo milione di lire, al restauro del Palazzo Ducale. Il colonnello Gabriel faceva parte dell'esercito britannico e vantava la discendenza da un ramo dei Gabrielli, nobile famiglia eugubina che si era stabilita in Inghilterra nel XVII secolo. Tuttavia,sostenne il restauro di Palazzo Ducale più a parole che a fatti, tant'è che in un carteggio del 25 Gennaio 1930, al Comm. Bertini-Calosso, il podestà di Gubbio Lamberto Marchetti *lamenta, "Non da oggi è sorta in me la convinzione che il Colonnello Gabriel cerchi di stancarci...egli non osa evidentemente fare marcia indietro in modo aperto, ma confida in una reazione da parte nostra che lo tolga dall'impaccio.....*e ancora*....Non so se Gabriel abbia aspirato al titolo Comitale, ma, ha sempre lottato per sostenere la sua diretta discendenza dalla famiglia dei Gabrielli. Una volta ottenuto il riconoscimento il titolo viene di conseguenza.....*però*.....del Gabrielli emigrato in Inghilterra nessuno ha saputo più notizia. So che anche in altissimo luogo , sia direttamente che indirettamente, sino all'epoca della guerra egli ha fatto insistenze al riguardo. Tale circostanza per evidentissime ragioni, è bene che resti tra noi, più di ogni altro apprezzamento..."*. Quel che è certo che Vivian Gabriel donò a Gubbio la collezione orientale di arte tibetana, nepalese, cinese e indiana oggi esposta nel Palazzo dei Consoli.

losanghe della porta distrutta a Berlino, per la quale la familiarità con l'archetipo, è strettamente collegato alla porta Baffoni-Panfili. Apparteneva al luogo o è stata collocata successivamente? Qualsiasi sia vera, una delle due ipotesi, ci conforta in ogni modo, la presenza in loco, di un altro cimelio, del depauperato Palazzo Ducale o di una, delle sue pertinenze.

Il Palazzo Ducale oltre a possedere opere lignee e lapidee, era ornato da decorazioni pittoriche che, non si espletavano solo nelle cornici di porte e finestre (della quale ancora se ne conserva traccia), non solo nell'iscrizione dorata[55] ricordata nell'atto del 22 maggio 1477 (per la quale Francesco di Giorgio Martini, in nome del Duca di Urbino, commissionò al pittore eugubino Bernardino di Nanni un fregio per la *"Camera dove il duca dormiva"*)[56],ma, nello Studiolo,che conteneva anch'esso, al pari di quello di Urbino,delle tavole dipinte[57].Che queste tavole avessero per soggetto le Arti Liberali, pur nella puntuale disamina di Ettore Sannipoli[58], vi sono ancora dubbi. Invero, l'attestazione del fregio soprastante i pannelli intarsiati, guiderebbe però verso tale interpretazione, poiché recita: "AUSPICIS ETERNOS VENERANDE MATRIS ALUMNOS DOCTRINA EXCELSOS INGENIOQ VIROS UT

[55] Il fregio era blu, con lettere dorate. P.L.Menichetti op. cit. p. 483-484 (si veda nota 6). Collegata presumibilmente alla Camera del Duca l'iscrizione che correva intorno la stanza, riportando tutti i titoli di Federico, questa recitava: FEDERICUS MONTEFELTRIUS EUGUBII ET DUX URBINI MONTI SFERETRI AC DURANTIS SERENISSIMI REGI SICILIAE CAPITANEUS GENERALIS SANCTAEQUE ROMANAE ECCLESIAE CONFALONERIUS. Tale camera oltre ad esservi le *"Arme"* ovvero gli Stemmi Gentilizi del Duca, aveva il soffitto e le pareti riccamente ornate da tavole di legno *"messe a oro"*. La descrizione del 27 Ottobre 1660 è riportata da P. Luigi Menichetti op. cit. p.485-486.

[56]E' probabile che tale soffitto fosse costituito da formelle di legno e la formella fosse quella di un disegno estratto dal cosiddetto Codice Gabrielli. Infatti, questo disegno oltre a contenere lo stemma della Compagnia della Calza, è accompagnato dalla nota *" nella camera ducale del palazzo d. corte di Gubbio"* (Fig.41). Il disegno di tale formella, divisa in quattro parti, in cui venivano riprodotte le fiammelle(orientate dal basso in alto rispetto quelle in laterizio, si veda Fig.13) e le iniziali in carattere minuscolo di Federico Dux, è un documento importantissimo per conoscere lo studio delle decorazioni del Palazzo. Il manoscritto noto come Codice Gabrielli (Gabriele Gabrielli 1555- 1602, il Gabrielli era uno storico eugubino, a lui appartengono le note del disegno), si data intorno la fine del XVI secolo. P.L.Menichetti op. cit. pp.478 e 485.

[57] Le *"Picture"* sopra le *"Scansie intarsiate"* dello Studiolo che Niccolò Cerrettani nel 1631, le cita ancora in loco, una quarantina d'anni dopo, nel 1673, verranno schiodate e incassate per essere trasportate a Firenze. Il falegname eugubino incaricato della rimozione si chiamava Giovanni Vachoni, Giovanni Martiniani invece, fu l'addetto al trasporto. Entrambi vennero pagati rispettivamente con 40 e 6 paoli da Paolo Emilio Galeotti. E.Sannipoli, Dipinti dello studiolo, ipotesi e dubbi, in L'Eugubino, Speciale Studiolo, 2009.

[58] E.Sannipoli, 2009, op. cit.

NUDA CERVICE CADANT ANTE (ORA PARENTIS SUPPLIC) ITER FLEXO PROCUBUERE GENU IUSTITIA PIETAS VINCIT REVERENDA NEC ULLUM POENITET ALTRICI SUCCUBUISSE SUE"[59]

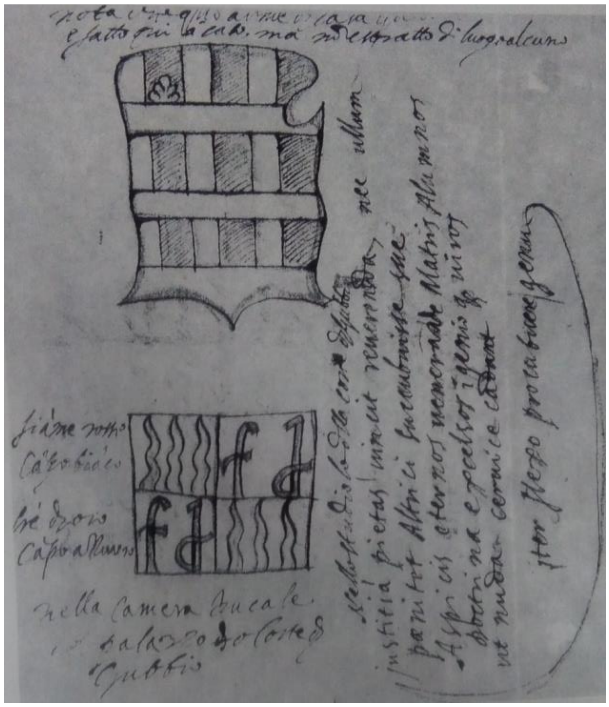


Fig. 41
Disegno estratto dal cosiddetto Codice Gabrielli (fine XVISec.). Probabile descrizione delle formelle della " camera " del Duca.

.L' ipotetica proposta degli studiosi di riconoscere nelle tavole raffiguranti la *Grammatica, l'Astronomia*[60]*, la Retorica e la Musica*[61], quattro delle sette tavole dello Studiolo raffiguranti le Arti Liberali, potrebbe dunque essere plausibile.

Le quattro figure allegoriche femminili rappresentate nei pannelli siedono su troni dorati secondo il modulo iconografico tradizionale riservato alle Arti del Trivio e del Quadrivio. Ai piedi di ognuna delle allegorie è inginocchiato un diverso personaggio maschile, a capo scoperto, mentre un'iscrizione con i titoli di Federico corre sulla cornice dipinta sullo sfondo. La *Dialettica*, già a Berlino, viene raffigurata mentre consegna un libro a Federico da Montefeltro, contraddistinto dai suoi emblemi araldici e ben riconoscibile nelle sue fattezze.

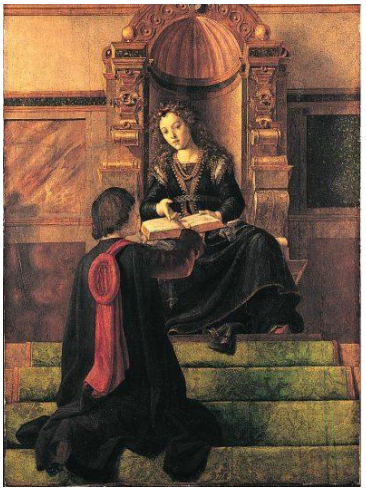
[59] *" Guarda come si prostrano gli antichi allievi della veneranda madre/uomini eccelsi per sapere e per ingegno /supplichevoli in ginocchio e a capo scoperto/davanti al volto della loro genitrice. Con l'aiuto della giustizia il reverenziale rispetto prevale e nessuno/si pente di essersi sottomesso alla propria madre"* E. Sannipoli 2009op.cit.

[60] L'Astronomia e la Grammatica furono acquistate nel 1821 dal Kaiser Friedrich Museum di Berlino e distrutte in un incendio durante la seconda guerra mondiale E. Sannipoli 2009op.cit

[61] La Retorica e la Musica furono acquistate nel 1866 dalla National Gallery di Londra dove ancora oggi sono esposte E. Sannipoli 2009op.cit

Nell'altra tavola, una più anziana *Astronomia* mette una sfera armillare nelle mani di un uomo barbuto di mezz'età. Nelle uniche tavole superstiti ora a Londra, la *Musica* (Fig. 42) indica ad un giovane inginocchiato di fronte a lei, colto nell'atto di contare con le dita, un organo portatile collocato sui gradini. Nel secondo dipinto la *Retorica* (fig.43)consegna un libro aperto ad un giovane di spalle e ugualmente inginocchiato.

Figg. 42 e 43
A sinistra la Musica a destra la Retorica.
Entrambe a Londra presso la National Gallery



Al ciclo delle *Arti liberali* è stata associata anche la tavola, di maggiori dimensioni, con *Il duca Federico e Guidobaldo che ascoltano un'orazione* (Fig. 44) ora nella collezione reale inglese di Hampton Court. Le proposte di ricollocazione dei dipinti all'interno dello Studiolo sono varie ma devono comunque tenere in considerazione fattori diversi tra loro correlati: l'iconografia e la loro pertinenza ai gruppi delle arti del Trivio e del Quadrivio; la corrispondenza tra le Arti Liberali e gli oggetti raffigurati nei sottostanti pannelli intarsiati; l'impostazione prospettica così come la provenienza della fonte luminosa dei vari dipinti da armonizzare con la loro posizione immaginata all'interno dello studiolo; la coerenza della posizione assegnata alle varie Arti Liberali con l'iscrizione che correva sul bordo superiore delle tavole[62].

[62] E. Sannipoli 2009 op.cit

Fig.44 Il duca Federico e Guidobaldo ascoltano un'orazione, LondraHampton Court

Le ricostruzioni proposte presentano tutte vari punti di criticità, non soddisfacendo completamente i requisiti sopracitati. Per le due tavole superstiti con la *Retorica* e la *Musica* di Londra, l'attribuzione stilistica si divide tra Giusto di Gand[63], autore di una parte degli *Uomini famosi* dello studiolo di Urbino, in un arco cronologico compreso tra il 1476 e il 1482 e Pedro Berruguete[64], la cui presenza sarebbe cronologicamente più coerente. Anche per l'*Orazione* di Hampton Court si fa il nome di Giusto di Gand[65].

Il 4 Giugno 1480 quando i priori di Gubbio concessero a Federico da Montefeltro, la proprietà del Palazzo Ducale, questo, doveva essere veramente splendido e curato in ogni dettaglio. Anche gli Arazzi facevano bella mostra di se nella Sala dei Ricevimenti e in quella delle Udienze e, sebbene conservati in

[63] I documenti riferiscono Giusto di Gand al servizio del Duca di Urbino fino al 1474. E.Sannipoli, 2009, op. cit. A Urbino Giusto di Gand eseguì la *Comunione degli apostoli* (conservata presso la Galleria Nazionale delle Marche) per la confraternita del Corpus Domini tra il 1473 e il 1474. Per Federico da Montefeltro, eseguì alcune delle ventotto tavole con effigie di uomini illustri destinate allo studiolo di Federico: *San Gregorio, Sant'Ambrogio, Sant'Agostino, Mosè, Salomone, il cardinale Bessarione, Virgilio, Euclide* conservate al Louvre e alla Galleria Nazionale delle Marche. Altre tavole furono iniziate da Giusto (*Alberto Magno, Seneca, Tolomeo*) e portate a termine da Pedro Berruguete.
[64] Pedro Berrughete fu attivo a Urbino dalla seconda metà degli anni settanta del '400, probabilmente, fino al 1482. E.Sannipoli, 2009, op. cit.
[65] Ibidem

Urbino, presumibilmente in occasioni importanti venivano inviati a Gubbio. È infatti proprio a Gubbio il 13 Luglio 1476, che verrà stipulato un atto di compravendita tra i rappresentanti del Duca e un mercante fiammingo, Jean Grenier, per l'acquisto di undici Arazzi rappresentanti la Storia di Troia, ora dispersi[66].

Dei mobili che presumibilmente arredavano la Reggia Feltresca, per la quale il custode Bigi il 24 Giugno 1929 redigerà un inventario dettagliatissimo,vi è forse uno "Scrigno" o "Cofano" già appartenuto ai Duchi d'Urbino come precisa Oderigi Lucarelli[67], che lo definisce *"lavoro a tarsia ed intaglio di gran pregio del Terzuolo"*[68]. Presumibilmente tale Scrigno fu quello citato nel testamento della Marchesa Gemma Gandolfi in Melchiorri Ranghiasci nel 1929[69] e sappiamo che, tra il 1910 e il 1911, da un ampio carteggio tra il Ministero della Pubblica Istruzione di Roma e la Marchesa Gemma Gandolfi, quest'ultima, cercò di venderlo allo Stato, insieme allo Stemma collocato un tempo, sul portone di levante del Palazzo Ducale (Fig. 45).

Fig. 45 Stemma ricollocato presso il portone Est del Palazzo Ducale di Gubbio

[66] Olga Raggio op.cit. p.68
[67] Oderigi Lucarelli, Memorie e Guida storica di Gubbio, 1888.
[68] Tale citazione sarà riportata anche da Arduino Colasanti nel contributo su Gubbio del 1905.
[69] Dal testamento olografo di Gemma Gandolfi del 30 Marzo 1929 si legge "*…..Nella disponibile comprendo il Palazzo di Gubbio, oggetti d'arte, SCRIGNO, vasi, quadri, argenteria, vasellame…..*"

Mentre lo Stemma fu ceduto al Ministero il 27 aprile 1911[70] per atto di compravendita stipulato in Gubbio dal notaio Lodolfo Andreoli[71], la contrattazione dello Scrigno ebbe un esito diverso.

A sostenere la causa inizialmente fu il deputato parlamentare Francesco Fazi[72] in cui in una lettera datata 21 ottobre 1910[73] rivolgendosi a Corrado Ricci[74] *"....in casa Ranghiasci esiste un mobile appartenuto ai Duchi di Urbino di vera fattura artistica....lo scrigno fu valutato....ad un prezzo molto elevato....sarebbe opportuno che prima..* tale valutazione… *fosse fatta, da persona competente e se il caso trattare per l'acquisto…".* Posto in allerta il Comm. Ricci, questi, il 22 Ottobre[75] scriverà al Soprintendente dei Monumenti dell'Umbria Dante Viviani[76] affinché si notificasse ai Ranghiasci l'interesse artistico in base alla legge del 20 giugno 1909 n° 364, per lo Scrigno, nonché, si trattasse l'acquisto, laddove si fosse riscontrato il parere favorevole del Consiglio Superiore sulle Antichità e sulle belle Arti. La commissione riunitasi in prima istanza il 25 Novembre

[70] Ministero della Pubblica Istruzione Dir. Gen. Antichità e Belle Arti 1908- 24. Divisione R; B. 59 f. 1363

[71] Il 18 Agosto 1910 il Soprintendente per i Monumenti per l'Umbria Dante Viviani in una nota al Ministero della Pubblica Istruzione, chiedeva l'autorizzazione a trattare l'acquisto di uno stemma in pietra dei Duchi di Urbino, di proprietà della Marchesa Gemma Ranghiasci di Gubbio, per ricollocarlo nel luogo dal quale fu rimosso, a tal proposito, specificava che di tale oggetto ne era*".... venuta in possesso*(Gemma Gandolfi*) fino alla prima metà del decorso secolo dal suo illustre antenato March. Francesco Ranghiasci Brancaleoni, che lo conservò fra i più interessanti cimeli storici ed artistici del suo splendido Museo, oggi quasi del tutto disperso ed alienato* ... e che ella … *è disposta a cederlo per il prezzo di £1000".* Il Direttore Generale per l'Antichità e le Belle Arti, Corrado Ricci, farà notificare dal Viviani alla famiglia Ranghiasci, il 20 Novembre 1910, in base all'art.5 della legge 20 Giugno 1909 n°364, l'interesse artistico dello stemma e dello scrigno. La scheda dello stemma redatta da Dante Viviani l'8 agosto 1911, lo descrive in questi termini: *" lo stemma di pietra palombina delle dimensioni di metri 1,63 centimetri di altezza e di metri 1 di larghezza , di forma ovale lavorato ad alto e basso rilievo, portanti nello scudo i quarti di nobiltà della famiglia di Montefeltro Duchi di Urbino e sotto lo scudo il tosone d'oro".* Il prezzo fu poi ridotto a £500 più le spese accessorie del notaio di £ 25,20per l'onorario, il bollo, la tassa di registro e la stipula del rogito. L'importo di £500 ai Ranghiasci fu liquidato il 10 luglio del 1911, invece il Notaio Andreoli dovette attendere il 20 Gennaio 2012 per essere risarcito del debito del Ministero di £25,20.

[72] Francesco Fazi è stato deputato della XXIII legislatura del Regno D'Italia per il collegio elettorale di Foligno, da alcune lettere, si ricava che fosse un personaggio vicino alla famiglia Ranghiasci.

[73] Ministero della Pubblica Istruzione Dir. Gen. Antichità e Belle Arti 1908- 24. Divisione R; B. 59 f. 1363

[74] Direttore Generale per l'antichità e le Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione.

[75] Ministero della Pubblica Istruzione Dir. Gen. Antichità e Belle Arti 1908- 24. Divisione R; B. 59 f. 1363

[76]Ibidem. Nella risposta del Viviani del 24 Ottobre, vi sono considerazioni descrittive dell'oggetto d'arte: *"Lo scrigno di noce e bosso, restaurato, che si dice spettante ai Duchi di Urbino, fu attribuito da alcuni a Pier Angelo da Gubbio, da altri al Terzuolo, da altri infine ad uno dei Maffei e posto in vendita nell'asta pubblica del 1882, non trovò acquirenti".* L'asta in questione si era tenuta il 12 aprile 1882 e in quell'occasione furono venduti diversi dipinti ed oggetti d'arte.

1910[77] decretò di rinviare il giudizio sul "prezioso" mobile, nel 1911, quando lo Scrigno, sarebbe stato trasportato a Roma ed esposto alla mostra d'arte retrospettiva in Castel Sant'Angelo (Figg. 46- 47).

Fig. 46 Scrigno chiuso. Fotografia tratta dalla guida su Gubbio di Arduino Colasanti

Il Consiglio si radunò di nuovo il 16 Agosto 1911[78] presso Castel Sant'Angelo per discutere sull'opportunità o meno di acquistare tale Scrigno del Rinascimento a Lire 50.000.

Tra i presenti consiglieri vi erano Primo Levi, Sartorio, Gatti, Cantalamessa[79]. Le parole di Gatti furono incoraggianti e il segretario Leonardi, così le trascrive: *"ha esaminato l'oggetto e l'ha trovato di lavoro finissimo, di esecuzione accuratissima. Non ha competenza per giudicare il pregio artistico, ma ad ogni modo l'opera si presenta al giudizio degli occhi con qualche attrattiva. Certo bisognerebbe conoscere il valore storico. Forse in origine servì da medagliere".* Non dello stesso avviso, Primo Levi che: *"Trova lo scrigno molto restaurato e non intenderebbe che si facesse un grosso acquisto. Non trova che si debba ora lucrare la cessione, per cui una commissione ad hoc, deve decidere sugli acquisti a Castel Sant'Angelo e non vorrebbe che si cominciassero a togliere i fondi per acquisti di scarsa importanza. Tanto più che la somma di 50.000 Lire è ben ragguardevole".* Ancora più inflessibile Cantalamessa il quale: *"giudica che*

[77] Ministero della Pubblica Istruzione Dir. Gen. Antichità e Belle Arti 1908- 24. Divisione R; B. 59 f. 1363. Al Consiglio Superiore sulle Antichità Sez.II, oltre al direttore generale Comm. Corrado Ricci, erano presenti i consiglieri: Boito, Cantalamessa e Gnoli.
[78] Ministero della Pubblica Istruzione Dir. Gen. Antichità e Belle Arti 1908- 24. Divisione R; B. 59 f. 1363
[79] I convocati assenti erano Giacomo Boni e Felice Bernabei.

l'oggetto è privo di eleganza e di buon gusto, benché sia del Rinascimento. Degna di ammirazione soltanto la pazienza con cui ogni parte è fatta. Pensa anche numerosi, più restauri, sarebbe dubbioso dell'opportunità dell'acquisto, anche se l'oggetto costasse poco. Per il prezzo richiesto però da voto decisamente contrario". La Commissione per cui delibera: *"vista l'offerta della Marchesa Ranghiasci Brancaleoni di Gubbio, considerato lo Scrigno, considerato il prezzo richiesto di Lire 50.000, non trova conveniente l'acquisto"*

La Marchesa informata il 22 Agosto 1911[80], da un laconico messaggio del Ministero dell'Istruzione, per la quale *"la Commissione del Consiglio ".....considerato il prezzo richiesto di Lire 50.000 non ne ha trovato conveniente l'acquisto per le Collezioni dello Stato…",* non perde tuttavia la speranza di poter vendere il mobile, tant'è che il 24 Settembre 1911[81] in una lettera al Direttore Generale, Corrado Ricci, prega *"... di voler vedere di rimettere la pratica in piedi e di fare un'offerta ragionevole e degna dell'oggetto e della storia che fa parte ...."*

Sarà ancora Corrado Ricci il 9 Ottobre 1911[82] a chiedere al Soprintendente alle Gallerie e ai musei medioevali e moderni di Roma, Cantalamessa, relativamente allo scrigno, se potrà dare "....*il suo parere intorno alla somma che potrebbe ragionevolmente essere offerta per l'oggetto in questione ...".* Cantalamessa nella sua risposta del 12 Ottobre 1911[83] si mostrerà categorico: " *Nel colloquio della Commissione ... io manifestai l'opinione che lo Scrigno esposto a Castel Sant'Angelo dalla Marchesa Ranghiasci di Gubbio non fosse d'acquistare, nemmeno se fosse offerto a prezzo discretissimo. Credo che nel processo verbale di quell'adunanza debba essere stata registrata la mia opinione. Ora dopo aver riveduto lo Scrigno, il mio pensiero non è mutato. Si tratta di un mobile senza costrutto, senza buone regole, eseguito senza buon gusto, in cui quel che soltanto*

[80] Ministero della Pubblica Istruzione Dir. Gen. Antichità e Belle Arti 1908- 24. Divisione R; B. 59 f. 1363
[81] Ibidem
[82] Ibidem
[83] Ibidem

può lodarsi è una fredda pazienza di dilettante senza ingegno. E mi pare anche, che debba esservi un' abbondante sovrapposizione di restauro moderno. Io non posso perciò suggerire al Ministero la somma, che ragionevolmente può essere offerta per l'acquisto di quell'oggetto. Posso esortarlo a disinteressarsene e a lasciar tranquillamente che altri acquirenti, anche esteri, se lo piglino".

Il Ministero dunque nel rispondere sommessamente alla Marchesa Ranghiasci, il 20 Ottobre 1911[84], lascia cadere le trattative dello Scrigno cosiddetto dei Duchi di Urbino *" …… non solo in contestazione del prezzo esorbitante ma, anche perché ha ritenuto* (il Ministero)*il detto oggetto, non interessante per le collezioni antiche governative....."*

Oggi lo Scrigno dovrebbe ancora far parte della raccolta d'arte che si trova nel Palazzo Ranghiasci a Gubbio.

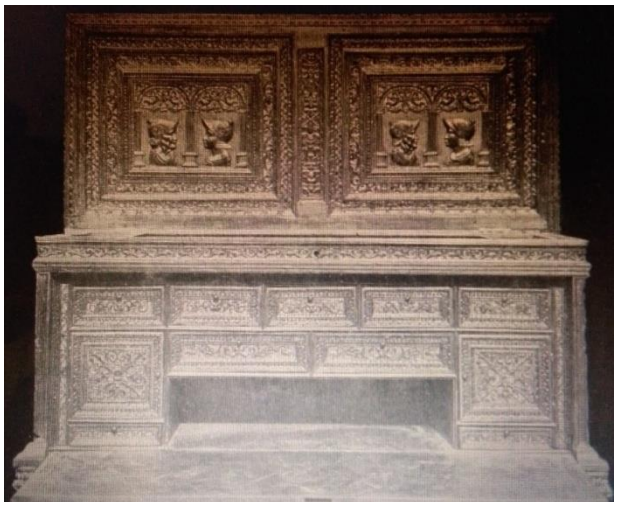


Fig. 47 Scrigno aperto. Fotografia tratta dalla guida su Gubbio di Arduino Colasanti

Fig. 47 bis Laterale di Camino già a Palazzo Ducale, oggi a Firenze presso Palazzo Malenchini

Come già esposto, le novità proposte all'interno del Palazzo furono recepite dagli artisti locali divenendo un sostanziale punto di riferimento, lo si nota ancora in questo Cofano, nel dettaglio del profilo della ribaltina, il cui modello è tratto certamente dal laterale del camino, oggi a Firenze (Fig. 47 bis).

[84] Ministero della Pubblica Istruzione Dir. Gen. Antichità e Belle Arti 1908- 24. Divisione R; B. 59 f. 1363

Morto Francesco Maria II nel 1631, ultimo duca Della Rovere, il Ducato di Urbino venne incamerato dallo Stato della Chiesa, solo i beni immobili rimarranno a Vittoria, figlia di Federico Ubaldo della Rovere premorto al padre Francesco Maria II e Claudia dei Medici, che poi sposerà Ferdinando II dei Medici. Il 6 agosto 1634 il Consiglio Comunale di Gubbio proporrà l'acquisto del Palazzo a *"Sua Santità"* per farne la sede dei Legati Pontefici come per Urbino, l'acquisto non ebbe luogo e rimase di proprietà del Granducato di Toscana[85]. Da un documento del 27 Ottobre 1660 si ricava che una delegazione di cittadini era stata ricevuta dal luogotenente della città di Gubbio, per questioni legate all'acquedotto e che il sig. Galeotti[86] aveva le chiavi del palazzo poiché

[85] P.L.Menichetti op. cit. pp.479 e 485

[86] Nel 1660 al servizio del pontefice Alessandro VII con l'incarico di zecchiere vi era Paolo Emilio Galeotti morto suicida nel 1676, poteva essere lui, colui che "*possedeva*" le chiavi del Palazzo Ducale? Oppure il fratello Guidobaldo padre di Michelangelo, Antonio e Giuseppe, ovvero uno di questi ultimi? Certo è che Giovanni Vachoni riceve 40 paoli da Sr Paolo Emilio Galeotti, per aver *"schiodati da Gabinetto del Palazzo della Ser.ma Gran duchessa Vittoria qui in Gubbio alcuni pezzi di pittura in tavole"* (9 Ottobre 1673- E.Sannipoli, Dipinti dello studiolo, ipotesi e dubbi, in L'Eugubino, Speciale Studiolo, 2009, per la precedente bibliografia O.Raggio, Lo studiolo di Federico da Montefeltro, 2007). Ciò che sappiamo con certezza è che il 22 Marzo 1720 il GranDuca di Toscana, GianGastone, deliberò in favore di Filippo Galeotti (figlio di Antonio): *"Concedesi* (a Filippo Galeotti) *a terza generazione mascolina per l'annuo canone di scudi 12 romani, con l'obbligo di mantenere detti beni e con gli altri patti soliti apporsi negli istrumenti d'Enfiteusi, e Pier Francesco Mormorai ne dia gli ordini opportuni"* . Il mediatore della trattativa, fu il segretario del GranDuca, Benedetto Bresciani, grazie al quale conosciamo anche la richiesta di Filippo Galeotti: *"Filippo Galeotti da Gubbio umilissimo servo di V.A.R. la supplica* (GranDuca di Toscana), *a volergli concedere in Enfiteusi perpetuo, i beni che possiede li, A.V.R. in Gubbio e suo territorio, obbligandosi di pagare un giusto canone…."*. L'atto sarà poi ratificato il 29 Marzo del 1721 a Pesaro, dal notaio Mariano Ciacca, tra il Soprintendente Generale sopra i beni dello stato di Urbino e Romagna per S. A. Reale GioGastone, Gerolamo Gerardini, nobile della città di Pesaro e Filippo Galeotti, nella quale tra gli altri oneri verrà stabilito *"…. che detto Filippo Galeotti e tutti gli altri in detta terza generazione mascolina …. debba consegnare…al Soprintendente….per detta A.R. o per li suoi eredi e successori UNA LIBRA DI CERA BIANCA LAVORATA, NELLA VIGILIA di SAN GIOVANNI BATTISTA ogni 23 del mese di Giugno, d'ogni 29 anni……"* , in mancanza del quale si sarebbe revocata la concessione d'Enfiteusi. (ASP Fondo notarile Mariano Ciacca anno 1721, da 62r a 65v). La devozione a San Giovanni Battista non era estranea né a Firenze dove il Santo è il patrono, né a Gubbio dove anticamente San Giovanni era il santo protettore, in entrambi le città, alla vigilia, San Giovanni veniva onorato solennemente con una processione o Luminaria, in cui i partecipanti reggevano un dono votivo, costituito da candele di cera. Questa pretesa "della cera", al Galeotti, è sicuramente connessa alla consuetudine fiorentina di richiedere ai territori annessi e/o sottomessi l'offerta di un cero, alla vigilia del santo patrono Giovanni Battista, ma darebbe anche prova, che nel Giardino Pensile del Granduca di Toscana, dal Galeotti fosse già stata impiantata la fabbrica di cera per la quale probabilmente il Granduca ne avrebbe richiesto la garanzia, attraverso tale Libra (consuetudine assodata questa, di devolvere un esemplare del lavoro ai locatori e/o concessionari di un bene, come si osserva nella licenza del 1700, da parte di Clemente XI a Michelangelo Galeotti di batter moneta per 29 anni , per la quale vi era l'obbligo annuale di quest'ultimo, di consegnare a Roma alla vigilia della festa dei Santi Pietro e Paolo una tazza d'argento di 12 oncie e *"2 somme dei quattrini"*, di quelli che venivano emessi nella fabbrica della Zecca nel Palazzo Galeotti di Piazza Grande). La certezza dell'esistenza della fabbrica di cera verrà attestata più avanti, sia con il Brogliardo di Giuseppe Maria Ghelli del 1768 dove alla

"…. *lo possiede*…per conto della *Serenissima Gran Duchessa di Toscana* (Vittoria della Rovere)…."[87]. Nel 1737 dopo l'estinzione della dinastia Medicea con la morte di Gian Gastone[88], il Palazzo Ducale è acquisito in eredità dal Granduca di Toscana, Francesco Stefano, duca di Lorena e in seguito imperatore d'Austria, ma, tra il 1768[89] e il 1773 tutte le proprietà già appartenute ai Montefeltro della Rovere, saranno vendute a papa Clemente XIII.

Il 6 Febbraio 1773 la R.C.A vendeva ai Fratelli Balducci, Giuseppe[90] e Ubaldo Canonico, il Palazzo Ducale e tutte le sue pertinenze[91]:

"Alla presenza di me segretario e cancelliere della Regia Camera Apostolica e testimoni infrascritti e personalmente esistente Mons.re Ill.mo Rev.m, Gio Angelo Braschi della Santità di nostro Signore Clemente XIV, felicemente regnante,e sua R. C.A. tesoriere generale a me benissimo cognito, in esecuzione di chirografo segnato da Sua Beatitudine il di 20 Gennaio passato, che si consegna a me, ad effetto d'inserirlo nel presente Istrumento del tenore: l'Effetti posti e situati nella città o territorio di Gubbio, da riferirsi in appresso già spettanti alla corte di Toscana e concessi in Enfiteusi coll'annuo canone in scudi 12 moneta in vigore di pubblico Istrumento rogato da Mariano Ciacca, Notaio pubblico di Pesaro il 29 Marzo 1721 a favore di Filippo Galeotti[92](Fig. 49) *e di lui terza generazione*

---

particella 429, citava l'Orto (attuale Giardino Pensile), detto, *"della cera",* sia con il Sommarione del Catasto Gregoriano che, nel 1835 testualmente recitava *"Orto ad uso della fabbrica della cera"* (part. 927 della Mappa Città di Gubbio, proprietari Luigi e Vincenzo Balducci).

[87] P.L.Menichetti op.cit.

[88] Dacché i Duchi iniziarono a non risiedere più nel Palazzo Ducale di Gubbio, iniziò la dispersione delle opere d'arte in esso contenute. Le tavole dipinte dello Studiolo, ad esempio, nel 1673, verranno schiodate e incassate per essere trasportate a Firenze (E.Sannipoli, Dipinti dello studiolo, ipotesi e dubbi, in L'Eugubino, Speciale Studiolo, 2009). Pur tuttavia, la depredazione avrà il suo culmine a partire dal 1773, allorquando la R. Camera Apostolica, venderà il Palazzo Ducale con i beni immobili, mobili, accessori e pertinenze, alla famiglia eugubina Balducci .

[89] Data in cui Giuseppe Maria Ghelli redige il primo catasto geometrico-particellare del territorio di Gubbio. Dal Brogliardo risulta che il Palazzo è ancora di proprietà del Granduca di Toscana, Pietro Leopoldo, Imperatore dei Romani e Re di Germania. Pur tuttavia, Olga Raggio nell'approfondita disamina "Lo studiolo di Federico da Montefeltro" afferma: *"....nel 1763, fu incluso* (Palazzo Ducale), *nel contratto di vendita di tutte le proprietà immobiliari già dei Della Rovere a papa Clemente XIII...."* , è probabile che il Catasto del Ghelli nell'anno 1768 non risultasse aggiornato, in quanto, il rilevamento della Corte dell'Imperatore era stato eseguito anni prima.

[90] Giuseppe Balducci possedeva due botteghe in piazza San Martino precisamente ai numeri di particelle 128 e 147 (Fig. 48 Mappa Gubbio Città, Ghelli 1768). Come si evince da P.L. Menichetti - *Le corporazioni delle arti e mestieri a Gubbio* – le Fabbriche della Seta e della Cera furono erette dai Balducci rispettivamente nel 1740 e nel 1744, è probabile dunque che le due botteghe fossero adibite allo smercio e forse alla produzione di detti prodotti, prima che le due Fabbriche fossero trasferite dopo l'acquisto del 1773, nel Palazzo Ducale.

[91] L'atto venne stipulato a Roma e ratificato dal notaio Domenico Righi, dopo un'asta concordata qualche mese prima a Gubbio, svoltasi a porte chiuse, tra la RCA e i fratelli Balducci. O.Raggio op.cit.

[92] Filippo Galeotti (1693-1763) figlio di Antonio, sposa il 31 Gennaio 1748 Camilla Franciarini da cui ebbe sicuramente quattro figli, Margarita morta fanciulla il 30 dicembre 1758, Vittoria (nata intorno il

mascolina cessata e terminata con la morte di Luigi Galeotti suo figlio,che sono li seguenti, cioè il Palazzo con il giardino davanti ov'è la Fabbrica della Cera con due stanze[93] *La vigna presso il suddetto Palazzo*[94].

Fig. 48 Catasto Ghelli Part.lle 128 e 147

1751) che sposa Diego Agostini il 24 Febbraio 1770, Teresa nata nel 1754 e Luigi nato intorno il 1756, già morto nel 1773. Come si ricava dal Catasto Ghelliano (Mappa Gubbio Città), le proprietà di Filippo Galeotti si estendevano dal quartiere di Sant'Andrea con la particelle n° 440 (*vigna con case*), al quartiere di San Giuliano con le particelle n° 400 (*casa*) e 378 (*orto* adiacente al Palazzo Ducale).Tali proprietà già nei Brogliardi del Catasto Ghelli erano identificate a nome di Luigi Galeotti e nei brogliardi del Catasto Gregoriano la proprietaria risultava Teresa Galeotti ai numeri 912, 913, 914 (*aratorio con viti e olivi*), n° 162 (*casa*) e n° 971 (*orto*)

[93] Si tratta del Palazzo Ducale con il Cortile e il Giardino Pensile ai numeri di particelle rispettivamente 383 e 429 del Catasto Ghelli (Mappa Gubbio Città, 1768)e particelle n° 974, 975, 976 e 927 del Catasto Gregoriano(1835)dal quale si desume la destinazione d'uso delle particelle n° 974 e 975 (parte del Palazzo Ducale nella zona ovest)come " *case superiori alla strada, di propria abitazione"*, della particella n° 976 Palazzo e Cortile come *"casa e corte ad uso di Filanda"* e della particella n°927 come "*Orto ad uso della fabbrica della cera"*

[94] Riguarda la particella n° 381 del catasto Ghelli (definita vigna e orto) da quella poi frazionata, come si ricava nel Catasto Gregoriano, nelle particelle 985, 986, 988, 989, 992, 993 la cui destinazione d'uso rispettivamente è*"aratorio*(terreno che si può arare) *con olivi; orto; orto; aratorio; orto; aratorio con viti ed olivi."*. Contigue a queste particelle vi erano anche le n° 984 e 987 entrambe *"case da massaro"*.

Fig. 49 Catasto Gregoriano, proprietà Filippo Galeotti (cerchiate in verde)

Un'alberata ossia Oppieta[95]*.Una casa vicino alla porta di Sant'Agostino*[96] (Figg.50 e 51) *, due casette attaccate alla corte*[97]*, un orticello vicino alla corte sopra alla strada che va a Sant'Ubaldo*[98](Figg.52 e 54). *Altro orticello allo Scritto, lontano da Gubbio sette miglia*[99] *e finalmente una casa dove abita la figlia del fu Filippo Galeotti*[100](Fig.51bis), *tale e quali li medesimi rispettivi effetti al presente sono, ed a corpo e non a misura assieme con tutte e singole di loro ragioni, membri, pertinenze e adiacenze, uso dell'acqua,e altre simili comodità, introiti*[101]*ed esciti*[102]*, annessi e connessi, quali siano come pure con tutti quei privilegi, esenzioni ed immunità che competono a suddetti effetti e sono stati goduti in passato fino al giorno d'oggi, dagli enfiteuti,*

[95] Pioppeto. La zona destinata ad arboreto è probabilmente la particella n°991,del Catasto Gregoriano (sempre facente capo alla sopraccitata particella n° 381 del Ghelli), poiché nel sommarione si legge come qualità *"zerbo"* (terreno incolto).

[96] La casa in questione si trova alla particella n°579 del Catasto Ghelli (Mappa Gubbio Città 1768)e alla particella n° 763 del Catasto Gregoriano e nel 1835 apparteneva a Luigi Balducci fu Giuseppe. Tale edificio era adiacente al cosiddetto "Ospedale Vecchio di Sant'Agostino" (giurisdizione dei Confrat. Discipl. Crocifisso di S.Agostino) ovvero collocato nella zona porticata vicina, di cui si hanno notizie, tra il 1349 e il 1410. È possibile, che vista la vicinanza all'Ospedale, la casa in questione, sia stata un tempo adibita, a struttura di supporto, quale poteva essere un Infermieria. P.L.Menichetti, "I 50 Ospedali di Gubbio", Città di Castello 1975.

[97] Come si evince dal Catasto del Ghelli si tratta delle particelle 380 e 430 entrambi case con orto; tali particelle con il Catasto Gregoriano diventeranno le n° 972 e 973 (particella 380) e le n° 925 e 926 (particella 430), ereditate dai figli di Giuseppe Balducci, Vincenzo e Luigi.

[98] Anche in questo caso l'orto alla quale si fa riferimento nel rogito, può essere riferito a una di queste particelle ovvero alla n° 986 o alla n° 988 del Catasto Gregoriano.

[99]Scritto è una località nel comune di Gubbio a circa 11 Km.

[100] Si tratta quasi certamente del Villino attualmente di proprietà Comunale, nel 1714 lo aveva acquisito in affitto il nonno Antonio (si veda nota 190), tutte le proprietà dei Galeotti già probabilmente di Antonio, come abbiamo visto, verranno acquisite, prima da il figlio Filippo e poi dal nipote maschio Luigi e alla morte di quest'ultimo, da una delle figlie di Filippo, Teresa (si veda nota 92)

[101] Entrate

[102] Uscite

spontaneamente, in nome della stessa Santità sua e di detta R.C.A. ed in ogni altro miglior modo.

L'ha venduti, alienati conforme di proprie ragioni, di essa R.C. ed in perpetuo vende ed aliena a favore dei signori Canonico Ubaldo e Giuseppe, fratelli Balducci, figli del fu Franco Balducci da Gubbio, il medesimo signor Canonico per se e per detto signor Giuseppe, suo fratello assente e di loro eredi e successori, presente ed accettante. E per causa e titolo di tal vendita ed alienazione il nominato Mons.re, Illust.mo, Rever.mo Tesoriere nel nome suddetto, cede,ancora, trasferisce e rinuncia a favore dei medesimi signori

Fig.50 Catasto Gregoriano, Casa ducale al n°763

fratelli Balducci,detto Sig. Canonico,come sopra presente tutte e singole ragioni che ad essa R.C.A. spetta sopra li suddetti effetti, nessuna riservatasene, ad averle anche con la piena clausola del costituito, ed effetto del precario in forma ponendoli, dandoli, concedendoli, trasferendoli e fin tanto che si costituisce non solo in proprio,ma anche in ogni altro miglior modo. Questa vendita ed alienazione dei sopra detti effetti il prelodato Mons. Illustr. Rev. Tesoriere Generale, in nome come sopra l'ha fatta e fa, dice e dichiara di fare a favore dei predetti Sig.ri fratelli Balducci esso sig. Canonico Ubaldo presente, per il prezzo e come di prezzo da medesimi offerto di Scudi Mille Moneta Romana, li quali li ha già depositati in credito a favore della R.C.A. nella Depositeria Generale della medesima con la legge e la dichiarazione che provengono dalla compra dei suddetti effetti, per doversi rinvestire …… secondo si dispone in detto presente

chirografo come apparisce dalla fede di tal deposito sottoscritto dal Sig. Gio. Andrea Ticciati, computista di detta Depositeria ed esibita al medesimo Mons. Illustr. Rev. Tesoriere e da esso letto e consegnato a me ad effetto d'allungarla nel presente Istrumento del tenore e stante tal deposito della suddetta somma di Scudi Mille Moneta, il nominato Mons. Illustr. Rev. Tesoriere Generale in nome della R.C.A. se ne chiama contento e soddisfatto e ne fa a favore dei suddetti Signori fratelli Balducci, quietanza in forma anco per patto non solo in questo, ma anco in ogni altro miglio modo.

Fig. 51
Casa Ducale vicino la porta di Sant'Agostino,oggi .

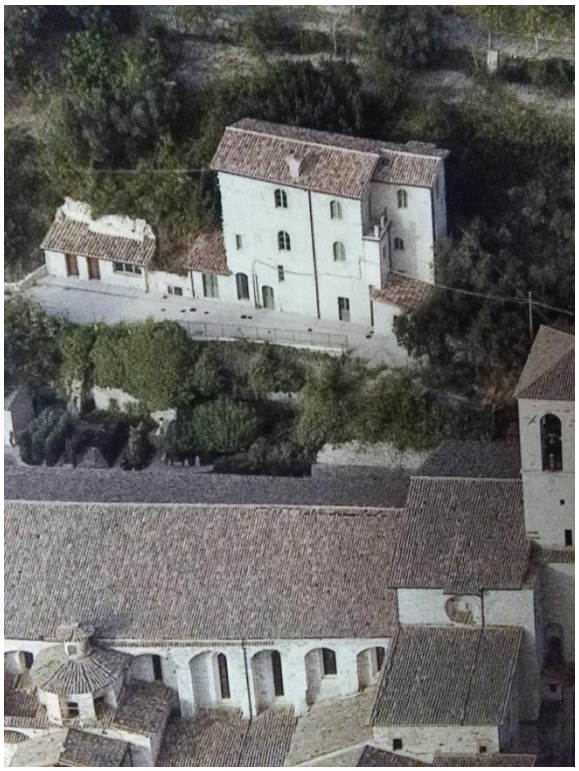


Fig. 51 bis
Villino già probabile abitazione della figlia di Filippo Galeotti.

E quantunque la presente vendita si creda fatta per il suo giusto prezzo e valore nondimeno il prelodato Mons.re, Illust.mo, Rever.mo Tesoriere in nome parimenti della R.C.A. e lo stesso Sig. Canonico Balducci, anche in nome del Sig. Giuseppe Balducci suo fratello per cui promette "de rato[103]"a maggior cautela, quel di più o di meno, che potessero valere li surriferiti beni se lo rilasciano e condonano "hine et inde[104]", non solo in questo, ma in ogni altro miglior modo.

[103] Ratificato , stipulato
[104] Dall'una e dall'altra parte

Fig.52 Catasto Ghelli Palazzo Ducale e pertinenze

Servendosi poi il nominato Mons.re, Illust.mo, Rever.mo Tesoriere, della facoltà connessagli dalla S. Santità in detto prelodato chirografo d'aggiungere e stabilire quei patti, avesse creduto necessari in nome della R.C. cede ancora e trasferisce a favore di essi Sig.i fratelli Balducci, detto sig. Canonico come sopra presente, le singole ragioni ed azioni, che alla stessa Camera Apostolica, competono contro gli eredi dei suddetti defunti Filippo e Luigi Galeotti già enfiteuti, di detti effetti e contro chi sarà di ragione per la riattazione[105], manutenzione e conservazione di essi a tenore dell'istrumento di concessione in enfiteusi, come sopra rogato da Mariano Ciacca, notaio di Pesaro il 29 Marzo 1721 al quale tali e quali presi di ragione sono, spettano e competono ad essa

[105] Riadattamento

C.A. e perché non prefissi in modo e tempo alcuno direttamente e indirettamente ritorcersi contro la medesima R.C. e non altrimenti del che "ita quod"[106]*, non solo in questo ma in ogni altro miglior modo.*

Ed inoltre lo stesso Mons.re, Illust.mo, Rever.mo Tesoriere,in nome come sopra cede ancora e rinuncia a favore dei medesimi Sign.i Canonico Ubaldo e Giuseppe suo fratello Balducci, a tutte le rendite, essi siano affitti di detti beni da aversi e non pagati dal giorno di morte del detto lui Luigi Galeotti sino al presente giorno,il quale effetto gli concede ogni facoltà necessaria ed opportuna di poterli liberamente esigere dai coloni ed affittuari e da qualunque altra persona, non solo in questo, ma anche in ogni altro miglior modo.

Mons.re, Illust.mo, Rever.mo Tesoriere Generale in nome della R.C.A. promette li sopra effetti, spettare ed appartenere liberamente ad essa R.C., essere liberi ed assenti da qualunque censo, canone e da ogni altro peso e gravame, non essere soggetti ad alcun fidecommisso purificato o da purificarsi,non averli ad altra persona venduti, conceduti, venduti, dati, donati, obbligati, ipotecati e ne fatto altro contratto che possa ridondare a pregiudizio alla detta presente vendita, la quale promette essere buona,vera, valida, legittima e va validamente legittimamente fatta e come tale e per tale sempre attendere e mantenere ed inviolabilmente osservare vera "rata"e valida forma contro non fare, dire, opporsi o venire detto qualsivoglia pretesto, causa, quesito,altrimenti in caso contrario vuol essere tenuto nel nome suddetto ad ogni e qualunque evizione universale e particolare in forma di ragione valida e qui in Roma solita e consueta ed in altrettanti singoli danni…."[107]

Nel 1807 il Palazzo Ducale e tutte le sue pertinenze passarono di proprietà a Vincenzo e Luigi Balducci di Giuseppe. Nel 1835 rimase titolare Vincenzo Balducci[108]. Nel 1847 passò ai figli del suddetto Vincenzo Balducci[109], Gio-Battista, Ubaldo, Don Luigi e Nicola e finalmente con foglio privato di divisione del 18 Aprile 1854, registrato a Senigallia il 1 Novembre 1871 passò in proprietà al solo Balducci Ubaldo. Il decreto di esproprio del Palazzo Ducale[110] e di parte del Giardino Pensile[111] emesso dal Prefetto di Perugia il 31 Marzo 1905 per

[106] A condizione che
[107] Ministero della Pubblica Istruzione Dir.Gen.AA.BB.AA. II Vers., II Serie, Busta 291, Fasc. 3146. Archivio dei segretari e cancellieri della R.C.A.
[108]Fuorché la casa nel quartiere di Sant'Andrea, vicino la Porta di Sant'Agostino, che rimarrà a Luigi Balducci
[109] Nel 1922 i Balducci erano ancora iscritti nell'elenco Ufficiale Nobili Italiani in virtù dell'ultimo iscritto Vincenzo (1828)
[110] Dal Catasto Gregoriano Particella n° 976
[111] Dal Catasto Gregoriano Particella n° 927/1559. La particella 927 sarà infatti frazionata in 927/1559 e 927/resto, quest'ultima verrà sempre acquisita dal Ministero della Pubblica Istruzione a seguito della sentenza di aggiudicazione nell'asta pubblica del 30 Gennaio 1906, a causa dell'esproprio del Tribunale di

conto del Ministero della Pubblica Istruzione contro i figli di Ubaldo Balducci, Luigi, Vincenzo, Giuseppe, Caterina e Teresa, faceva seguito all'atto notarile del 27 Maggio 1902 rogato a Gubbio da Antonucci Pietro per la quale *".....a norma dell'articolo 58 della legge 25 Giugno 1865 n°2359*[112]*, sulle espropriazioni per pubblica utilità ..... gli eredi del fu Ubaldo Balducci fu Vincenzo, proprietari degli stabili in discorso, dichiarano di accettare l'offerta d'indennità di Lire 11.500…".* A questo rogito, precedeva un atto in carta libera del 10 Gennaio 1901 tra l'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti delle Marche e dell'Umbria e i fratelli Balducci, stipulato presso il Municipio di Gubbio[113].

Perugia di questa rata di particella e di altri beni (tra gli altri anche la part. n°926) già appartenuti a Luigi Balducci, per un debito di Lire 2229,05, non pagato alla Banca Popolare Cooperativa di Gubbio.

[112] Essa regolava la dichiarazione di pubblica utilità, individuando i soggetti interessati all'espropriazione nonché l'oggetto dell'espropriazione stessa. Definiva, inoltre, le procedure e i criteri di determinazione dell'indennità. L'espropriante è lo stesso esecutore dell'opera (lo Stato), l'espropriato è solitamente un privato. Oggetto di espropriazione può essere qualsiasi bene, immobile o mobile, materiale o immateriale, che risulti indispensabile alla realizzazione dell'opera di pubblica utilità.

[113] *".....Sono comparsi nella residenza Municipale di Gubbio alla presenza dell'architetto Dante Viviani delegato dell'Architetto On. Commendatore Conte Giuseppe Sacconi direttore dell'Ufficio Regionale per la conservazione dei Monumenti delle Marche e dell'Umbria, assistito dal sig. Avvocato Antonio Spernicchia, sindaco del comune di Gubbio i signori Balducci Luigi, Vincenzo, Teresa e Caterina quest'ultima assistita per ogni effetto dal di lei marito Della Torre Enrico fu Paolo, nonché lo stesso sig. Della Torre nella sua qualifica di protettore del minore Giuseppe Balducci del fu Ubaldo, debitamente autorizzato da verbale di famiglia del giorno 12 Settembre 1899, domiciliati a Gubbio e tutti nella loro qualità di eredi testamentari del fu Ubaldo Balducci, fu Vincenzo in forza di testamento olografo del 6 Giugno 1895, pubblicato nella Regia Pretura di Gubbio il 24 Agosto 1899, i quali a seguito di compromesso, interceduto tra loro e l'Amministrazione dello Stato in data 30 Novembre 1899, portante cessione per il prezzo già convenuto di Lire 12.000, del Palazzo ex Ducale di loro proprietà posto in Gubbio nella via Ducale e via S. Ubaldo n° 2 A, quartiere di S. Giuliano, conforme all'unito tipo catastale, dichiarano di comprendere nel prezzo stesso di Lire 12.000, anche una parte dell'orto per la lunghezza di m 35,50 e la larghezza di m 3,30* (le misure di tutto il giardino sono di 35,50 x 17 m) *corrispondente allo stillicidio del fabbricato nel prospetto di mezzogiorno e di demolire a proprie spese, le capanne costruite negli archi di sostruzione del fabbricato stesso e togliere le vasche ivi esistenti, come pure di obbligarsi a concedere separato accesso in detto stillicidio senza elevare pretese ed accampare diritto alcuno, facoltizzando pure l'acquirente di recingere la parte ceduta nel modo che meglio crede opportuno. Si conviene da ultimo, che ogni qualvolta i signori eredi Balducci venissero nella determinazione di alienare in tutto o in parte l'orto annesso al fabbricato di cui trattasi, debba avere la preferenza di acquisto l'amministrazione dello Stato, non potendosi oggi prendere una decisione in proposito sulla vendita stessa, in quanto che tra gli eredi, non vi è ancora un accordo completo e definitivo sulla richiesta e cessione. I cedenti, signori eredi Balducci, solidamente si obbligano di sempre garantire la Pubblica amministrazione cessionaria sia per l'evizione dello stabile, quanto degli infissi tutti in essi esistenti e compresi sulla presente cessione, nonché la libertà dei beni stessi da qualsivoglia gravame, canone, privilegio od ipoteca e sia pur fatto loro, che di qualsivoglia altro comproprietario o precedente possessore nel trentenno. Su di che è stato redatto il presente compromesso come codicillo del già preesistente e sopraenunciato in data 30 Novembre 1899, intendendosi che le nuove convenzioni da questo portate, restano fino ad oggi impegnative per i cedenti signori Balducci, mentre saranno impegnative per il Ministero dell'Istruzione Pubblica dopo la sua approvazione ed accettazione come per legge e verranno tradotte in pubblico Istrumento insieme al precedente compromesso in data 30 Novembre 1899. Il presente atto si è steso in carta libera perché nell'interesse dello Stato. Luigi*

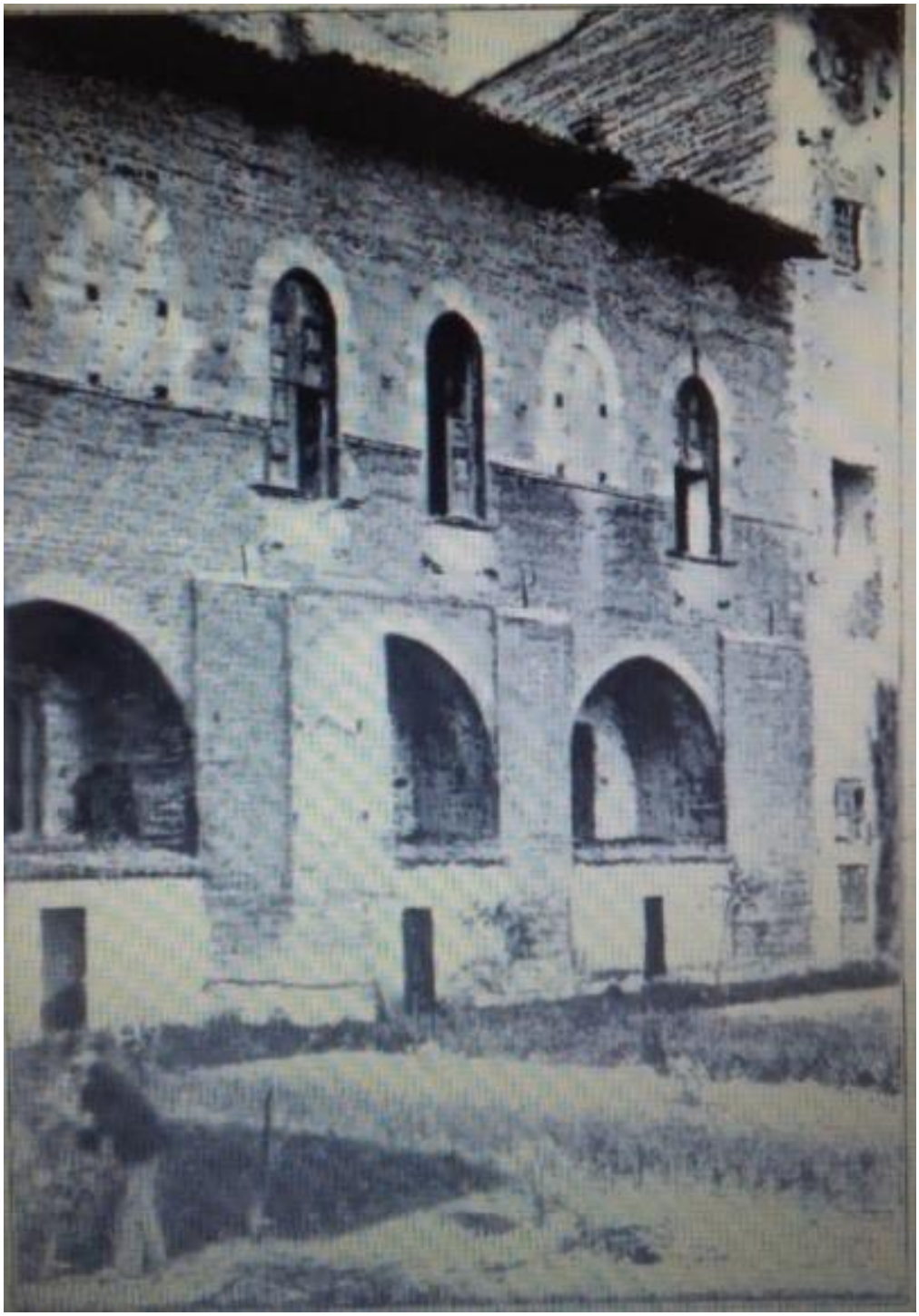


Fig. 53T. Hofmann, Edifici del Duca Federico di Montefeltro, Lipsia 1905.Si notano gli Arconi chiusi dalle capanne, citate nell'atto, alla nota 113

Balducci, Vincenzo Balducci, Teresa Balducci, Caterina Balducci, Della Torre Enrico. Della Torre per autorizzazione maritale e nella qualifica di protettore del minorenne Giuseppe Balducci, accettano tutte le condizioni su espresse, purché sia loro concesso il rifiuto dell'uso dell'acqua per uso d'orto" (Figg.53-55). Archivio soprintendenza archeologica, belle arti e paesaggio dell' Umbria, 32,I,1913-1925.

Fig. 54 Catasto Gregoriano, Palazzo Ducale e pertinenze

Dal testamento olografo di Ubaldo Balducci[114] depositato in atti Pietro Antonucci il 24 Agosto 1899 e la successiva divisione[115], esclusi i beni indivisi del Palazzo Ducale e di una parte del Giardino Pensile[116], tutte le altre pertinenze, case, orti, vigna e terreni furono distribuiti tra i vari fratelli Balducci. A Luigi

[114] Deceduto il 22 Agosto 1899. Il testamento olografo è del 6 Giugno 1895.
[115] Divisione per atto Antonucci del 17 Marzo 1904.
[116] Le particelle n° 927/1559 del Giardino/Orto e n°976 di Palazzo Ducale, rimasero indivise, se il Ministero della Pubblica Istruzione le acquisirono da tutti i fratelli.

spettarono le particelle n° 926, 927/rata e tutte quelle a monte del Palazzo ovvero, le n° 984, 985, 986, 987, 988, 989, 991, 992, 993 (Fig. 53), a Vincenzo Balducci la casa al n° 973 e l'orto attiguo al numero 972 (Fig. 53), la casa al n° 925 toccherà invece alle sorelle Caterina e Teresa Balducci.

Le vicissitudini intorno alle case e ai terreni furono poi alquanto articolate, questi frammiste di vendite, espropri, successioni, abbandoni, subirono destini diversi rispetto la destinazione d'uso originaria.

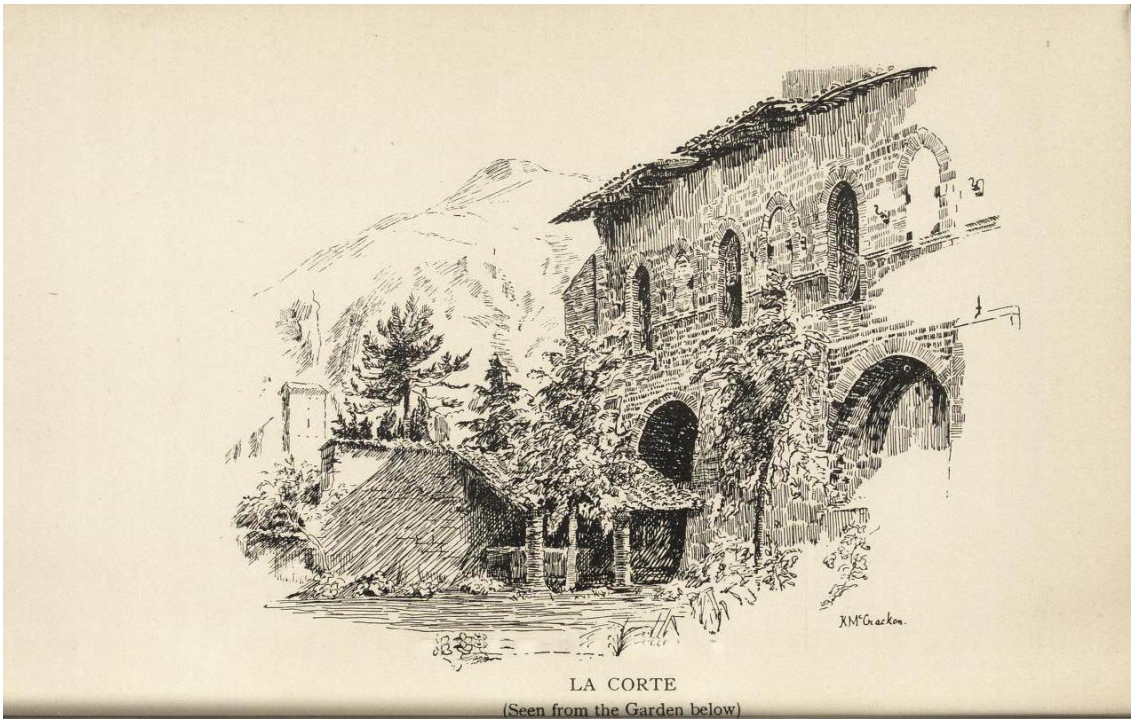


Fig. 55 Giardini Pensili Laura McCraken, Gubbio Past&Present, 1905.
Oltre alla capanna posticcia, è visibile una vasca.

Le particelle n° 972 e 973 (orto e casa di abitazione, al tempo di Federico alloggio della servitù Fig. 56 e sottopasso di collegamento Fig. 57) furono vendute alla Marchesa Gemma Gandolfi moglie del Marchese Francesco Melchiorri Ranghiasci, con atto stipulato da Lamberto Marchetti l'8 Luglio 1908. Per testamento olografo del 30 Marzo 1929 di Gandolfi Gemma[117] e successione

[117] Gemma Gandolfi nasce il 18 Aprile 1878 e muore il 16 marzo1960, il tenore della scheda testamentaria è il seguente: *" Roma 30 Marzo 1929, Sabato Santo … In perfetta facoltà dispongo per la mia morte se dovesse cogliermi improvvisa, funerali modesti quali si addice a una francescana, cento sante messe, da farsi dire entro un anno a Gubbio, ricordarmi del mio anniversario con una santa messa …. lascio tutta la mia sostanza così disposta ai miei cinque figli, ai figli dei miei figli, nati da matrimonio*

del 13 Luglio 1960[118] passerà ai figli Melchiorri Ranghaisci Luisa, Giorgio, Anna Maria, Mario Tranquillo, Maria Teresa e nipoti ma per ricorso promosso da uno degli eredi, Giorgio, il 17 Dicembre 1960, la divisione dei beni avverrà attraverso il Tribunale di Perugia, solo il 29 Settembre 1976, la casa con annesso orto passerà alla Marchesa Maria Teresa Melchorri Ranghiasci, vedova Chiocci e quindi agli attuali nipoti Chiocci Marta, Massimiliano, Monica.

Fig. 56 Casa facente parte della pertinenza ovest del Palazzo, oggi Chiocci. Part.la n°973 del Cat. Greg.

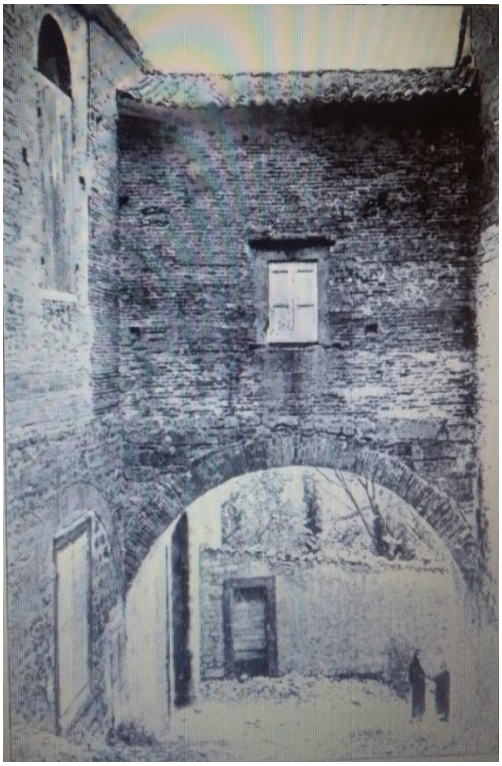


Fig 57 Sottopasso zona ovest del Palazzo T. Hofmann edifici del Duca Federico di Montefeltro Lipsia 1905

con persone di civile condizione, cattolicamente uniti e ugualmente condizione sociale, a mio marito naturalmente l'usufrutto che gli spetta di legge,con dovere di rispettarlo, amarlo e curarlo. Nella disponibile comprendo il Palazzo di Gubbio, oggetti d'arte, SCRIGNO, vasi, quadri, argenteria, vasellame. Tolgo dalla disponibile, il capitale di Lire 60.000, che sarà dato come legato Lire 20.000 ciascuna, alle tre femmine che mi ebbero a dare dolori nello sperperare denaro. Qualora maschio o femmina non avessero a contrarre matrimonio o avere figli, il capitale .... verrà diviso fra gli altri figli sopravvissuti, sempre per i loro figli. I miei nipoti erediteranno la disponibile alla loro maggiore età, ma non potranno cederla in vita a estranei, volendo cederla potranno farlo tra loro, chiunque dei figli o nipoti avesse da litigare per l'eredità .... da sentenza perderà i diritti sulla disponibile. Marchesa Gemma Gandolfi Melchiorri Ranghiasci". Valore dell'asse ereditario, dichiarato dalle parti al netto delle quote spettanti è di lire 10.000.000. Conservatoria dei registri immobiliari di Perugia del 26 Luglio 1960,Reg. Part. 4685.

[118] Atto di successione del notaio eugubino dott. Antonio Minelli, registrato il 14 Luglio 1960 che in copia autentica si annota, contenente verbale per deposito e pubblicazione di testamento olografo.

Pertinenze Architettoniche

La casa,alla particella n°925 (cosiddetta foresteria dei Duchi di Urbino),fu venduta alla signorina Eleonora Baffoni[119] il 26 Settembre 1918[120],da qui

[119] Eleonora Baffoni,ultima di otto fratelli (Sergio, Ingino, Gemma, Vera, Andrea, Gilberta, Foscolo) nasce a Gubbio il 19 Marzo 1886 e muore a Grottaferrata il 3 Giugno 1995, figlia di Quirino Baffoni (1849 o1850-1915)avvocato di Ancona e della Contessa Cecilia Arson de Saint Joseph (1852-1925). Sergio (Gubbio 1882 – Nizza 1921), il maggiore di essi morì appena 39enne, egli aveva sposato Maria Luisa Arson de Saint Joseph (1886-1959)figlia di Vittorio fratello di Cecilia. Ingino (1883-1967), sposa Maria Reggiani, ceramista, si specializzò sui lustri metallici imitando il riverbero di Mastro Giorgio, la sua fabbrica era ubicata al numero civico 8 di via Ducale (Ettore Sannipoli L'eugubino n°2 del 2000; n°1 del 2002; n°1 e n°5 del 2012); Gemma (1885-1937)sposa Giovanni Melchirri Ranghiasci direttore della Banca Bristol a Trento;Vera (1887-1975), musicista, cantante e pittrice sposerà il pianista Alberto Riva Berni; Andrea o Andreina (1890-1966) sposò il marchese Jean Alessandri, ammiraglio, commissario generale della Navy, Cavaliere della Legione d'Onore; Gilberta (1891-1969) sposa Aldo Rossi prefetto del Ministero della Pubblica Istruzione; il figlio di Foscolo(1894-1975) Sergio Romano, fondò la fabbrica di ceramiche artistiche "Lupo d'Agobio" con sede a Cipolleto di Gubbio; Eleonora, la più giovane, visse molto a lungo, pittrice amatoriale, fu decoratrice per il fratello Ingino. Eleonora o Nora sposerà Giuseppe Panfili (12/01/1897- 20/08/1971)il 19 ottobre 1925. Alla famiglia Baffoni – Arson apparteneva una grande casa, l' orto e la legnaia, confinante alla Foresteria dei Duchi, sita tra Via XX Settembre, Via Galeotti e Via Ducale(oggi via Federico da Montefeltro) e accessibile ai numeri civici già 31 e 32 (oggi numeri 19 e 21 in Via XX Settembre e numero 8 in Via Ducale). Come si evince dalle carte del Ghelli, tale abitazione era di proprietà, nel 1768, del Cav. Vincenzo Fabiani. Le vicissitudini di questa casa con tutte le sue pertinenze, riguardano però Eleonora Baffoni e suo marito Panfili Giuseppe(Fig. 59):
-Baffoni Ingino il 29 Agosto 1930, cede ad Eleonora, per risarcirla di un debito con lei contratto, la parte di orto in Via Ducale (part. 38) a lui spettante.
-Arson Maria Luisa il 10 Giugno 1940, vende a Panfili Giuseppe per 3.000£ , i diritti per 5/12 della casa in via XX Settembre(part.lle 74 e 94), dell'orto e vano attiguo in via Ducale(part.lle 38 e 39) e della legnaia (part.75).
-Arson Maria Luisa e i suoi figli Marco, Lionello e Lidia Cecilia Baffoni, il 24 Dicembre 1955 per 40.000£, cedono i diritti per 1/12, della casa, dell'orto e della legnaia(part.lle 38-39-74-75-94) a Panfili Giuseppe.
-Baffoni Ingino e Panfili Giuseppe, sempre il 24 Dicembre 1955 si dividono la casa in via XX Settembre (part.lle 74 e 94), la legnaia (part.lla 75)però, toccherà al solo Giuseppe Panfili.
Una gran parte di questo complesso immobiliare, negli anni 70 del '900 era sicuramente di Giuseppe Panfili, se nel testamento verrà ceduto alla figlia Cecilia e nominata usufruttuaria la moglie Eleonora (10 Maggio 1973). Non sorprende dunque, per quanto appaia strana tale spiegazione, se la Guida del Turing Club del 1924 a pag 147, nel descrivere la zona in questione, testualmente recita: *"....si prende a sinistra la via Ducale, nel cui fondo si disegna un portale dell'androne sotto il Palazzo Ducale.....a destra il bruno Palazzo Pamphily, trasformazione di diverse case nelle forme rinascimentali…"*, è probabile che si tratti di un errore e che il riferimento sia relativo a Palazzo Pamphily in via Cavour, tuttavia alla luce dei sopraccitati documenti non è affatto singolare tale citazione, alla quale si aggiunge il ruolo di primo piano,che il Panfili ebbe tra la fine degli anni 20 e gli inizi degli anni 30 del '900, come amministratore delegato del Colonnello Vivian Gabriel, nei rapporti tra quest'ultimo e la Soprintendenza dell'Umbria, circa la disponibilità economica per il restauro del Palazzo Ducale. Attualmente questa casa è di proprietà degli eredi di Foscolo, e vi è ubicata una delle botteghe delle ceramiche Baffoni.

[120] *"L'anno 1918 il giorno 26 Settembre, in Gubbio nella casa di abitazione del Sig. Enrico Della Torre, posta in via Reposati civico n°18, innanzi a me Lodolfo Andreoli notaro qui residente ….. sono comparse le signore: Balducci Teresa e Caterina del fu Ubaldo, la prima consorte del Sig. Egisto Buccolini del fu Venanzo, la seconda consorte del Sig. Enrico Della Torre del fu Paolo e Baffoni Eleonora del fu avvocato Quirino, tutti nati e domiciliati in Gubbio ad eccezione del Sig, Buccolini che è nato a Camerino e del Sig. Della Torre che è nato a Cesena, di condizione possidenti …. Essi signori comparenti rinunciano all'assistenza dei testimoni a quest'atto col quale le sorelle Balducci Teresa e Carolina, assistite dai rispettivi loro mariti, vendono alla signorina Baffoni Eleonora che accetta:una casa situata in Gubbio,*

denominata Villa Nora. L'orto alla particella n° 926 adiacente alla casa (Fig. 58), Eleonora lo annetterà il 9 Giugno 1922 alienandolo la madre[121], Contessa Cecilia Arson de Saint Joseph[122], in suo favore (la Contessa Arson l'aveva a sua volta acquisito dal Ministero della Pubblica Istruzione, il 2 Luglio 1921, al quale Ministero le proveniva dalla sentenza di aggiudicazione nell'asta pubblica del 30

---

nella via Ducale al civico n° 10 A, composta di piani quattro e vani 15, distinta in mappa città col n°925……confinante con la suddetta via, le adiacenze del Palazzo Ducale, la signora Arson de Saint Joseph, salvo altri…. La vendita a luogo per il convenuto prezzo di Lire 2.000….." Registrato a Gubbio il 16 Ottobre 1918 n°40, Vol. 46. Conservatoria dei Registri Immobiliari di Perugia, 7 dicembre 1918, Reg.Part. n°1621

[121] *" L'anno 1922 il giorno 9 giugno in Gubbio e nella casa in via Ducale. Avanti a me Cav. Uff. Lamberto Marchetti regio notaio residente in Gubbio ….. sono presenti: la Contessa Cecilia Arson de Saint Joseph e la signorina Baffoni Eleonora fu Cav. Quirino nata a Gubbio e qui entrambe domiciliate, possidenti ….. Col presente atto la signora Contessa Cecilia Arson de Saint Joseph vedova Baffoni, vende alla signorina Eleonora Baffoni che accetta , un piccolo orto situato in Gubbio, distinto in Mappa Gubbio città col n°926* (Catasto Gregoriano)*della superficie di Are 12,90; confini Via Ducale, Ranghiasci …. La cessione è fatta ed accettata pel prezzo o corrispettivo di Lire 1.450…."* Conservatoria dei Registri Immobiliari di Perugia, 6 Settembre 1922, Reg. Part. 3484.

[122] La Contessa Maria Cecilia Beatrice Arson de Saint Joseph, originaria di Nizza, discendente della nobile famiglia Arson de Saint Joseph, figlia di Gonzaga e nipote di Pierre capostipite dell' aristocratica famiglia, da giovane visse nella Villa costruita da suo nonno sulle colline di San Bartolomeo a Nizza. Qui ebbe una vita sociale molto intensa e coinvolgente, frequentò aristocratici e poeti (presso la biblioteca di Chartres esiste un carteggio tra il poeta Louis Charles Caillaux e la giovane Contessa), fin quando non conobbe l'Avvocato Quirino Baffoni, recatosi a Villa Arson in qualità di accompagnatore di un nobile italiano. Tra i due nacque l'amore e si sposarono in Ancona(luogo di origine di Quirino), il 14 Febbraio 1880(a ricordare il loro matrimonio vi è pure un opuscolo intitolato: *"Gli affetti di Famigli per Nozze"* di Mariano Micheli), in Ancona vissero a Villa Foresta, per un anno circa. Perché una nobildonna piena di interessi decise di trasferirsi in una cittadina povera e senza risorse, come era la Gubbio di fine '800?Sembra che a Gubbio avesse trovato un clima confacente e benefico alla sua salute e l'occasione le fu offerta da un volantino pubblicitario che proponeva l'acquisto di una grande tenuta a Nogna nei pressi di Gubbio. Tale proprietà fu acquistata nel 1881 per un totale di 200 Ha circa dove, fu costruito quello che ancora oggi è denominato Castello di Cortevecchio. Il primo viaggio della giovane coppia, per visionare i terreni in vendita, fu piuttosto avventuroso. A Gubbio aveva nevicato, Cecilia e Quirino, poterono salire a Nogna, solo attraverso una carrozza trainata da cavalli. Nel deserto di neve che rese quasi impraticabile il viaggio, appena raggiunto l'altipiano da dove si poteva godere un panorama mozzafiato, decisero che proprio in quel luogo, avrebbero edificato la loro nuova residenza. Nel frattempo la coppia acquistò a Gubbio anche la casa già del Cav. Vincenzo Fabiani. Cecilia fu ben accolta dalla nobiltà eugubina del tempo e tra la cerchia delle sue amicizie si annoveravano: la Marchesa Lucrezia Toschi-Mosca, le Contesse Marianna e Laura della Porta, la Marchesa Benveduti-Massarelli, le Marchese Isabella e Matilde Ranghiasci Brancaleoni(attraverso un atto di compravendita del 1902 tra quest'ultima e la nipote acquisita, Gemma Gandolfi in Melchiorri Brancaleoni, si scopre che Matilde elegge come domicilio una casa sita in Firenze in via Fiesolana n°14, di proprietà della Contessa Cecilia Baffoni). Cecilia, donna di cultura (organizzò a Gubbio molti concerti operistici)e di straordinaria gentilezza, fu una generosa benefattrice (in ospedale, all'orfanotrofio, con gli handicappati), divenendo anche ispettrice dell'ospedale civile. Morì a Gubbio il 5 Febbraio 1925 presso la cosiddetta Villa Nora(già Foresteria dei Duchi). Anche Quirino si attivò a Gubbio aprendo uno studio professionale come Avvocato, farà parte del Consiglio di Amministrazione della neo Banca Popolare Cooperativa di Gubbio, costituitasi il 22 febbraio 1885, insieme a Fangacci Leonida, Marchese Giovanni Barbi, Conte Carlo Fabiani e altri. Nel 1889 fu Consigliere Provinciale di Perugia.Il primo Maggio farà parte del Comitato d'onore per l'esposizione dei prodotti agricoli, industriali e di alimentazione promosso dal Consorzio Agrario Cooperativo di Gubbio. Anch'egli morirà a Gubbio nel 1915 a seguito di un incidente domestico, occorsogli nella sua abitazione eugubina.

Gennaio 1906 - Lotto 3 - a seguito dell'esproprio promosso dalla Banca Popolare Cooperativa di Gubbio, contro Luigi Balducci)[123].

Fig. 58 Casa e Orto alle part.le n° 925 e 926 del Catasto Gregoriano

Il 24 Luglio 1989 Eleonora Baffoni venderà sia il giardino che il fabbricato alla S.I.F.E.(Società Immobiliare Finanziaria Eugubina S.r.l.)[124]. Il 31 Gennaio dello stesso anno, la S.I.F.E. aveva acquistato dagli eredi di Maria Teresa Melchiorri Ranghiasci un vecchio fabbricato in Gubbio, con accesso da via Galeotti n° 19, costituito da un corpo di fabbrica comprendente un unico vano a pianterreno, privo di tetto, già adibito a fornace ed ancor prima a teatro, con circostante area a

[123] Si veda nota 111

[124] Per tale complesso immobiliare sito in Via Ducale n°2, verranno pagati 420 milioni di Lire. Questo consisteva nel giardino e nel fabbricato composto da quattro piani, due sottostrada e due in via Ducale. Il tutto annotato al Nuovo Catasto Urbano al foglio 198 particelle 36/1 e 36/2. Nel rogito del notaio Filippo Marchetti si precisava *".....per l'immobile in oggetto che la Soprintendenza per i Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici dell'Umbria denomina - Foresteria dei Duchi di Urbino - è in corso la procedura di sottoposizione al vincolo di cui alla L.01/06/1939, n°1089*(Sono soggette alla presente legge le cose, immobili e mobili, che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnografico), *come da attestazione della Soprintendenza predetta....essendo in corso l'apposizione del vincolo di cui alla L.01/06/1939, n°1089, copia del presente atto verrà notificata al Ministero per i Beni Culturali e Ambientali dell'Umbria e per esso alla Soprintendenza per i Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici dell'Umbria al fine dell'esercizio del diritto di prelazione spettante allo stato ai sensi della Legge citata....."*

giardino, ripostiglio e legnaia[125]. Gli immobili erano inoltre comprensivi, oltre al cortile del primo piano[126], di due vani da sgombero, sia al primo che al secondo piano. Oggi, tutto il complesso fa ancora capo alla S.I.F.E., ed è stato trasformato nel lussuoso albergo denominato Relais Ducale.

Fig.59
Nuovo Catasto Urbano Foglio 198

I terreni con annessi fabbricati siti in via Sant'Ubaldo a monte del Palazzo Ducale, rispondenti alle particelle n° 984, 985, 986, 987, 988, 989, 991, 992, 993 del Catasto Gregoriano nella Mappa Gubbio Città, per la superficie di Ha 0,8610, vengono aggiudicati all'asta pubblica con il Lotto 2 , come da sentenza del Tribunale Civile di Perugia del 30 Gennaio 1906, a Spernicchia Antonio[127]. Da quest'ultimo poi venduti al Comune di Gubbio l'11 Agosto 1908 per dichiarazione di mandato ricevuto dal notaio Lamberto Marchetti di cui coadiutore fu Monacelli.

[125] Foglio 198, Particelle 33/3, 1245 e 1246. Si veda Fig. 59
[126] Foglio 198, Particelle 33/6. Si veda Fig. 59
[127] L'atto di trascrizione registrato il 28 Febbraio 1906 fa capo al giudizio di espropriazione promosso dalla Banca Popolare Cooperativa di Gubbio, in persona del presidente Cav. Gabriele Stirati contro Luigi Balducci (si veda pp. 58, 59, 60 e nota 111). Questa espropriazione oltre i due lotti già citati, comprendeva anche il Lotto 1, assegnato a Martini Nazareno (terreni in località Goregge per Ha 45.72.60) per Lire 12.020.

I terreni rimarranno quasi tutti di proprietà comunale[128] all'infuori di una parte della Part.lla 986 attuale 827 di proprietà ENEL e una porzione della Part.lla n°991 che oggi con il N.C.U. corrisponde alle Part.lle n°8 e n°11 del foglio 198 di qualità pascolo arborato, che furono poi vendute il 12 Ottobre 1952 a Settimio Boccoli[129] il quale successivamente, le cederà a Niri Guido Zoe il 19 Gennaio 1958[130], la figlia di quest'ultimo il 10 Giugno 1985, Niri Rossana Maria infine, le alienerà a Colaiacovo Daniela, Giuseppe e Laura[131].

Fig. 60 Catasto Gregoriano (Mappa Gubbio Città)

[128] La *casa* già *da massaro* al n° 984, nel N.C.U. non esiste più e le attuali part.lle n°749 (uliveto) e n°750 (seminativo arborato) del foglio 198, la inglobano insieme alla n°985*(*già *aratorio con ulivi)* del Catasto Gregoriano. Il restante della part.lla n°986(già *orto*) attuali n°34 (cosiddetto Ente Urbano) e n°14 (seminativo). L'altra *casa da massaro* al n° 987 è oggi la part.lla n°16 e vi è stata ricostruita una villetta a tre piani di 267mq. La part.lla n°988 (già *orto*) attuale n°15 è un pascolo arborato. Parte della strada odierna part.lla n° 748, la part.lla n°9 (fabbricato per esigenze pubbliche) e la part.lla n°10 (pascolo arborato) sono incorporate nella part.lla n°989 (già *aratorio*). e part.lle 8 e 11 già citate e le part.lle n°6 (fabbricato per esigenze pubbliche)e n°748 (altra parte di strada), assorbono la part.lla n°991 (già *zerbo*) . La part.lla n°992 (già *orto*) ora part.lla n°7 (vigneto). La part.lla n°993 (già *aratorio con viti ed olivi*), attuale n°5 (uliveto). (Fig 60 e 61).

[129] Atto di Minelli Antonio, notaio in Gubbio.

[130] Ibidem

[131] Atto Mario Baivati notaio in Perugia

È del 14 Marzo 1953 il D. M. pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n°79 del 4 Aprile 1953 nella quale le particelle n° 984, 985, 986, 987, 988, 989/resto della Mappa città di Gubbio, verranno inserite in una zona di notevole interesse pubblico[132].

Interessante la lettera inviata dal custode di Palazzo Ducale, Goffredo Agostinucci il 12 Aprile 1930 alla Soprintendenza dell'Arte Medioevale e Moderna di Perugia, nella quale sottolineava, alcune problematiche relative ai confini tra la Corte Ducale e la vigna di proprietà comunale[133].

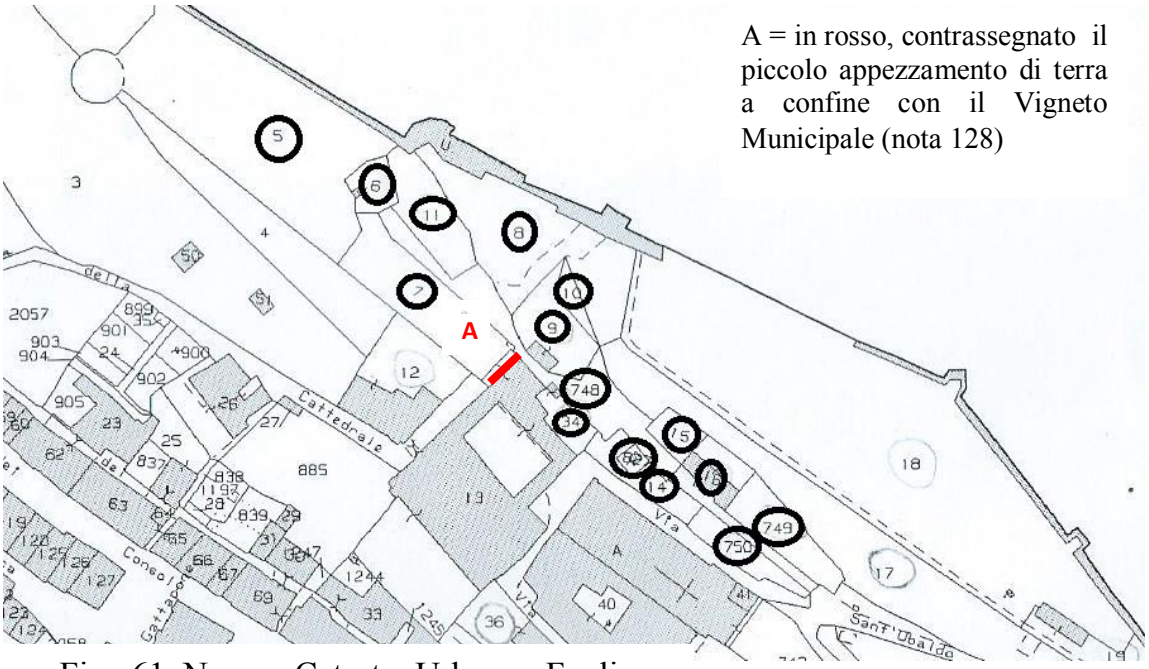


Fig. 61 Nuovo Catasto Urbano, Foglio

[132] Il 14 Marzo 1953, il Ministro per la Pubblica Istruzione vista la Legge 29 Giugno 1939 n° 1497, sulla protezione delle bellezze naturali, visto il regolamento approvato con Regio Decreto, 3 Giugno 1940, n°1357, per l'applicazione della Legge predetta, considerando che la Commissione Provinciale di Perugia per la protezione delle bellezze naturali …… includeva nell'elenco delle cose da sottoporre alla tutela paesistica,la zona compresa tra l'Abside del Duomo e le mura medioevali ….. decreta che gli immobili segnati al catasto del Comune di Gubbio coi mappali numeri 990, 982, 983/resto, 912, 913/2460, 897, 986, 913/resto, 914, 982/sub1, 981, 984, 985, 986, 987, 988, 989/resto, 983/1571, 989/1569, ha notevole interesse pubblico ai sensi della legge 29 Giugno 1939 n° 1497, ed è quindi sottoposta a tutte le disposizioni contenute nella legge stessa.

[133] *"Al lato nord del palazzo ex Ducale vi è una lingua di terra che è nostra proprietà che va a confondersi, colla vigna di proprietà Municipale e i confini, per quanto definiti sono liberi di modo che, si entra liberamente da Palazzo Ducale e viceversa. Tra qualche giorno questa vigna torna all'asta, per essere affittata al miglior offerente, prima di ciò, sono a pregare la S.V. Illustrissima, nell'interesse del servizio, di voler scrivere in proposito al Municipio e per esso all'ufficio tecnico, perché voglia disporre di segnare il confine di ogni proprietà mediante una rete di ferro…"* Archivio Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio dell' Umbria, *31,1927-1951.*

Spazi Verdi e Corte Vecchia

Un prospetto figurativo della città di Gubbio, tra i più datati, dopo quelli di Don Ubaldo Georgi (1574) e di Mingucci (1622), lo realizzerà il Cassetta[134] nel 1643; la sua pianta verrà pubblicata da Blaeu nel 1663 e poi stampata nel 1704 e nel 1724 da Pierre Mortier[135](Fig. 62). A tale carta, Giuseppe Maria Nardelli, ha dato un'interpretazione paesaggistico-ambientale della rappresentazione simbolica, che attraverso una lettura integrata, avrebbe una rispondenza quasi esatta con le qualità colturali descritte nei brogliardi del Catasto Ghelli (1768).

Fig.62 La pianta di Ignazio Cassetta stampata da P.Mortier

Dal Ghelli sappiamo che intorno il Palazzo Ducale vi erano delle pertinenze a vario titolo di coltura e destinazione: una vigna e orto (part. 381), una casa con prato (part.380), una casa con orto (part. 430) e un orto detto della "cera" (part. 429).

[134] Il priore Ignazio Cassetta (1592-1667), fu autore di una pianta collocata su due pagine del Thatrum Civitatum et admirandorum Italiae, atlante in due volumi, illustrato con incisioni, edito nel 1663 da Jean Blaeu ad Amsterdam. Questa fu ristampata da Pierre Mortier nel 1704 e nel 1724, tale ristampa reca un cartiglio centrale dal titolo: "GUBBIO CITTA' REGIA ANTICHISSIMA DELL'UMBRIA", ai lati del quale vi sono le insegne pontificie a sinistra e lo stemma della città a destra.

[135] Giuseppe Maria Nardelli , La pianta di Gubbio di Ignazio Cassetta stampata da Joannis Blaeu e Pierre Mortier, Rotary Club Gubbio, 2001.

Spazi Verdi e Corte Vecchia

La particella 381 della Mappa Ghelli come vediamo corrisponde alla zona identificata con la lettera A della pianta del Cassetta. Questa, dal Ghelli viene definita Vigna con Orto e la simbologia del Cassetta[136] è quella di una disposizione regolare delle aiuole, delimitata da una fila di alberi , con uno, due, tre alberi al centro[137]. Alla vite in tal caso, si associano varietà fruttifere coltivate nell'orto,peraltro nell'accezione classica, una tipologia di Orto, detto Giardino[138],era destinato alla coltivazione di frutti.

Fig. 63
Mappa Ghelli 1768

Il custode Bigi[139] pur non annotando l'appezzamento, registra una stanza di quelle situate evidentemente a nord del Palazzo Ducale, definendola *"Stanza degli orti"*, dove all'interno, si trovavano attrezzi, necessari alla pratica agricola, come la *scuffia*[140], *la zappa, il forcone, la ronca*[141], *la rammazza*[142], ma anche

[136] Giuseppe Maria Nardelli op. cit.
[137] Giuseppe Maria Nardelli (op.cit.) identifica tale tipo di simbologia con due qualità colturali analoghe: "lavorativo arborato con orto" e "vigna con orto" entrambi vigna, con produzioni di leguminose.
[138] Si veda nota 156
[139] Inventario del custode Antonio Bigi, 24 Giugno 1629. Monumenti Rovereschi, 375, vol. 37, n° 58, ff 200-206v. Pesaro Bibilioteca Oliveriana.
[140] La scuffia è una sorta di scalpello per pulire il tronco degli ulivi.
[141] La "ronca" ovvero "roncola"è uno strumento agricolo usato per potare.

tanti altri oggetti in disuso, per la quale tale vano, veniva utilizzato come magazzino[143]. Il Cerrettani[144] attesta che nella zona in questione *"....prima* che *s'arrivi alle mura castellane ... è frapposto un pezzo d'orto con viti et arbori di circa coppe 2 e mezzo[145] di terra che serve per rigaglia[146] del fattore..."* inoltre, dà indicazioni sul percorso dell'acquedotto (E) poiché *"...da questo* (orto con viti) *scaturisce un'acqua che si comparte al Palazzo et al Giardino, da basso è di più ad un'altra casetta contigua[147] che è similmente della Ser. Duch. Di quest'acqua pretende esser padrona la comunità et impedirebbe l'uso di essa per il Giardino perché serve alla città et arriva nelle stanze più alte del Palazzo publico".* G.B.Primoli[148] precisa minuziosamente il luogo, attraverso il quale si accedeva a questo terreno e la qualità delle colture *".... nel salirsi le scale* (Fig.68 R) *per le quali si ascende nel terzo piano della corte vecchia .... ci sono dieci stanze compresavi tre anditi, uno dei quali si nomina chiostro, e loggia, e compresavi una stanza quale ho trovato senza tetto.....dalla detta stanza restata senza tetto, si entra in un terreno chiamato orto, che è una parte della vigna per il quale corre l'acqua di vena dell'acquedotto (E) e vi è un lavatoro[149]. Tra detto terreno e la vigna si trova un muro, nel quale è una porta, che ha quattro*

---

[142] Scopa grossolana per la pulizia dei cortili e degli ambienti rustici.

[143] *Casse, vecchi banchetti e tavolini, pezzi di assi di legno,cestelli da spalla, canestroni da cavallo, briglie, pistole, archibugi, spadaccie, spuntonacci* (armi con asta costituita da ferro acuminato)*scimitarre, pugnali,lacci, "cenci", "pagnacci",abbigliamento "tristo", "giuppone cattivo" veste di ermellino "cattiva", setaccio, piatti, tegami,mestoli, ramaioli e coperchi di rame, saliera,tovaglie,lenzuola, coperte, pezzi di padiglione (*drappo per baldacchino),*reti arrugginite,balle, bilancie con varie unità di misura(mina, provenda)*

[144] Relazione degli stabili della principessa Vittoria di Urbino di Nicola Cerrettani, 1631. Archivio di Stato di Firenze, Sez. Urbino, cl.II , Div. A , filza V , fogli 130v e 31. Esaminato in Cornelio Budinis, il Palazzo Ducale di Urbino, Trieste, 1904.

[145] Una coppa nel territorio di Genga è di 0,262534 Ha, per cui l'appezzamento in questione dovrebbe essere stato di circa 0, 6500 Ha.

[146] Rigaglia, è il cibo.

[147] La casetta contigua al giardino è la cosiddetta Foresteria dei Duchi (Fig. 58) La foresteria era l'appartamento per gli ospiti. L'ospitalità offerta a eventuali visitatori illustri di passaggio, era curata con grande attenzione: nel libro di Ordine et Officii de Casa si raccomandava che i quartieri della foresteria riservati a chi «se volesse honorare supremamente» dovessero essere «ornati splendidamente et forniti cum habundantia honoratamente»; e a questo scopo nella *familia* feltresca c'era una serie di ufficiali appositamente addetti al servizio dei forestieri di riguardo. Marco Folin, Roma e Urbino: due corti rinascimentali a confronto, in Atlante della Letteratura Italiana, Vol.I, Einaudi Editore.

[148] Giovan Battista Primoli priore e agente della città di Gubbio, il 30 Luglio 1702, redige un Inventario dei beni del Ser. Principe Card. Francesco Maria dei Medici, figlio di Vittoria della Rovere, nella città di Gubbio

[149] "Lavatoro" ovvero lavatoio, si parla certamente di un lavatoio pubblico o d'uso domestico destinato al lavaggio a mano degli indumenti.

gangheri, quattro femminelle, et un catorcio tondo con quattro suoi anelli di ferro, e due parete di legno. Detto terreno, con una parte di bosco è sopra la Corte Vecchia, la quale gli continua anche in un lato verso Oriente, e detta vigna con un' altra parte maggiore di bosco gli continua verso occidente, et è sotto la muraglia della città di Gubbio. Sono nella vigna, nell'orto, e nei boschi suddetti gli infrascritti alberi nuovi, e vecchi, alcuni dei quali selvatici vi sono innestati, cioè di cerase 19, di fichi 6, di visciole 9, di meli 16, di noci 2, di olive 2, di peri 3 e di succino o brugni 10[150]*. E gli alberi vecchi e nuovi per le viti sono 11, e le viti nuove e vecchie 676, et i ceppi nelli boschi suddetti esistenti tra sassi e massicci delle rovine della fortezza del Cassero già anticamente demolita e guastata, sono 3704…"*

La particella 380, il Ghelli, la riferisce come un prato ed è riportata alla lettera B della pianta del Cassetta, come seminativo semplice[151]. In realtà la presenza di una porzione di prato comporta il pascolo di ovini e di qualche bovino. Tale ipotesi è suffragata anche da ciò che cita G.B.Primoli nel suo inventario del 1702, poiché "*…in una casa appresso la corte nuova mediante un ponte nel primo piano…*[152]*"* una stanza era stata affittata ad Antonio Galeotti da utilizzarsi come stalla[153] *"….nella quale sono la greppia*[154] *per le bestie…"*[155].

La particella 430 della Mappa Ghelli era identificata come casa con orto, pur tuttavia per l'orto, presentandosi nella pianta del Cassetta, inglobato all'interno di un perimetro murale quadrangolare (lettera D), non è possibile avanzare ipotesi, sulla reale destinazione d'uso[156].

---

[150] Verosimilmente molti di questi alberi da frutto erano situati nell'appezzamento denominato Orto.
[151] Il seminativo semplice non viene indicato attraverso alcun simbolo di albero, ma lasciato vuoto. Nardelli op. cit.
[152] Passaggio del primo piano cosiddetto "passetto" (Fig. 67 R)
[153] Si riferisce evidentemente all'attuale casa Chiocci Farneti (Fig. 56).
[154] Mangiatoia.
[155] Adiacente a tale casa vi era un orto alla Part. 378 (Ghelli Fig. 52) di proprietà di Filippo Galeotti fu Antonio, che secondo la pianta del Cassetta faceva corpo con il prato appartenente al Palazzo Ducale.
[156] All'epoca della redazione della pianta del Cassetta e del Catasto Ghelli , con "orto" si qualificavano terreni di medie e piccole dimensioni, dove si praticavano attività colturali diverse e si ricavavano produzioni specializzate. Secondo la classificazione classica alla voce "orto" erano ricompresi: - GIARDINI in cui si coltivavano meli, peri, ciliegie, amarene, visciole, prugne, albicocche, pesche, fichi,

Spazi Verdi e Corte Vecchia

La particella 429 della Mappa Ghelli individuata come orto detto della "cera", lettera C, all'epoca del Cassetta era un semplice seminativo (nota 150). Eppure Isabella d'Este[157] prima, il Bigi e il Cerrettani poi ed infine il Primoli ci danno delle interessanti indicazioni sull'effettivo uso, di quello che noi oggi chiamiamo comunemente, Giardino Pensile. La Marchesa Isabella d'Este in una lettera inviata il 30 Marzo 1494 a Mantova, al marito Francesco Gonzaga, descrive il Palazzo Ducale di Gubbio corredato di "*un giardinetto cum una fontana in mezo de grandissima recreacione"*[158]. Il Bigi riporta il giardino come deposito per "*palli di pietra e una macina da mulino cerchiata di ferro"*[159]. Il Cerrettani molto più descrittivo lo menziona *"....nel mezzo del trappasso* (voltone) *per la quale passa la strada pubblica e longo circa passi numero 100, nel mezzo del quale ha l'entrata un giardinetto per fiori dell'istessa longhezza e largo per metà et ha in mezzo un vaso di pietra per uso di fonte, sotto una cupola di legname sostenuta da otto colonne di mattoni...."*[160]. G.B. Primoli relativamente al giardino *"....il Signor Antonio Galeotti, che vi è affittuario, m'ha richiesto annotarmi solamente dodici viti e cinque alberi, cioè di un moro, di due ficaie, d'un mandorlo e d'un succino quali vi erano quando glielo affitai e m'ha richiesto ancora annotarmi alcuni Pastini*[161]*di frutti diversi, perché li ha impiantati et innestati o per lasciarmeli o per lenarli*[162]*a suo arbitrio e beneficio. Et in uno delli cinque vani*

---

melograni, gelsi, noci, mandorle, nocciole, castagne, olivi; -HORTI GENTILI in cui si coltivavano lattuga, radicchio, maggiorana, basilico, santoreggia, rucola, prezzemolo, spinaci, bietole, lavanda, viole, garofani, gelsomini, rose, limoni, cedri; -HORTI COMUNI in cui si coltivavano: verze e cavoli, rape, porri, aglio, fave, cipolle, cetrioli, zucche, meloni, carote, ravanelli, finocchi, asparagi, carciofi, fragole, rose, gigli e piante aromatiche come rosmarino, salvia, aneto, ruta.

[157] Isabella d'Este era la cognata di Elisabetta Gonzaga moglie di Guidobaldo da Montefeltro. Donna d'interessi artistici ed intellettuali. Fu la prima nobildonna ad avere uno studiolo(1492): l''idea le era venuta sicuramente sia dalla conoscenza dello Studiolo di Belfiore di suo zio Leonello d'Este, sia attraverso l'amicizia con la cognata Elisabetta Gonzaga,dopo che questa le mostrò gli studioli di Urbino e di Gubbio.

[158] A. Luzio , R. Renier, Mantova e Urbino. Isabella d'Este ed Elisabetta Gonzaga nelle relazioni e nelle vicende politiche, Torino Roma 1893.

[159] Inventario del custode Antonio Bigi, 24 Giugno 1629. Monumenti Rovereschi, 375, vol. 37, n° 58, ff 200-206v. Pesaro Bibilioteca Oliveriana

[160] Relazione degli stabili della principessa Vittoria di Urbino di Nicola Cerrettani, 1631. Archivio di Stato di Firenze, Sez. Urbino, cl.II , Div. A , filza V , fogli 130v e 31. Esaminato in Cornelio Budinis, il Palazzo Ducale di Urbino, Trieste, 1904.

[161] Dal latino Pastinum, significa vanga ovvero terreno lavorato con la vanga. Per estensione, terreno fertile coltivato ad alberi da frutto.

[162] Alienarli.

sotto cinque piccole volte[163] *sostenute da pilastri del muro di detta corte dentro esso giardino si trova un piccolo stanzolino con un muro anteriore e con solaro fattovi tra due di detti pilastri da esso Signor Antonio per conservarvi piccioni, senza pretendere reintegrazione di spesa, nel qual muro anteriore è una piccola porta con una parete di legno e con due gangheri e due femminelle di ferro e sono in detto stanzolino due finestrini con due retarelle di fili di ricalco. Gli affittuari cioè il Signor Antonio Galeotti tiene tre chiavi, del giardino e di quattro stanze"*[164]

Nella zona a monte del Palazzo Ducale era dunque il verde a dominare il paesaggio, oggi purtroppo lasciato all'incuria della vegetazione naturale, ma al tempo dei Duchi sicuramente curata ed apprezzata per la produttività della vigna, degli orti, dei frutteti e degli alberi di diversa natura, che rappresentavano il corredo spontaneo a questa zona montana. L'acqua poi, che scendeva dall'acquedotto dove vi era anche un *"lavatoro"*, era certamente una risorsa, che rendeva fruttifero e dilettevole questa parte di scenario eugubino. Nella superficie, soprastante l'ala nord del Palazzo come ci ricorda G.B. Primoli, vi era una stanza senza tetto, attraverso il quale si poteva accedere sia alla vigna, che ad un orto. Quest'ultimo appezzamento, inglobato dal Ghelli in una particella più ampia[165], nel successivo Catasto Gregoriano (Fig. 64), non avrà la stessa destinazione ad orto che nella sua Mappa (Figg. 65-66), seppur sommaria, gli aveva dato il Primoli. L'ipotesi che questo orto ai tempi di Federico fosse stato un orto privato, incorporato all'interno di muraglioni, dove il grande condottiero si ritirava in solitudine, nel piacevole e rigenerante ozio del raccoglimento, deliziando il suo palato con frutti di vario genere, è una conclusione non del tutto fuorviante, se anche ad Urbino vi erano almeno tre spazi verdi, destinati alla vita privata della famiglia ducale. Inoltre, se l'orto/giardino nel Rinascimento

[163] Gli Arconi.
[164] Una chiave era quasi sicuramente della stalla. Archivio di Stato di Firenze Sez. Urbino. Classe II, divisione B, filza LIII, doc. 17, da f.151r a f.166v.Inventario dei beni del Serenissimo Sig.Principe, card. Francesco Maria de' Medici nella Città e Territorio di Gubbio fatto da me Gio. Batt. Primoli, suo agente in essa città.
[165] Catasto Ghelli Particella 381

nasce dal rinnovato interesse per l'Uomo e la Natura, non poteva Federico, grande condottiero, grande mecenate e grande uomo di cultura, essere scevro da tale seduzione. Infatti l'orto, nella sua semplicità ed essenzialità, ha sempre attratto filosofi e pensatori. Forse perché, oltre al senso metafisico, li avvicinava alle radici della natura e dell'uomo. Non è un caso quindi, che grandi filosofi e scrittori, celebrassero l'importanza di Orti e Giardini: per Cicerone, "*accanto alla biblioteca serve un giardino e un orto",* Francesco Bacone ci ricorda che "*Dio fu il primo a piantare un giardino ....* e questo rappresenta *… il più puro dei piaceri umani*", Shakespeare simbolicamente, guarda al giardino della vita *"e questa nostra vita, via dalla folla, trova lingue negli alberi, libri nei ruscelli, prediche nelle pietre, e ovunque il bene*[166]*".* Anche per il Duca Federico da Montefeltro, l'orto-giardino rappresentava un momento d'intimità e piacevolezza, lontano dalle fatiche della guerra, che ben ci descrive Vespasiano da Bisticci: *"....di state cavalcava* (Federico) *la mattina all' alba …... di poi tornava quando gli altri si levavano; e giunto e ismontato , era in ordine la messa e 1' udiva ; di poi si stava giù in uno orto ….. .infino a ora di mangiare…"*[167]. Nell'immaginario di un Federico assorto nella tranquillità del suo orto, suggestiva la poesia di Hermann Hesse[168] che trasla poeticamente tale momento: *"Ti apprezzo, mia verde tana .... rifugio amico di lunghe ore, quando intorno infuria la calura e gli uccelli son zitti nel bosco, o quando mi caccia dallo studio un malumore o una pena, o l'insofferenza del lavoro, l'odiosa lettera di un uomo malvagio, o uno scoramento ... tu, invece, con serenità immutabile mi hai accolto,mi hai ospitato per ore di perfetto e divino silenzio, rotto appena da un picchio nel bosco. Ti son grato di molti sogni e pensieri, di una vaga felicità di sprofondare".*

Nel *De re aedificatoria* (1450), Leon Battista Alberti, prescrive alcune regole per il giardino, che deve svilupparsi per cerchi, semicerchi e figure geometriche e

[166] Dalla Commedia: "Come vi piace " (1599-1600).
[167] Vespasiano da Bisticci ,Vite di uomini illustri del secolo XV, di Ludovico Frati 1892.
[168] H.Hesse, dal poema *Ore nell'orto*, 1935.

deve essere delimitato da allori, cedri, ginepri. Queste prescrizioni, daranno l'avvio alla nascita del giardino all'italiana[169] germogliato a sua volta su retaggio dell'*hortus conclusus* [170] sorto nei monasteri, utilizzato per la coltivazione di piante alimentari e medicinali. Ma se l'*hortus conclusus* medioevale, rigorosamente quadrato, simboleggiava i quattro angoli dell'universo ovvero la metafora geometrica dell'ordine divino, con al centro un albero o un pozzo o una fonte di acqua, la sorgente della vita, luogo ideale in cui vivere, in sintonia con la natura e Dio per riscoprire la purezza e la potenza della creazione, già nel tardo medioevo, all'interno degli orti, cominciarono ad apparire i primi segni del mutamento di sensibilità, con la comparsa di dame e cavalieri[171]. Nel Rinascimento il giardino si apre all'esterno e come in quello pensile di Gubbio, diventa una finestra sul paesaggio circostante *"...che le case dei nobili .... dieno avere ....."*[172]. La fontana nei giardini rinascimentali non è più solo fonte di vita, ma "*fons sapientiae*", fonte della conoscenza: in questo contesto, la fontana congiunta allegoricamente all'ingegneria idraulica, legata alle conoscenze scientifiche dell'epoca, assumerà un ruolo fondamentale per condurre come a Gubbio, l'acqua in tutta la città, grazie alla struttura tecnico-idraulica, ideata probabilmente da Francesco di Giorgio Martini. Non conosciamo la distribuzione e la forma originale delle aiuole del nostro Giardino Pensile, poiché quella attuale è un rifacimento moderno che tuttavia nel vuoto centrale, tiene conto dello spazio occupato un tempo dalla fontana, ciò nonostante, dalle

[169] È il giardino in stile formale di tradizione rinascimentale, che trova nella simmetria delle forme e nella geometria delle strutture la sua principale caratteristica. La pianta che è sempre presente nei giardini all'italiana è il bosso, per la sua possibilità di decorarlo con la potatura facendolo diventare un elemento architettonico-decorativo.
Un altro elemento presente in questi giardini sono i viali in terra battuta o ghiaia, che segnano un percorso per gli ospiti e per gli stessi proprietari. C'è infine, all'interno del giardino all'italiana, un giardino segreto, uno spazio riservato, nel quale appartarsi in privato. Il giardino all'italiana influenzò la costruzione dei giardini in tutta Europa, almeno fino all'avvento dei giardini all'inglese.
[170] Dal latino "giardino chiuso", ovvero chiuso da quattro alte mura.
[171] I codici minati danno ampia testimonianza della presenza di dame e cavalieri nel giardino, che diventa il luogo dove vivere l'amor cortese.
[172] Francesco di Giorgio Martini, Trattati di architettura e ingegneria e arte militare, a cura di Maltese, 2° Vol. Milano 1967. I, p. 248 . Esaminato in: I Giardini del Duca, Silvana editore 2018, Il Giardino pensile di Palazzo Ducale di Urbino, di Roberta Martufi.

descrizioni sopra menzionate[173], doveva essere un luogo armonioso, ed immaginando l'anima nobile del grande condottiero umanista qual'era Federico, era un luogo fisico, teniamo a ribadirlo, che diventava luogo mentale, un giardino interiore, non solo di bellezza, con fiori, alberi da frutto, fontane, siepi, ma di riposo e di meditazione.

La presenza in città di tale modello, ha contribuito allo sviluppo e alla realizzazione di Orti-Giardini[174] da parte delle famiglie nobili eugubine. Alcuni esempi sono rappresentati dall'orto/giardino Massarelli nel quartiere di San Pietro[175] o dall'Orto/botanico Gismondi nel quartiere di San Giuliano[176], ma passeggiando nel centro storico di Gubbio ci accorgiamo che nascosti dalle alte mura, vi è quasi ovunque un orto o un giardino. Tendenza che si accrebbe fino alla costruzione del grande Parco Ranghiasci[177], dietro all'omonimo ottocentesco palazzo in Piazza Grande, oggi divenuto parco pubblico.

Fig. 64 Catasto Gregoriano, Palazzo Ducale e pertinenze

[173] Si ricordano quelle di Isabella d'Este 1494, N.Cerrettani 1631 e di G.B. Primoli 1702.
[174] La differenza tra orto e giardino è descritta alla nota 156.
[175] Catasto Ghelli, particella 693. Nardelli op. cit. Nel medioevo a Gubbio comunque vi erano gli orti dei monasteri: San Pietro, S. Trinità, S. Spirito, S. Francesco, S. Domenico, S.Agostino, S.Marziale.
[176] Catasto Ghelli, particella 337. Nardelli op.cit.
[177] Per un esame approfondito, Patrizia Castelli, *Templi Colonne spezzate e rovine, un itinerario pittoresco in una città comunale,* in Giardino Italiano dell'Ottocento a cura di Alessandro Tagliolini,1990.

Spazi Verdi e Corte Vecchia

Dalla pianta di Gubbio del Cassetta, nella zona a nord sopra la Cattedrale e il Palazzo Ducale, sono distribuiti degli edifici che oggi non ci sono più, in realtà già dalla mappa del catasto Ghelli, l'area veniva riprodotta senza questa porzione, che presumibilmente essendo, già fortemente compromessa e degradata, come affermava anche il Primoli nel suo inventario del 1702, cadde in disfacimento in breve tempo. Queste strutture, della cosiddetta "Corte Vecchia", originariamente facevano corpo con la Torre, la Sala Ipostila e il Vicolo, le sole costruzioni, ancor oggi visibili, della quale si è trattato in precedenza[178].

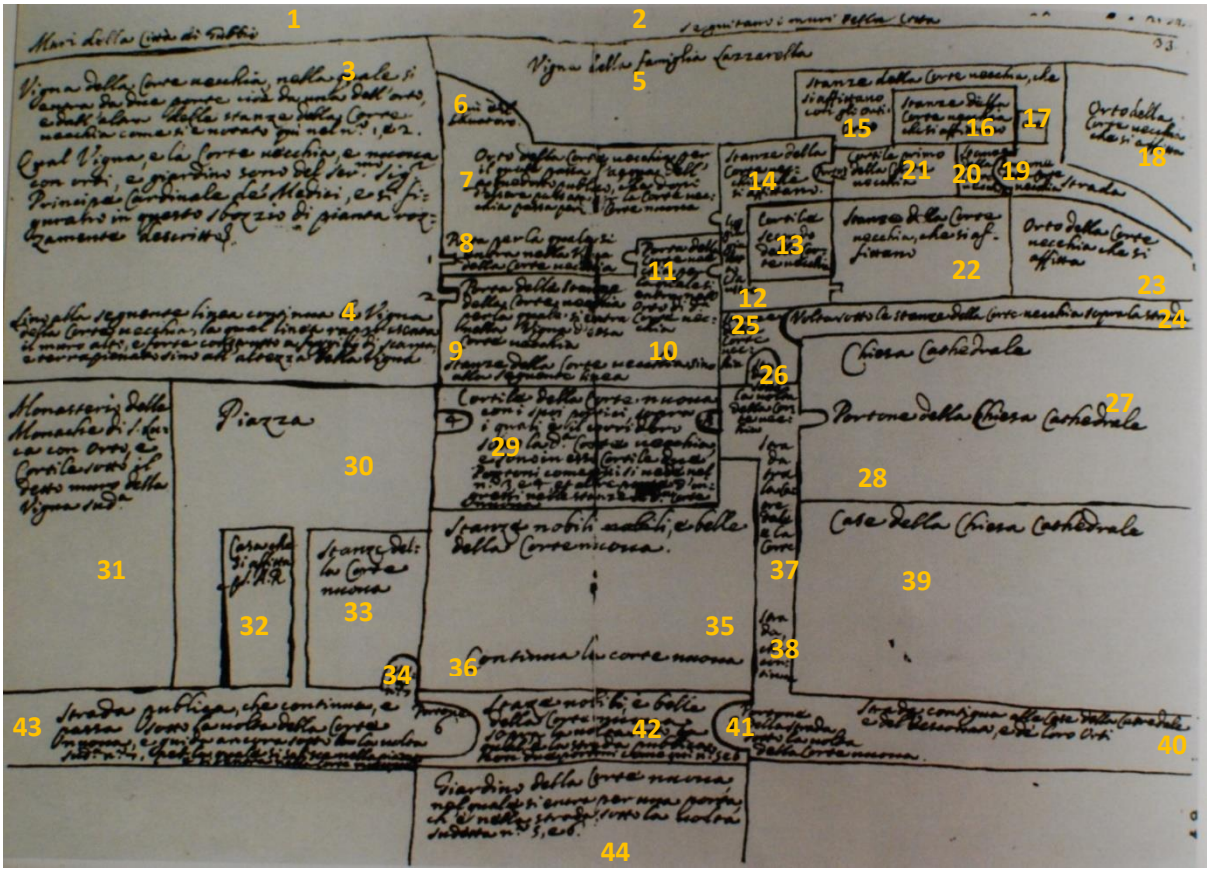


Fig.65 G. B. Primoli, disegno del primo piano di Palazzo Ducale di Gubbio. allegato a un rapporto del 1695 per il Card. Francesco Maria de'Medici. Archivio di Stato di Firenze, Urbino, Cl III, fil. 32, f.32v- 33r

Sempre al Primoli risale un documento datato 1695[179] (Figg. 65 e 66), rappresentante una planimetria schematica, in cui sono indicati gli spazi e le proprietà della Corte Nuova, quelli della Corte Vecchia e la loro destinazione

[178] Si veda da p.11 a p.14

[179] Tale pianta è allegata ad un rapporto redatto da G.B.Primoli, relativo ad una proposta di affitto del Palazzo Ducale a Giovanni Battista Gabrielli, nobile eugubino.

d'uso, una mappa questa, semplificativa di ciò che sette anni dopo redigerà in modo dettagliatissimo. Questa testimonianza conferma, come anticipato dal Bigi nel 1629[180], che molte stanze e orti a monte del Palazzo Ducale, erano già stati affittati.

Fig.66 Legenda della planimetria alla figura 65

1-2: Muri della Città di Gubbio, seguitano i muri della città.
3: Vigna della Corte Vecchia nella quale si entra da due porte, si va da una dall'orto, e dall'altra dalla stanza della corte vecchia come si è notato già nel n°1 e 2. Qual vigna, e la corte vecchia, e nuova con orti e giardino sono del Ser.mo Sig. Principe Cardinal dei Medici,e si figurano in questo sbozzio di pianta rozzamente descritto.
4: Sino alla seguente linea continua la vigna della corte vecchia, la qual linea rappresenta il muro alto e forte costruito a fargli via di scampo sino all'altezza della vigna.
5: Vigna della famiglia Lazzarella.
6: Qui è il Lavatoro.
7: Orto della Corte Vecchia per il quale passa l'acqua dell'acquedotto pubblico che dopo d'essere passato per la Corte Vecchia passa per la Corte Nuova.
8: Porta per la quale si andava nella vigna della corte vecchia.
9: Porta della stanza della Corte Vecchia per la quale si entra nella vigna d'essa corte vecchia.
10: Stanza della Corte Vecchia sino a questa linea.
11: Porta della Corte Vecchia per la quale si entra nell'orto di detta Corte Vecchia.
12: Loggia dell'atrio.
13: Cortile secondo della Corte Vecchia.
14: Stanze della Corte Vecchia che si affittano.
15: Stanze della Corte Vecchia che si affittano con gli orti. Orto.
16: Stanze della Corte Vecchia che si affittano.
17: Orto.
18: Orto della Corte Vecchia che si affittano.
19: Portone della Corte Vecchia. Strada.
20: Stanza della Corte Vecchia.
21: Cortile primo della Corte Vecchia. Portone.
22: Stanze della Corte Vecchia che si affittano.
23: Orto della Corte Vecchia che si affitta.
24: Volta sotto le stanze della Corte Vecchia sopra la strada
25: Stanza della Corte Vecchia.
26: Stanza sotto la volta della Corte Vecchia.
27: Chiesa Cattedrale.
28: Portone della Chiesa Cattedrale.
29: Cortile della Corte Nuova con i suoi portici, sopra il quale è il corridore sotto la detta Curia Vecchia, e sono in esso cortile due portoni come si vede nel n° 3 e 4, et altre porte d'ingresso nelle stanze di detta Curia Nuova.
30: Piazza.
31: Monasterio delle Monache di S.Luca con Orto e Cortile, sotto il detto muro della vigna suddetta.
32: Casa che si affitta a A.R.
33: Stanze della Corte Nuova.
34: Volta n° 7.
35: Stanze Nobili e Belle della Corte Nuova.
36: Continua la Corte Nuova.
37: Strada tra la Cattedrale e la Corte.
38: Strada che continua.
39: Casa della Chiesa Cattedrale.
40: Strada contigua alla Casa della Cattedrale e del Vescovo e dei loro Orti.
41: Portone della strada sotto la volta della corte nuova.
42: Stanze nobili e belle della Corte Nuova, sopra la volta verso la qual è la strada pubblica con due portoni come qui numero 5 e 6. Portone
43: Strada pubblica che continua e passa sotto la volta della Corte Nuova e qui da ancora sotto la volta suddetta dei numeri suddetti per la quale si salisse nella piazza e si entra nella Corte Nuova.
44: Giardino della Corte Nuova nel quale si entra per una porta ch'è nella strada sotto la volta suddetta numeri 5 e 6

[180] Il Bigi non specifica a che titolo erano state cedute tali ambienti, che lui cita come case: nella casa dove sta Agnolo, nella casa dove sta Riccio, nella casa dove sta Messer GiaMaria, nella casa dove sta la Maoritia.

Spazi Verdi e Corte Vecchia

Che molte stanze della Corte Vecchia, erano dissestate, lo scopriamo dall' inventario del Primoli del 1702[181], infatti *"...della Corte Vecchia nella quale si ascende dalle scale[182] che dal secondo corridoio della Corte Nuova guidano nella Corte Vecchia, comincerò la descrizione del suo primo piano che incomincia dalla sua prima porta per la quale dalla strada pubblica, a pian terreno, si entra nel Primo Cortile della Corte Vecchia[183], trovato da me ripieno di sassi e d'altri ingombrimi. Nell'ingresso da detta prima porta in detto Cortile, a mano sinistra, cioè verso occidente ho trovato una porta senza ferri e legnami, dalla quale si entra in una stanza pur trovata da me con molti sassi, et ingombrimi, con i canali dell'una guastati, et con i solari, et pavimenti in parte caduti et in parte rotti. Et a mano destra nell'ingresso di detta prima porta in detto cortile, cioè verso oriente, si trova la porta d'una stanza grande, nominata la Stalla, ch'è ancora con i solari superiori in parte caduti, et in parte malamente ridotti, con molte rotture et era ripieno di montoni di sassi et altri ingombrimi, quali feci lenare[184] et trasportare altrove per affittarla, come l'affittai al Sig. Carlo Paoli, et a Bernardino di Francesco di "Roso" il dì primo di Giugno dell'anno corrente 1702. La detta prima porta dell'ingresso di detto Primo Cortile, et in detta seconda porta dell'ingresso di detta Stalla, sono quattro pareti di legno et otto gangheri[185], otto feminelle[186], due catorci[187] tondi con i loro anelli, due serrature et due chiavi di ferro. Et in una finestra alta di detta stalla corrispondente sopra detto Primo Cortile si trova un solo ganghero di ferro, vedendosi che gli altri gangheri sono stati cavati. Nel secondo piano dell'altra parte di detta Corte Vecchia a mano destra, nell'ingresso di detta prima porta, in detto primo cortile verso oriente, sono sopra la lunghezza o larghezza di detta Stalla, quattro stanze con uno stanzolino sotterranee verso il*

[181] Op. Cit.
[182] Si veda la mappa alla Fig 21 "*Rami di scale che conducono alle case su per il monte*"
[183] Alla figura 65 n° 21.
[184] Alienare
[185] Elemento essenziale della cerniera per imposte, costituito da un pezzo metallico, fissato al telaio o murato nello stipite
[186] Anello forato
[187] Chiavistello

detto Secondo Cortile, et aquilone, et verso l'orto affittato a Guidubaldo Belluccio, et oriente, et hanno i loro pavimenti, et solari, in parte caduti et in parte malamente ridotti, come ho dichiarato di sopra, particolarmente in due d'esse quattro stanze, dove la caduta dei tetti con le travi, et altri loro legnami cagionò le rotture, et cadute dei solari et pavimenti delle stanze del secondo et terzo piano sopra il principio di detta Stalla, dov'è la sua porta corrispondente al primo cortile. Onde per rifarvi i solari, e pavimenti vi feci rimettere le travi nuove, che sole vi sono, vedendosi però dal principio di detta Stalla i tetti nuovi rifatti da me. Sono in dette quattro stanze e stanzolini del secondo piano sopra detta stalla, cinque porte, una delle quali del loro primo ingresso corrispondente nel superiore Secondo Cortile è stata murata, e solamente nella porta di detto stanzolino sono restati due gangheri, et in una delle tre finestre d'esse quattro stanze, quattro gangheri di ferro conoscendosi, che dall'altre due finestre, et tre porte sono stati estratti tutti i gangheri. Nell'ascendersi dal primo cortile verso occidente nel secondo piano dell'altra parte della Corte Vecchia, trovasi una stanza, che è sopra la volta, sotto la quale si trova la strada pubblica, et hà detta stanza una porta con una parete di legno, et due gangheri, due feminelle, una serratura, et una chiave di ferro et ha due finestre piccole, in una delle quali sono due gangheri, due feminelle di ferro, et una parete di legno. Vi sono due altre stanze, una della quali ha in gran parte il pavimento rotto, et caduto, come ho descritto di sopra, quando ho trattato della stanza con i canali guastati del primo piano, et l'altra stanza nella sua quarta parte in circa al muro ha bisogno di risarcimento con farvisi una scarpa[188]*. Vi è il sito di un'altra stanza coperta dalla sua metà incirca dal tetto, ma può star così, servendo solamente per il corso dell'acqua dell'acquedotto. Et vi sono due anditi, uno dei quali ha bisogno di risarcimento, in una parte di volta, nel pavimento, et in un muretto appresso quali passa l'acqua dell'acquedotto. Fra detti due anditi si trova una porta con due pareti di legno et quattro gangheri et quattro feminelle, due catorci, una*

[188] Particolare conformazione della superficie esterna di una struttura, secondo un piano inclinato sulla verticale: *muro a scarpa*, a sezione obliqua rastremata verso l'alto nella parte esterna, usato in genere per murature di sostegno e, in passato, nelle fortificazioni a protezione della base della cinta muraria.

serratura, et una chiave di ferro, et da questa porta si entra nel secondo di detti due anditi, nel quale terminano le scale per le quali dal secondo corridoro superiore, della Corte Nuova si ascende nella Corte Vecchia, et prima in questo secondo andito, dove è la porta della Vigna nella quale sono due gangheri, due feminelle, un catorcio, una serratura et una chiave di ferro, et una parete di legno. Et sono in questo secondo piano della Corte Vecchia, altre quattro porte senza ferri et legnami. Nel salirsi le scale per le quali si ascende nel terzo piano della Corte Vecchia, si trova una stanza con porte e finestre senza ferri e legnami. In detto terzo piano sono dieci stanze compresavi tre anditi, uno dei quali si nomina Chiostro, e Loggia, e compresavi una stanza quale ho trovato senza tetto, che è necessario di rifarzi, perché le pioggie apportano danno e pregiudizio alla volta del suo pavimento, che è sopra la stanza, che ha bisogno di una scarpa, come ho detto di sopra e nella maggiore di dette dieci stanze manca una parte caduta del suo pavimento. Quali risarcimenti restai di fare con licenza, et comodità, dopo d'avere in parte risarciti, et in parte rifatti tutti i tetti, et fatti altri bonificamenti nella corte Vecchia e Nuova. Et vi sono nove porte, sei delle quali, ho trovato malamente ridotte senza ferri e legnami, conoscendosi ancora, che dai loro muri sono stati cavati et estratti i gangheri di ferro, et in due d'esse nove porte sono otto gangheri, otto feminelle, un catorcio tondo, con quattro suoi anelli, una serratura, et una chiave di ferro et quattro pareti di legno et la maggiore d'esse due porte corrisponde nel secondo cortile della Corte Vecchia et vi sono dieci finestre, due delle quali in detta stanza maggiore ho trovato con otto gangheri di ferro, et l'altre otto finestre senza ferri, e legnami, conoscendosi ancora, che da loro muri sono stati cavati, et estratti i gangheri di ferro. Dalla detta stanza restata senza tetto si entra in un terreno chiamato orto…….. In altra parte di detta Corte Vecchia verso Oriente a piano terreno del suo Secondo Cortile, sono due stanze con uno stanzolino, senza pavimento o terracci, perché le persone, dalle quali le trovai occupate, le lasciarono deteriorare in maniera, che cascavano i loro tetti con li loro travi, et altri legnami, et ruppero, et rovinarono i solari, et pavimenti d'esse, et d' altre

stanze, quali erano sopra la stanza grande chiamata Stalla, contigua al Primo Cortile della Corte Vecchia conforme ho notato di sopra. Ond'io come procuratore della Serenissima Gran Duchessa Vittoria di gloriosa memoria, et d'ordine suo litigai con dette persone che dopo molti decreti esecutivi, et appellativi furono costrette dalla Giustizia a restituirle, et lasciarle libere a sua Altezza Serenissima. Vi rifeci da poi alcune parti di muri, et tutti i tetti e messi nove travi, per rifarvi i solari, e pavimenti inferiori, che non furono perfettionati. Sono in dette due stanze, et in detto stanzolino cinque porte con dieci gangheri, sette feminelle, tre serrature, una stanghetta di serratura, tre chiavi, un catorcio con i suoi anelli, et una campanella di ferro, et quattro pareti di legno et vi sono tre finestre piccole, nella maggiore delle quali sono quattro gangheri di ferro. Una stanza con uno stanzolino contigua alla suddetta al primo piano di detto secondo cortile affittata ad Agostino di Lagugino ha due porte in una delle quali sono due gangheri, due feminelle, una campanella, una serratura et due chiavi di ferro, et una parete di legno, nell'altra porta dello stanzolino sono due gangheri di ferro, et vi è una finestra con due pareti, et un telaro di legno per l'impannata[189]*, e quattro gangheri e quattro feminelle di ferro. Una stanza con uno stanzolino et con l'orto piccolo contiguo alla suddetta a pian terreno di detto secondo cortile affittata a Guidubaldo Belluccio ha tre porte compresavi la porta dell'orto nella quale sono tre pareti di legno, sei gangheri, sei feminelle, due serrature, un catorcio con i suoi anelli, una campanella et due chiavi di ferro, et vi è una finestra con due gangheri et due feminelle di ferro, et una parete di legno, et in detto orto, che è fuori del detto secondo cortile con pilastro murato nella porta, con siepe in due lati, et con muro nel terzo lato dell'orto contiguo a detta stanza et stanzolino, sono uno alberi di fichi, et cinque di brugni, et viti trentanove. Una stanza che ha la porta sopra la volta, quale è sopra la porta dell'ingresso nel detto secondo cortile, dell'altra parte della Corte Vecchia si è affittata con una parte di casa et due orti piccoli a Sebastiano Faramelli et ha*

[189] Infisso di chiusura delle finestre, costituito da telai di legno su cui sono distesi e fermati panni (o tela, carta resistente). Per estensione può identificare anche gli scuri.

una porta con una parete di legno, et due gangheri, et una feminella di ferro, et due finestre con sette gangheri di ferro. Nel primo piano di detta casa, corrispondente in detto secondo cortile, sono stanze due, et un andito, et porte quattro con pareti cinque di legno et gangheri dieci, feminelle dieci, serrature due, una stanghetta per la serratura, un saliscende, una campanella, et chiavi due di ferro. Vi sono tre finestre alte, in due delle quali sono le ferrate, o cancellate di ferro, et hanno pareti quattro di legno, et gangheri otto, et feminelle sei di ferro. E vi è una credenza inserita nel muro con due pareti di legno et quattro gangheri et quattro feminelle di ferro; et nel secondo piano di detta casa affittata a detto Sebastiano Faramelli sono stanze tre, uno stanzolino, et un andito et porte sette con pareti di legno cinque, et gangheri dodici, feminelle dieci, un catorcio con i suoi anelli, et un saliscende di ferro, finestre cinque con pareti di legno cinque et gangheri dieci, feminelle dieci, et saliscende quattro di ferro, telari tre di legno per l'impannata, et vi è una finestra piccola con cancellata di ferro murata. Et nel terzo piano, nel quale per ascendervi devi fare le scale nuove di legno, sono stanze due, una porta et finestre tre con gangheri due di ferro. Et in uno delli due orti piccoli affittati a detto Sebastiano Faramelli, et alla sua moglie, sono alberi di fichi due, di visciole uno, di lauro uno, et di succini o brugni quattro, et una vite, e nell'altro più piccolo un albero di orgnello con una vite[190]*. Dall'altra parte superiore di detta casa, verso il monte, ho affittato ad Agostino Castellani, et a Cattarina sua moglie, una stanza del primo piano nella quale sono due pareti di legno e gangheri quattro, feminelle tre, una serratura, et una chiave di ferro, e due finestre alte, una delle*

[190] E' presumibile che sia relativo a detta casa, un successivo contratto di affitto del 24 Gennaio 1714 in favore di Antonio Galeotti (già affittuario del Giardino Pensile, quattro stanze del voltone e di un vano a piano terra dell'attuale casa Chiocci). *" Il Sig. Antonio Filippo Armanni Nobile di Gubbio agente e priore in questa città dell'Altezza Ser.ma del Gran Principe Gion Gastone di Toscana…..*facendo seguito alla richiesta del nobile Antonio Galeotti pervenuta al suddetto Gran Principe nel Novembre 1713….*concedè all'Ill.mo Sig. Antonio Galeotti…..et per i di lui Ill.mi figli per la terza generazione di essi, cioè per li loro figli e nipoti per retta linea discendenti, legittimi però e naturali….insieme con me Nazaro accetante e stipulante una casa posta in Gubbio verso la porta detta di Sant'Ubaldo con due orticelli, uno superiore a cui è l'adito per una stanza del secondo piano della medesima casa e l'altro al di sotto che circonda al piano della strada il sopradetto: andando all'ingresso della casa in su sino alla vigna dell'Ill. mo Lazzarelli appresso da un lato verso levante la casa, ossia ospizi dei RR.PP. di Sant'Ubaldo, dal mezzogiorno la strada che conduce alla detta porta di S. Ubaldo e da ponente la strada….."* Archivio di Stato di Firenze Sez. Urbino. Classe II, divisione B, filza LIII, doc. 17, f.167 r.

quali si trova con una parete di legno, gangheri due, e feminelle due e l'altra con ferrata o cancellata di ferro. Et del secondo piano, stanze tre, con porte tre, nelle quali sono pareti tre di legno e gangheri sei e feminelle sei di ferro, et con finestre due, una delle quali si trova con pareti due di legno, et con gangheri due, et feminelle due di ferro, et l'altra finestra si trova con due gangheri, et una ferrata o cancellata di ferro. Et del terzo piano una stanza, dove sono una porta con una parete di legno, et gangheri due, feminelle due, una serratura, et una chiave di ferro, et una finestra con due pareti di legno et quattro gangheri, et quattro feminelle di ferro. Contigua a questa stanza, si trova un'altra stanza vacante, con pavimento malamente ridotto, et con una porta che ha una parete di legno, et due gangheri, et due feminelle, una serratura, et una chiave di ferro. Et contigua a detta stanza vacante, in detto terzo piano si trova un'altra stanza affittata a Guidubaldo Belluccio et a Faustina sua moglie, dove sono una porta con una parete di legno, et due gangheri, due feminelle, un catorcio, con i suoi anelli, una serratura, et una chiave di ferro, et una finestra con una parete di legno, et con un ganghero, et due feminelle di ferro. Ho affittato anche a detto Agostino et a Catterina sua moglie, un orto, nel quale sono alberi di mori tre, e di succini o brugni tre e viti tre……."

Se per le pertinenze della parte sud del Palazzo Ducale il particolareggiato inventario del 1702, integrato con la rudimentale planimetria del 1695, corrisponde approssimativamente al reale contesto ambientale, per la zona a nord, dove un tempo era dislocata la cosiddetta Corte Vecchia, se escludiamo i quattro orti citati da entrambi i documenti, l'inventario non aiuta a identificare quote o dislivelli dei due cortili, dei locali o della casa delineati e neanche a comprendere se la descrizione di una stanza, poteva includere più o meno vani, al piano superiore o inferiore, d'altra parte lo stesso Cerrettani[191]nel 1631 puntualizzava che *"verso le mura castellane, vi sono undici stanze, parte a grotta senz'ordine, buone per servitù"*. Indicazioni importanti vengono fornite

[191] N.Cerrettani op.cit.

invece dal Cassetta[192], che oltre a raffigurare una porta tra Palazzo Ducale e la Cattedrale, accessibile per la strada diretta alla basilica di Sant'Ubaldo e coperta come quella del Voltone, dà riferimenti grafici, nei pressi della Corte Vecchia, di almeno due cortili circoscritti tra delle strutture. Sebbene quest'ultime, come ricorda il Primoli, erano quasi completamente dissestate (eccetto alcuni locali, dal Primoli recentemente ristrutturati), nel primo cortile, le stanze, compresi i stanzini, collocate su tre piani erano venti, i "*corridori*" tre, di cui uno chiamato Loggia e poi vi era una grande Stalla. Il secondo cortile era invece composto da otto stanze, collocate su due piani. La casa costituita da tre piani divisa in due porzioni, quella verso il secondo cortile che aveva sette stanze, uno stanzino e due corridoi, l'altra parte verso monte invece che di stanze ne aveva sette, è verosimilmente da identificare con il villino di proprietà comunale ancora visibile in loco (attuale particella 16 del foglio 198).Di queste costruzioni, si è persa ogni traccia, il Catasto Gregoriano nel 1835 ancora riproduceva due edifici, qualificandoli come case del Massaro, se una probabilmente era il villino, l'altra costituiva uno sparuto avanzo, di tutti gli ambienti sopraccitati, ma che già, nel N. C.U.[193] non esisteva più.

All' epoca del Bigi, nel 1629, quando questi inventariò tutti i locali della Corte Vecchia e della Corte Nuova, le strutture della Corte Vecchia erano ancora efficienti e funzionali, tale, che grazie alla sua relazione conosciamo oltre agli ambienti, alcuni identificabili grazie al Primoli, anche la destinazione d'uso alla quale erano adibiti.

Vi erano quattro case probabilmente affittate a dei coloni, *"dove sta Agnolo, dove sta Riccio, dove sta Messer GiaMaria e dove sta la Maoritia"*; tre Loggie una " *alta del cortile*", una "*appresso la cuccina secreta",* un'altra ancora *"bassa del cortile"* ; una "*cuccina comune*", una "*cuccina secreta*", una *"cuccina"* e

[192] Ignazio Cassetta op.cit.
[193] Il Catasto Edilizio Urbano è stato istituito nel 1939 (L.11/08/1939 n° 1249) ed è entrato in funzione nel 1962.

una *"dispensa"*; un *"granaro d'alto"*; una cantina[194] *"all'incentro di cinque fonti[195]"*; molte altre stanze destinate al fattore (almeno cinque di cui una è lo studiolo dove si trovano 69 "*libri grandi dei conti*"), agli orti, una riservata anche alle palombe; inoltre vi era una stanza buia *"dove stanno i legnami"[196]* e altre stanze *"nella strada del condotto*"[197]

[194] Il Cerrettani due anni dopo ne indicava due.
[195] *Il Lavatoro*???
[196] *La stalla* ???
[197] Condotto è un'abbreviazione di acquedotto. Forse relativamente alle stanze si riferisce ai sei vani a nord.

Inventari

Federico, nella sua reggia eugubina, non espresse solo umanistici principi architettonici o revival di decorazioni classiche nei fregi delle porte, delle finestre e dei caminetti, alla strenua orgogliosa esibizione della sua grandezza, attraverso insegne cavalleresche ed emblemi allegorici, il Palazzo Ducale, sebbene lussuoso, doveva anche essere un'abitazione confortevole, dove poter vivere. Una parte dell'arredo Federiciano, si desume dall'inventario del 24 giugno 1629, compilato dal custode di Palazzo Ducale, Antonio Bigi[198]. Le suppellettili e il mobilio, descritto dal Bigi, inoltre fanno ragionevolmente pensare che, all'epoca della compilazione, gli appartamenti del Palazzo Ducale potessero ancora essere usati come residenza occasionale, di Francesco Maria II e del suo seguito.

Integrando l'inventario del suddetto Bigi, con la planimetria dell'ignoto autore del 1650 circa, di pochi decenni posteriore, possiamo tracciare un'ipotetica ricostruzione dei vani dei due appartamenti privati di Palazzo Ducale, corredato di mobilio[199]:

Nel Tinello[200] (Fig.67 C) *del Gent.mo Lomeni* (probabilmente il soprintendente dei beni del Duca, nello Stato di Urbino) : destinazione

"una tavola grande di legname dolce, tripiedi [201]*di cerasa, due bancali*[202] *grandi, due banchetti*[203] *di noce vecchi et un grande, tre vecchie casse, una*

[198] Monumenti Rovereschi, 375, vol.37, n.58, ff. da 200r a 206v. Pesaro Biblioteca Oliveriana. 24 Giugno 1629:*"Inventario delle robbe che si trovano in mano al Sig. Antonio Bigi della Corte di Gubbio consegnati a Messer Pasqualino Pasqualini al presente fattore di sua altezza Reale"*

[199] Avendo come riferimenti alcuni locali di cui si ha destinazione certa, si è proposta per la descrizione a seguire, una possibile assegnazione alle varie stanze descritte dal Bigi.

[200] Stanza dove mangiavano i cortigiani nei palazzi dei principi.

[201] Treppiedi: sostegno dotato di tre piedi.

[202] Lungo banco con schienale.

[203] Panca.

forcina[204] *et un ferro per tirare la bragia, un lanternone*[205]*, due impannate*[206] *alle ferrate*[207] *di detto tinello"*

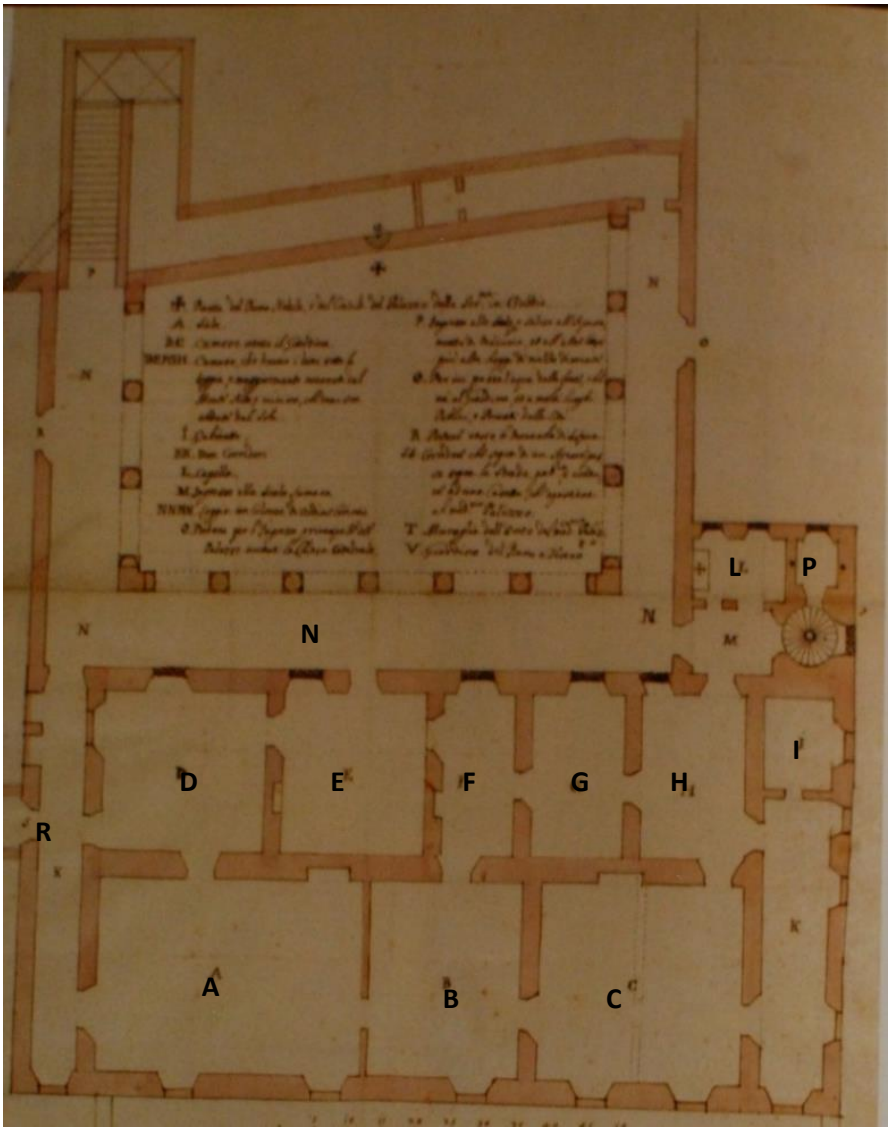


Fig.67 Pianta del Piano Nobile di Palazzo ducale – 1650 ca- autore ignoto

Nell'altra camera appresso il tinello (Fig.67 H) *di Gent. Lomeni*:

"una lettiera[208] *senza colonne, una cariola*[209] *senza vergoli*[210]*, una tavola di noce vecchia e tripiedi di legname dolce di cerasa, un cassone grande di noce*

[204] Oggetto a forma di U.
[205] Lume portatile o fisso, chiuso in un telaio rigido con pareti di vetro.
[206] Infisso di chiusura delle finestre, costituito da telai di legno su cui sono distesi e fermati panni di tela o carta resistente.
[207] Ferrata ovvero inferriata (grata di ferro, usata a scopo di protezione di finestre).

et una spalliera intarsiata, sei primacci[211] *lunghi usati, tre primaccioli piccoli di piuma usati, due primaccioli usati pieni di riccio, coperte,una imbottita di color bianco, padiglioni*[212] *bianchi di panno di lino, uno sparviero*[213]*, un banchetto tristo di legname dolce, undici piatti tondi bianchi".*

Nell'altra stanza appresso (Fig.67 G):
"un par di banchi da letto di legname dolce et dieci vergoli, un paglericcio[214]*, uno sparviero vecchio e tristo, una sedia, un cassone lungo".*

Nella stanza appresso a quella del Sig. Duca (Fig.67 B):
"una lettiera di noce e colonne di noci di legname dolce con nove vergoli, due matarazzi usati, una coltrice[215] *fattane paglericcio per essere forgiata, un tavolino di noce vecchio et li tripiedi".*

Nella stanza del Sig. Duca (Fig.67 F):
"una lettiera con colonne e seggiole et cinque vergoli, et cinquantatre pezzi di tavolaccie di legname dolce, un materazzo usato et l'istesso legno, una coltrice usata, un tavolino con tripiedi di legname dolce usato, un impannata di tela, un' invetriata[216]*".*

Nella Cappella (Fig.67 L):
"una tavola alta quale lunghezza e altezza, un banchetto di noce, due impannate[217] *di carta, due impannate di tela, due invetriate, un vergolo".*

---

[208] Intelaiatura del letto.
[209] Piccolo veicolo a mano, a una o due ruote, con telaio rettangolare e cassa di forme diverse secondo gli usi.
[210] Legnami.
[211] Cuscini pieni di piume.
[212] Specie di baldacchino di grosso panno che si faceva discendere dal soffitto a circondare il letto.
[213] Nel Rinascimento, denominazione dei baldacchini da letto quadrangolari.
[214] Saccone da letto, ripieno di paglia o di cartocci di granturco, usato come materasso.
[215] Materasso
[216] Vetrata.
[217] Infisso a vetro, finestra.

Nello Studiolo del Duca (Fig.67 I):
"un tavolino di noce et casseccioli[218]*, un tavolino piccolo quadro, un seditore di noce et li suoi colonnelli stabile*[219]*, un banchetto di noce, un impannata di tela, due impannatini di tela, tre lanternoni di carta"*

Nella Loggia del Sig.Duca (Fig.67 N):
" sei impannate di tela"

Nell'anticamera del Sig. Duca (Fig.67 E):
"una tavola usata et tripiedi di cerasa e pero di legname dolce, un paro di tripiedi, due invetriate mezze finestre, due impannate di tela per mezze finestre, un par di capofuochi con le palle di ottone, tre bastoni da portieri, un banchetto di noce mezzo guasto"

Nell'anticamera nuova (Fig.67 D):
"una tavola di legname dolce vecchia et tripiedi da lenare[220]*, cornici penti pezzi doi, due impannati di tela a mezze finestre, un bastone da portieri"*

Nella Sala (Fig.67 A):
" un tavolone usato lungo et tripiedi, un tavolone usato di noce et tripiedi, una bancata trista, una cassa da parament[221]*i, una porta messe*[222]*, due vergoli"*

Sempre in riferimento alla pianta dell'ignoto autore (Fig. 68) il Bigi descrive le *"robbe* di una sala *giù per la scala a lumaca"*, si tratta del piccolo stanzino del primo piano (Fig.67 P) o di quello del secondo (Fig.68 P1)? comunque entrambi, adiacenti alla scala chiocciola. Relativamente a tale sala vi è: *" un*

[218] Stipo con cassetti portatile (O.Raggio op.cit). Potrebbe essere questo il famoso Scrigno, già appartenuto ai Duchi Montefeltro, che la Marchesa Gemma Gandolfi avrebbe voluto alienare allo Stato nel 1911?
[219] Poltrona (O.Raggio op. cit.)
[220] Alienare, per estensione potrebbe voler dire togliere, buttare.
[221] I paramenti erano i ricchi addobbi di cui si ornavano i palazzi.
[222] Messe in tal caso significa il raccolto di grano.

cassone grande, una lettiera di legname dolce scomposta et le colonne, una lettiera di noce et colonne scomposte,

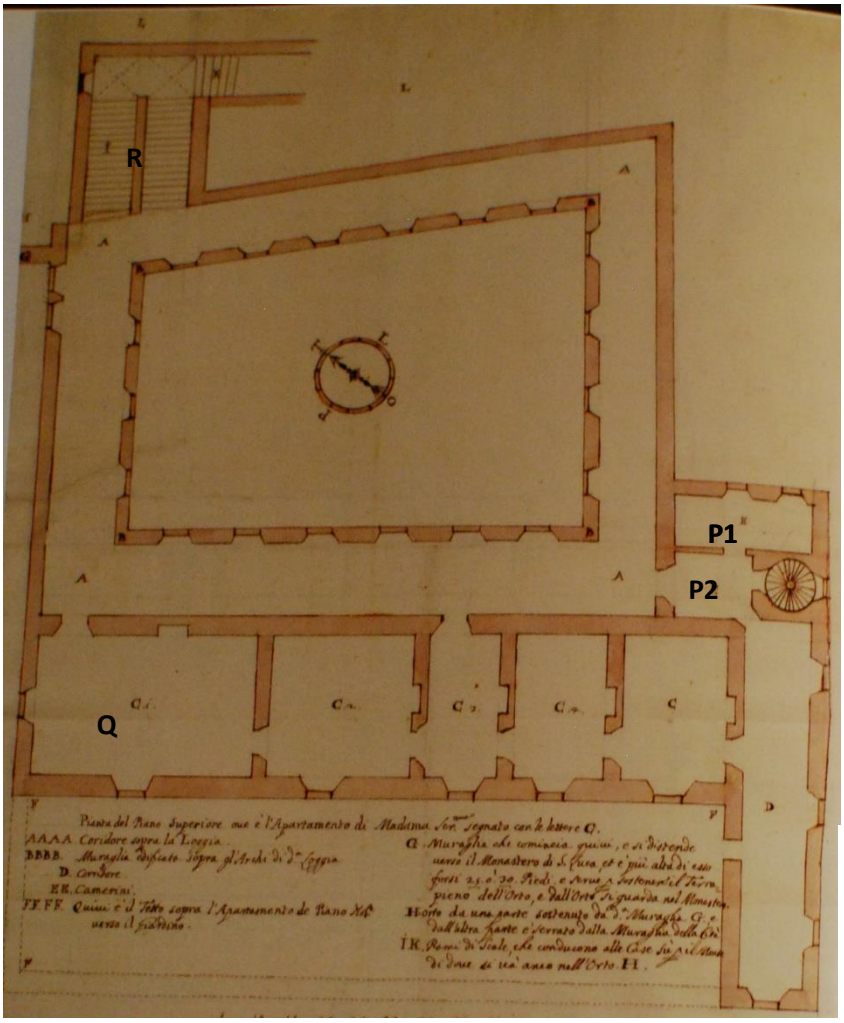


Fig. 68
Pianta del
1° Piano
di Palazzo Ducale
-1650 ca- autore ignoto

Dieci vergoli, una ferrata movibile, tre canne d'archebugio, un archebugio[223]*, padella et li tripiedi scomposta, una graticola et li tripiedi scomposti, un ramaiolo di ferro tristo, un canestrino, una sedia, sei staggiole*[224] *da letto"*

Nella stanza appresso:"quattro para di banchi da letto, tre para di tripiedi di legname dolce, un paro di tripiedi vecchi, due bancali tristi, cariole doi una scomposta e l'altra no, una lettiera bassa e cattiva di legname dolce e scomposta, dodici vergoli corti, due decedenti[225]*, un cassone lungo di legname*

[223] Fucile: una delle prime armi da fuoco portatili a canna lunga.
[224] Aste di legno
[225] Discendenti: nelle costruzioni edilizie, denominazione generica delle tubazioni verticali di scarico sia delle acque piovane sia dell'impianto idrico-sanitario.

dolce, nove pezzi di tavole di abete, cinque staggiole di abete, uno spuntone[226] *et l'asta, doi pezzi di banda*[227] *vecchi, una ferrata movibile grande, due bastoni da portici, un lanternone et l'assi et il ferro, due staggiole da letto, un banchetraccio*[228] *di noce senza coperchio et altri legnami"*

Nella loggia appresso la scala a lumaca: "cinquantuno tegole da tetto, doi impannate una di tela et l'altra di carta, cinque vergoli cattivi"

Nell'andito appresso l'Appartamento della Duchessa: " una lettiera senza colonne, due para de banchi, dieci vergoli nelli detti banchi, una impannata di tela,un decendente et un vergolo"

Nell'appartamento della Signora Duchessa: " quattro lettieri di noce senza colonne, ventitre vergoli nella detta lettiera, due tavolini vecchi di legname dolce et tripiedi, cinque impannata di tela, un impannata di carta, quattro para di banchi".

La disamina realizzata dal Primoli nel 1702, oltre a descrivere tutti i locali a monte del Palazzo Ducale già analizzati, traccia con accuratezza non solo gli stabili della cosiddetta Corte Nuova, ma anche case e terreni dislocati nella città di Gubbio e dintorni. Per una rispondenza più puntuale, sebbene vi siano alcune discordanze, sempre fondamentale è il supporto della planimetria redatta intorno al 1650, dall'ignoto autore.
Così come aveva evidenziato il Cassetta, nell'incipit del resoconto di Primoli, si desume che la volta tra la Corte Vecchia e la Cattedrale era coperta.
"Il Palazzo Ducale nominato ancora Corte Nuova nella parte inferiore e Corte Vecchia nella parte superiore, quasi nel fine del Monte Ingino chiamato di Sant'Ubaldo nel Quartiere di San Giuliano di Gubbio appresso la Chiesa

[226] I spuntoni o spunzoni sono pali aguzzi.
[227] Insegna, bandiera.
[228] Cassapanca, cassone, cofano.

Cattedrale, mediante la volta sopra la strada pubblica, tra un angolo del principio della Corte Vecchia, et un angolo superiore di detta chiesa et appresso le strade pubbliche, una delle quali si trova sotto la volta grande della Corte Nuova e per conseguenza sotto alcune stanze e tra altre stanze, e il giardino sopra la Corte Nuova. Sono nel principio, e fine della medesima strada sotto la volta due portoni (Fig. 69 A) *con undici gangheri di ferro. Le porte esteriori corrispondenti in detta strada sotto la volta sono sei delle prime stanze a pian terreno e del Giardino Sud, compresa una porta d'una stanza dell' acquedotto pubblico*(Fig. 69 B1[229]), *nella quale sono una parete di legno, due gangheri, due feminelle, un catorcio, una serratura et una chiave di ferro. Qual chiave, quando mi fu ordinata la soprintendenza in detto Palazzo Ducale, trovai che si conservava dal Sindaco Minore di Gubbio. Poi in ciascuna delle altre cinque porte suddette, sono due pareti di legno e quattro gangheri, quattro feminelle, una serratura et una chiave di ferro, compresavi una di dette cinque porte che ha due serrature e due chiavi e sono in tre di dette cinque porte, tre catorci, tre stanghette delle serrature, e tre campanelli di ferro.*

A pian terreno, di detta strada sotto la volta, sono nove stanze (Fig 69 C), *compresavi la suddetta dell'acquedotto, et una stanza piccola contigua ad un angolo di detto giardino*(Fig 69 C3), *et al primo portone di detta volta verso oriente, quale stanza*(Fig 69 C4[230]) *è foderata in parte con legnami, seditori, e sportelli di legno e compresavi un'altra stanza in parte foderata di legnami, dove ho trovato una greppia fattavi per il bestiame e nelle volte di due di dette nove stanze si trovano inserite due campanelle tonde di ferro. Ci sono sei altre porte interiori* (Fig 69 D), *cinque delle quali hanno dieci pareti di legno, venti gangheri, venti feminelle, et in una delle dette cinque porte, sono una*

[229] Essendo tale stanza vicina ad un punto L – dove "*qui capita l'acqua di dove và nel Giardino"* – è possibile che la stanza dell' acquedotto con la relativa porta sia proprio questa, anche se non annotata dall'ignoto autore della planimetria.

[230] La stanza C4 è costituita da due stanzini come ricorda il Primoli, l'anonimo redattore della planimetria ha omesso tale divisione,forse per dimenticanza come ricorda S.Cappannelli p.299, op.cit.

serrature, una stanghetta, et una chiave di ferro, nell'altra di dette sei porte interiori sono una parete di legno e due gangheri, e due feminelle di ferro.

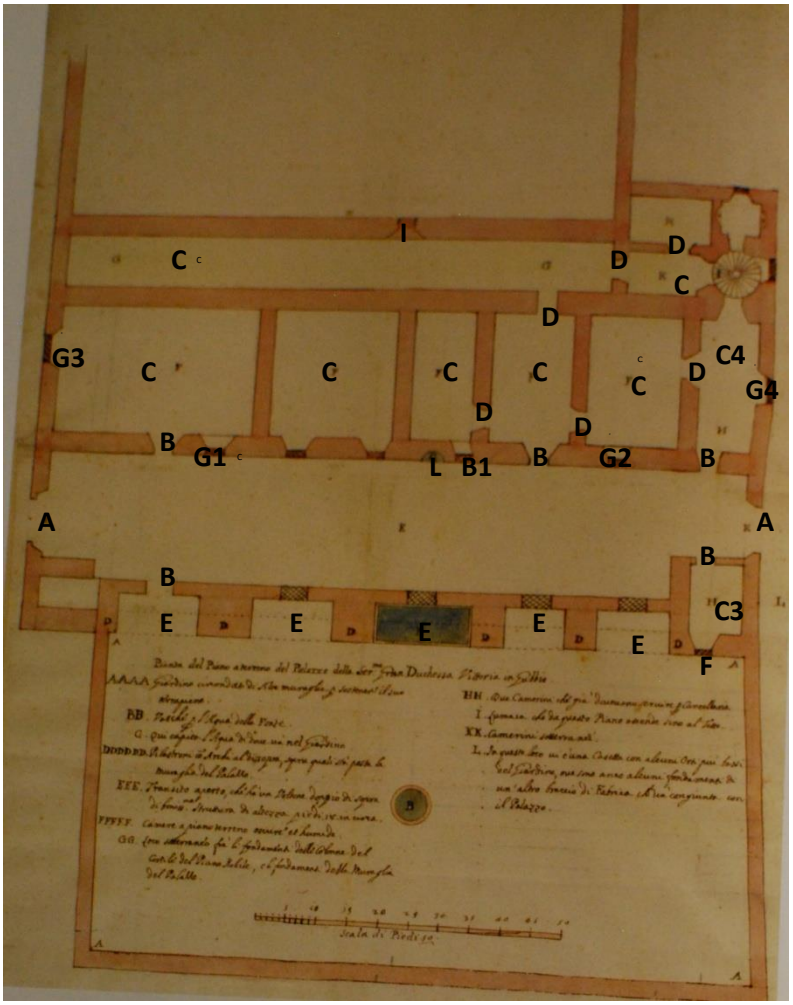


Fig. 69 Pianta del pian o terreno di Palazzo Ducale -1650 ca- autore ignoto

Sono nel muro di detta Corte Nuova tra detta strada e detto giardino sotto la volta suddetta cinque finestre alte e grandi con ferrate e cancellate di ferro grandi (Fig 69 E) *per dar lume dal detto giardino a detta strada, et una ferrata o cancellata di ferro piccola di detta stanza piccola contigua ad un angolo di detto giardino*(Fig 69 F)*, nella quale sono quattro gangheri e quattro feminelle di ferro e due pareti di legno. Sono in cinque di dette nove stanze otto finestre alte, in quattro delle quali sono le ferrate, o cancellate di ferro e due d'esse ferrate corrispondono in detta strada sotto la volta* (Fig 69 G1 e G2 le due probabili finestre con cancellate di ferro), *et una ferrata corrisponde nella strada laterale di detta Corte Nuova verso oriente, et*

un'altra ferrata corrisponde nell'altra strada laterale verso occidente(Fig 69 G3 e G4)*, et ha quattro gangheri di ferro senza pareti di legno, et una di dette otto finestre si trova interiore tra due di dette nove stanze*[231]*, onde sono in sette di dette 8 finestre e ferrate, 13 pareti di legno, ventisei gangheri e ventiquattro feminelle e nella volta d'una di dette nove stanze si trova una ferrata o cancellata di ferro* (Fig 69 I)*, sotto una stanza chiamata la Cantina per la quale passa l'acqua di vena dell'acquedotto, avendovi ancora l'edificio della sua conserva o cisterna ……*

Il Sig. Antonio Galeotti tiene tre chiavi del Giardino, e di quattro stanze, il Sig. Cav. Antonio Franco Fabiani tiene due chiavi di una stanza, et il Sig. Gio. Francesco Angelini tiene una chiave di due stanze suddette.
Fuori del secondo portone di detta strada esistente, sotto la volta grande verso occidente (Fig 69) *in altra parte di detta Corte Nuova, sono a pian terreno due stanze*[232]*, in una delle quali si trova una greppia per il bestiame, et una finestra piccola con cancellata di ferro, e sono in dette due stanze, due porte con quattro pareti di legno et otto gangheri, otto feminelle, due catorci, due serrature, due chiavi, et una campanella di ferro, quali chiavi si tengono dal Sig. Pietro Lorenzo Saccini e da Marco Farneti affittuari.*

Il Primoli identifica il piano terra con il primo piano, tant'è che dal pian terreno passa nella descrizione, sempre al secondo piano, invece che al primo.

Ascendendosi per la strada laterale, tra due parti di detta corte nuova, sotto un'altra sua volta piccola[233] *si trova una porta a pian terreno con una parete di legno, due gangheri, due feminelle, un "posatoro"*[234]*di sagliscende*[235]*, un*

[231] La finestra in questione viene tralasciata nella pianta dell'anonimo estensore.
[232] Dalla descrizione sembra si tratti di due stanze della casa oggi proprietà Chiocci. Dunque gli affittuari Saccini e Farneti condividevano con Antonio Galeotti, già affittuario di una stanza ad uso stalla, lo stesso stabile. Vedi p.68
[233] Cosiddetto il Passetto
[234] Posatoro o posatoio, bastone o supporto su cui si posano gli uccelli.

catorcio, una serratura et una chiave di ferro. Da detta porta a pian terreno si entra in una stanza dove è una finestra con cancellata di ferro, due pareti di legno e quattro gangheri e quattro feminelle di ferro, e vi è una porta della grotta con due pareti di legno e quattro gangheri, e due feminelle di ferro. Nel secondo piano di detta porta sono stanze tre e porte quattro con pareti cinque di legno e gangheri dieci, feminelle dieci, un catorcio, serrature cinque, stanghette di serrature due, chiavi due, tiranti due, et una naticchia[236], un uncinello di ferro, finestre due con quattro pareti di legno, e con gangheri otto, e feminelle otto di ferro e con due telari di legno d'impannate; una finestra con cancellata di ferro, quattro gangheri et un telaro di ferro senza sportelli, ma con una rete di fili di ricalco, et un telaro di legno d'impannata senza sportelli.

Ritornandosi al pian terreno nelle prime due stanze, nelle quali si entra dalla prima porta esistente verso oriente appresso il primo portone di detta volta grande, si ascendono le scale di pietra a lumaca[237] di gradini centouno,nel salirsi la quale si trovano tre ferrate o cancellate di ferro, in due delle quali sono due telari d'impannata di legno, esistevano due stanzolini con porte tre e pareti quattro di legno, e gangheri dieci, e feminelle otto, una serratura con la sua stanghetta, et una chiave di ferro. In uno dei detti stanzolini si trova una finestra con cancellata, due gangheri e due feminelle di ferro, et una parete di legno cui è un parapetto di legno avanti detta ferrata, dalla quale dentro parapetto riceve il lume anche una delle due stanze del primo piano, nominata di sopra[238]; e nell' altro stanzolino si trova una finestra con ferrata o cancellata di ferro.

Nel proseguirsi la salita per dette scale a lumaca si trova una porta dell'ingresso nelle stanze del terzo piano della Corte Nuova[239], dove sono due

---

[235] Sistema di chiusura di porte, imposte, battenti, costituito da una spranghetta che, abbassandosi s'inserisce in un nasello a gancio.
[236] Assicella di legno che ruota su di un perno, utilizzata per chiudere lo sportello a scuri delle finestre.
[237] L'accesso alla scala a chiocciola è dagli stanzini C4 (Fig. 69).
[238] Si riferisce chiaramente alla prima stanza C4 (Fig. 69).
[239] Piano Nobile (Fig. 67).

pareti di legno, e quattro gangheri, e quattro feminelle, un catenaccio piano, dentro la grossezza di una delle due pareti, et una chiave di ferro, e si trova un'altra porta dell'ingresso, nelle stanze del quarto e quinto piano, nella quale sono una parete grande di legno, e due gangheri e due feminelle di ferro.

Nel secondo piano che è sopra una parte del primo piano di detta Corte Nuova, si trova solamente una stanza chiamata la Cantina,nominata di sopra[240]*per la quale passa l'acqua dell'acquedotto pubblico, che vi ha una cisternetta dove si conserva l'acqua, e nella volta superiore di detta Cantina,sono tre campanelle tonde di ferro, et una ferrata o cancellata di ferro, che riesce nel pavimento del Corridore o portico del Cortile della Corte Nuova. Si ascende ancora, principalmente in essa Corte Nuova per due strade laterali, cioè una verso oriente e l'altra verso occidente, facendovisi l'ingresso per due portoni nel primo Corridore o portico, il primo portone della quale che è davanti quello della Cattedrale ha sei gangheri di ferro nel suo muro, e nelle due sue pareti, e tre sportelli di legno, dodici feminelle, quattro delle quali servono ancora per gangheri di essi tre sportelli, né i quali sono ancora due altri gangheri, un maniglio o tirante, un catenaccio o catorcio tondo con i suoi anelli, due serrature, una stanghetta di serratura, et un sagliscende con i suoi sustentacoli di ferro.*

Il secondo portone esistente nel primo Corridoro o portico di rimpetto[241] *al detto primo portone, si trova innanzi la piazza chiamata "DE LOMBARDI"*[242]*, nel fine della quale, è il convento delle suore di San*

---

[240] In una delle stanze del piano terreno descritte, nella volta è incastonata una finestra con cancellata di ferro che corrisponde alla Cantina di questo piano soprastante (Fig. 69, I). Ora tale finestra è stata tamponata. Come premesso sopra, per la quale il pian terreno viene identificato con il primo piano, la cantina doveva trovarsi al primo piano e non al secondo

[241] Di fronte.

[242] "Lombardo" è una voce germanica adattata nel latino medievale nelle forme *Longobardus* o *Langobardus.* Oltre all'uso della parola "Corte" di cui precedentemente si è trattato (si veda nota 31), e dei reperti trovati sotto il cortile, vi è questa cosiddetta Piazza (destinata all'epoca del Primoli a prato), tra l'altro adiacente al Cortile e probabilmente facente capo, in epoca tardo-medievale, ad un unico corpo, che, nel richiamo Lombardo, rende sempre più corposa l'ipotesi di un insediamento Longobardo alle pendici del monte Ingino.

Luca[243]*(Fig.70), et ha nel suo muro, quattro gangheri di ferro, et in una delle due sue pareti di legno, un altro ganghero e quattro feminelle, una delle quali serve ancora per ganghero dello sportello, nel quale sono due altre feminelle, e sono ancora in dette due pareti, e sportelli, due maniglie o tiranti, un battitoro, un catenaccio tondo con quattro suoi anelli, una serratura, un sagliscende, et un paletto o alzatoro, con i suoi anelli piani e gangaretti di ferro.*

Fig. 70 Catasto Gregoriano. Le particelle 966, 967, 968, 969, 970 sono tutte proprietà Rosetti. La chiesa di San Luca e la Torre sono alla particella 968

Sono in detto primo Corridoro, che in tre parti chiudeva il detto Cortile con quattordici colonne di pietra tonde e lunghe, quattro altre porte (Fig. 67),

[243] Tale convento di San Luca , constava di una chiesa e di una torre e, all'epoca del Ghelli era di proprietà Rosetti. Sia la Chiesa che la Torre fu poi venduta da Giuseppe Rosetti al Marchese Francesco Ranghiasci questi, per la sistemazione del Parco Ranghiasci nel 1841demolì la chiesa *"....è stata demolita la chiesa di San Luca al pian terreno della casa Rosetti che era l'antico monastero di San Luca....è stato demolito da cima a fondo, meno la torre, che resta ancora in piedi quantunque isolata".* ASG Fondo Armanni III D. 14, in Patrizia Castelli op.cit.

sopra una delle quali si trova un cancello di legno[244]*, e sono in ciascuna d'esse, quattro porte, due parete di legno, e quattro gangheri e quattro feminelle di ferro. E sono in dette quattro porte cinque catorci, sei serrature, una stanghetta di serratura e due sagliscende di ferro.*

Nella quarta parte di detto cortile[245] *si trova una porta dell'acquedotto pubblico con una parete di legno e con due gangheri, due feminelle,un catorcio tondo, et una serratura di ferro*[246]*. La medesima porta è stata ultimamente risarcita a spese della città di Gubbio dal suo sindaco minore, che è soprastante all'acquedotto, e come tale conserva una chiave d'essa porta.*

Et è nel muro del principio di detto corridoro una finestrina d'una piccola stanza come cisterna[247]*, per conservarvi le acque di detto acquedotto, secondo le occorrenze.*

Nel muro di detto primo corridoio sono due campanelle tonde insertervi con i suoi anelli di ferro per tenervi legate le bestie.

Le stanze nelle quali entra da detto primo corridore al piano uno, e d'esso cortile sono venti, compresivi tre anditi[248]*et uno stanzolino, et uno d'esse venti stanze, è foderato di legnami in parte lavorati anche con diverse armi gentilizie (*Camera del Duca)[249]*, et un'altra stanza è foderata di legnami nella sua metà incirca*[250]*.*

In essa prima stanza foderata sono sopra due porte, due finestre corrispondenti in due stanze ivi contigue, e sono in dette due finestre otto gangheri, et otto feminelle, et un sagliscende di ferro, quattro pareti, quattro

---

[244] Il riferimento è al portone dello Scalone d'onore
[245] Il riferimento è alla parete cieca con archetti
[246] Tale porta non esiste più, in sua vece vi è una finestrina. Nella pianta dell'anonimo autore (Fig. 67), è indicato proprio al centro di tale muro un punto in cui *"per ivi passa l'acqua della fonte, che và al giardino, et a molti luoghi publici, e privati della città"*
[247] Per le indicazioni delle varie cisterne e il percorso dell'acquedotto si veda pp.12, 13.
[248] Ambiente di passaggio
[249] Si vedano le note 6, 55,56.
[250] Lo Studiolo all'epoca era già stato privato delle tavole dipinte.

pareti et due telari d'impannata di legno, e dentro il camino d'essa stanza[251] *si trova un ferro che non arriva da un lato all'altro, per sostenervi la catena.*

Le porte interiori di dette venti stanze sono ventisette. In ciascuna di ventidue d'esse ventisette porte sono due pareti di legno,e quattro gangheri, e quattro feminelle di ferro compresavi la porta di una stanza chiamata la "Capella", nella quale quattro feminelle servono anche per quattro gangheri, onde vi sono altre quattro feminelle. Et in un'altra di esse ventisette porte sono due pareti con due sportelli di legno, sei gangheri e sei feminelle di ferro quattro delle quali srvono anche per i quattro gangheri, onde vi sono altre quattro feminelle. Vi sono ancora due alzatori con i loro anelli piani di ferro et in ciascuna di quattro delle dette ventisette porte di legno, e due gangheri e due feminelle di ferro. Sono nelle pareti d'alcune di dette ventisette porte serrature tredici, stanghette per le serrature otto, catorci o catenacci piani, e tondi diciotto comprensivi due catenacci piani dentro due pareti di legno, saliscendi quattro, e campanelle, e tiranti di ferro nelle porte inferiori di detto terzo piano della Corte Nuova otto.

Sono in due porte due stanghe con i loro anelli di ferro inseriti nei muri et in due pareti d'esse porte.

Sono in alcune porte ferri dodici, et occhietti, o anelli trentasei di ferro inserti nei loro muri, per sostenervi i ferri dei portieri.

Sono nelle pareti d' alcune porte occhietti, o anelli di ferro nove piani, e quattro tondi senza i loro catorci che vi mancano.

Si trova una ferrata, o cancellata di ferro nel muro di detta stanza chiamata la Capella, et un andito, et è in un altro muro dentro a detta Capella una finestrina per tirare su l'acqua dalla cisterna che vi è[252]*. E sono in detta Capella e sopra la sua volta superiore quattro finestre corrispondenti sopra la piazzetta che è tra il primo portone della Corte Nuova e quella della Cattedrale,e sono in dette quattro finestre quattro ferrate, o cancellate di*

[251] Tale camino nella planimetria di Laysperes non c'era più.
[252] La cisterna in questione è quella della Cantina, visibile anche da un vetro con inferriata, incastonato nel pavimento della Cappella.

ferro, sedici gangheri, sedici feminelle, e due telari di ferro con due vetri o graticole[253]o ramate di fili di ricalco, et otto pareti e quattro telari di legno, in due dei quali telari sono le invetriate, e nella metà d'uno d'essi quattro telari, si trova l'invetriata[254].

Vi sono dieci finestre grandi,tre delle quali corrispondono sopra la strada tra la Corte Nuova e la Cattedrale[255] e sette finestre corrispondono sopra il giardino[256],in ciascuna delle quali dieci finestre, sono quattro pareti, et un telaro di legno malamente ridotto per l'impannata, et otto gangheri et otto feminelle di ferro. E nelle grossezze dei muri di due d'esse dieci finestre, sono due stanzolini con due porte, quattro pareti di legno et otto gangheri, otto feminelle, e due saliscendi di ferro.

E fuori delle sette finestre suddette: si trovano inserti nei muri sopra il giardino undici ferri per sistemarvi le stanghe di legno, e due anelli alquanto grandi di ferro.

Si trova una finestra alta[257] sopra una d'esse tre finestre grandi con uno sportello da alzarsi et abbassarsi, et un telaro di legno per l'impannata e con due gangheri, e due feminelle di ferro e con una chiaola o girella[258] di ferro inserita nella volta della stanza avanti detta finestra.

Sei finestre grandi, et alte con sei ferrate, o cancellate di ferro corrispondono cinque in detto primo corridoro, o portico, et una nell'andito lungo, e maggiore, nel quale si entra da esso corridoro[259], et in due d'esse sei finestre ferrate sono otto gangheri di ferro, e nelle quattro pareti di legno sono otto sportelli di legno con sedici gangheri, e sedici feminelle, et otto saliscendi con i loro appoggiatori, o sostentacoli di ferro, e vi è un telaro di legno per l'impannata; un'altra di dette sei finestre ha quattro gangheri, e quattro

[253] Piccola grata a elementi lignei o metallici .
[254] Nella cappella sembra vi fossero le vetrate .
[255] L'attuale via Sant'Ubaldo, che dalla porta del Voltone procede verso la Cattedrale.
[256] Sei finestre monofora gotiche di cui si è già trattato ed una rettangolare.
[257] E' possibile che si tratti della finestra tamponata poco sopra il voltone.
[258] Carrucola
[259] Quest'andito che appariva chiuso almeno fino agli anni trenta del 900 è stato poi smantellato, per lasciare spazio ad una balaustra, pertanto la finestra in questione non esiste più

feminelle di ferro, e due pareti di legno, et in tre di dette sei finestre ferrate sono ventiquattro gangheri, ventiquattro feminelle, e tre saliscendi con i loro appoggia tori, o sostentacoli di ferro, e sei pareti, e tre telari di legno per l'impannata, in due dei quali telari mancano tre sportelli di legno.

In detto andito lungo, e maggiore sono due finestre con otto gangheri e sedici feminelle di ferro, otto delle quali servono anche per otto gangheri, e vi sono quattro pareti e due telari di legno per l'impannata. Vi sono ancora due finestre verso l'Occaso[260] *murate, in una delle quali si vedono quattro gangheri di ferro.*

In un altro andito minore ivi contiguo, che è sopra la volta minore[261]*, esistente sopra la strada, cioè in un'altra parte della Corte Nuova, sono quattro finestre*[262] *con otto pareti, e tre telari di legno per l'impannate e con sedici gangheri, e trentadue feminelle, sedici delle quali servono ancora per sedici gangheri, e vi sono quattro catenacci piani con i loro anelli piani di ferro.*

Sono in altre stanze[263] *quattro finestre,in una delle quali si trova una ferrata, o cancellata di ferro, e sono in dette quattro finestre sedici gangheri, e sedici feminelle di ferro, et otto pareti, e quattro telari di legno per l'impannata, e vi è ancora un finestrino con due gangheri, e due feminelle di ferro, et una parete con un telaro di legno per l'impannata.*

Le stanze di detto terzo piano[264] *si sono affittate al Sig. Pietro Lorenzo Saccini, che ne conserva otto chiavi, et al Sig. Gio Francesco Angelini che ne conserva sei chiavi, restandovi vacante, senza affitto,solamente due d'esse stanze, con la Cantina del secondo piano già descritto di sopra.*

Nel quarto piano della Corte Nuova (Fig.68)[265] *si trova il secondo corridoro, o portico, nel quale sono diciannove finestre corrispondenti in quattro parti sopra il cortile sud, in ciascuna della quali finestre sono quattro gangheri di*

[260] Tramonto , ovest.
[261] Cosiddetto "Passetto"
[262] Tre finestre verso sud ed una verso nord.
[263] Le stanze alla quale fa riferimento probabilmente appartengono alla Casa Chiocci -Farneti
[264] Non terzo piano ma secondo.
[265] Appartamento della Duchessa

ferro, e cinque finestre corrispondenti sopra la piazza chiamata dei Lombardi, in ciascuna di quattro delle quali sono otto gangheri di ferro, et in una sono quattro gangheri, e vi è un'altra finestra corrispondente sopra la strada, e piazzetta che è tra la Corte Nuova e la chiesa Cattedrale, e sono in detta finestra quattro gangheri e quattro feminelle di ferro e due pareti di legno, et in seguimento d'un angolo di detto Corridoro sono sotto la sua volta tre ferri lunghi inserti nei muri per chiavi, accioché la medesima volta si mantenga nel suo stato.

Sono in detto secondo Corridoro quattro porte, una delle quali è murata con due sue pareti di legno nella sua parte interiore di una stanza, e l'altre tre porte hanno sei pareti di legno, dodici gangheri, dieci feminelle, due serrature, una stanghetta per la serratura, una campanella, et una chiave di ferro.

Sono in detto quarto piano nove stanze, et uno stanzolino, quale con una d'esse nove stanze si trova appresso un angolo d'esso secondo corridoio, e contiguo alla corte vecchia, et in cinque d'esse nove stanze ho trovato che vi mancano cinque solari soffittati, essendovi restate solamente quattordici loro travi, e che in due d'esse stanze[266] mancano due solari superiori sotto i tetti, essendovi restate solamente una trave.

Vi sono otto altre porte interiori, in cinque delle quali sono dieci pareti di legno e venti gangheri,diciotto feminelle, et una stanghetta di ferro per la serratura, et in due porte sono solamente quattro gangheri, et un anello tondo di ferro per il catorcio, et in una porta mancano i conci di pietra, che si conosce essere stati levati. Vi sono cinque finestre alte[267], in quattro delle quali sono quattro ferrate o cancellate di ferro, e da una di esse cinque finestre si conosce, che è stata lenata la cancellata di ferro, e sono in dette

[266] Le stanze in questione dovrebbero essere la P1 e P2 del primo piano (Fig. 68).

[267] In realtà oggi si vedono sei finestre alte. Nella planimetria di P.Laspeyres, la stanza Q (Fig. 68)appare tramezzata, ciò giustifica la presenza di un'ulteriore finestra posta tra il 1702 e il 1873. Questa finestra, come si ricava da vecchie fotografie degli anni venti /trenta del '900, fu tamponata, poiché il divisorio evidentemente era stato rimosso. Solo con i restauri successivi, tale finestra è stata riaperta.

cinque finestre dieci pareti di legno, venti gangheri, e diciannove feminelle di ferro, et in una di dette cinque stanze, si trova una finestra grande, divisa con una croce di pietra in quattro parti di aperture, con otto gangheri e quattro feminelle di ferro, e due sportelli di legno, et in una di dette cinque stanze si trova una finestra interiore, che serve per l'ingresso nella stanza lunga sopra i solari affittati di tre stanze grandi, e nobili del terzo piano descritto di sopra , e sono in detta finestra due pareti di legno, e quattro gangheri, tre feminelle, e quattro anelli di ferro per il catorcio che vi manca.

In altre stanze sono altre due finestre con otto gangheri, et otto feminelle, e quattro pareti di legno, e vi sono due finestre piccole, in una delle quali, sono una cancellata, due gangheri, e due feminelle di ferro, et una parete di legno, e nell'altra sono due gangheri di ferro, et un telaro senza sportello di legno per l'impannata.

In un andito del quinto piano superiore, sotto i tetti, nel quale termina la scala a lumaca, sono due stanze, una delle quali è senza pavimento, che era delli solari superiori di due stanze inferiori del quarto piano[268], quali trovai guastati, come ho descritto, di sopra, in una delle due porte sono due gangheri di ferro, et in una delle due finestre, che corrisponde sopra altri tetti sono una parete di legno, e due gangheri e due feminelle di ferro……

In una casa appresso la corte nuova[269] mediante una parete del primo piano si trova una stanza che è stalla affittata ad Antonio Galeotti[270]nella quale sono una greppia per le bestie, una porta con due pareti di legno, e quattro gangheri, quattro feminelle, un catorcio con con i suoi anelli, una serratura,una chiave, et una campanella di ferro, et una finestra con ferrata, o cancellata di ferro e con un telaro di legno per l'impannata. E nel secondo piano, stanze tre affittate a Morganta Vagnarelli,dove sono porte tre con

[268] Si riferisce evidentemente alle stanze P1 e P2 della Fig. 68
[269] Casa Chiocci-Farneti
[270] Si veda p. 67

pareti tre di legno e gangheri quattro, feminelle quattro, una serratura, una chiave, et una campanella di ferro, e finestre due con pareti tre di legno e gangheri sei e feminelle sei di ferro e telari due per l'impannata. E nel terzo piano, stanze tre affittate a Mario di Francesco Farneti et a Baldina sua moglie, stanze tre, dove sono porte tre con pareti quattro di legno e gangheri otto, feminelle otto, una stanghetta di serratura, una campanella, serrature tre, et una chiave di ferro, due finestre con parete tre, et un telaro di legno per l'impannata, e gangheri quattro, e feminelle quattro di ferro. E nel quarto piano nel quale si ascende per una scala di legno sopra la quale si trova una parete, che qui si chiama Battuscio[271]*, da alzarsi et abbassarsi, essendovi gangheri due e feminelle due di ferro, si trova una sola stanza con finestra piccola.*

Una casa affittata a Giovanni D'Andrea Vagnarelli, et a Chiara di Benedetto Fiorucci[272]*, sua moglie, nel quartiere di S. Andrea di Gubbio appresso la casa dei figlioli del già Gio Battista Bucci, e la casa dei figlioli del già Francesco Bocci, e la strada pubblica, et il fiume del Cavarello nel quartiere di S. Andrea di Gubbio. Della qual casa nel suo primo piano si trova sotterranea una stanza chiamata Cantina con un canale per lume, e con una finestra, che ha la ferrata o cancellata di ferro,e con una porta, che ha pareti di legno due, gangheri quattro, feminelle quattro, un catorcio con suoi anelli, una serratura, una chiave, et una campanella di ferro. Nel secondo piano sono stanze due, nelle quali sono porte quattro, con pareti sette di legno e gangheri quattordici, feminelle quattordici, catorci sei, serrature due, chiavi due di ferro, campanelle tre, una stanghetta di serratura, et un saliscende di ferro, una credenza inserita nel muro con due pareti, e tre tavole di legno insieme con i loro ferri, et una finestra con ferrata o cancellata di ferro. Nel terzo piano sono stanze due con porte due, nelle quali sono due pareti di legno e*

[271] Botola
[272] Si è già trattato della casa in questione, si veda nota 96 e figure 50 e 51. Sembra che questa casa, adiacente al vecchio ospedale di sant'Agostino (Case Porticate),possa aver avuto una qualche funzione attinente al Nosocomio …. Infermieria?

quattro gangheri, quattro feminelle, due serrature e due chiavi di ferro, et una finestra con due pareti di legno e quattro gangheri e quattro feminelle di ferro e due altre finestre con due cancellate di ferro. Nel quarto piano stanze due con porte tre, che hanno pareti quattro di legno, otto gangheri, otto feminelle, un catorcio, un saliscendi, una serratura, et una campanella di ferro. Vi è una credenza inserita nel muro con sportelli quattro e tre tavole di legno con sei cappiette di ferro. Vi sono finestre quattro, una delle quali è piccola, con sei pareti di legno e con gangheri dodici e feminelle undici di ferro, e telari quattro, uno dei quali è piccolo per le impannate, et una gelosia[273] di legno, evi è inserita in un muro, una "smavia[274]" con tavolette quattro di legno per tenervi i vasi e vi è un vaso grande intiero di terracotta, nominato Buccatoro[275], inserto in un angolo di una d'esse stanze. Nel quinto piano, nel quale si va per la scala di legno, stanze due, nella quale è una porta che ha due pareti di legno e gangheri quattro, feminelle quattro, et una campanella di ferro, e vi sono finestre sei con dodici pareti di legno e ventiquattro gangheri e ventiquattro feminelle di ferro. E nel sesto piano si trova una stanza grande, immediatamente sotto il tetto, con una finestra.

Un terreno nominato Arborato in vocabolo La Camera, lontano da Gubbio due migli[276] in circa nella Villa di San Donato[277] e circondato da fossi, cioè nel fine verso mezzogiorno, et in un lato verso oriente appresso i beni della Venerabile Canonica di San Secondo , e nel principio della metà in circa verso aquilone dove non continua il fosso fino alla strada, appresso i beni di Francesco Gini, e di Giovanna Maria, di Giacomo d'Antonio,di Domenico Pizzichelli alias Carnevali, et appreso la strada pubblica verso occidente, sia affittato ai signori Pietro e Carlo Paoli. E sono in esso arborato gli arbori di

[273] Serramento di finestra che ha lo scopo d'impedire la vista dell'interno di un ambiente, pur permettendo a chi vi si trova di guardare fuori
[274] Dovrebbe essere una sorta di scaffalatura.
[275] Grande conca in terracotta dove venivano messi i panni bagnati ed insaponati.
[276] Corrisponde a circa 3,21 Km
[277] Villa San Donato è adiacente alla città di Gubbio e comprendeva tra gli altri il convento di San Secondo , il convento dei Cappuccini, S.Ambrogio, Monte Foce, Madonna del Ponte.

cerase tre, di cerqua tredici, di mela sei, di noci quindici, di olmi undici, di pere uno, di salci trentotto e di sorbi tre, et un ceppo di cerqua, e gli arbori di ornielli destinati per sostenere le viti sono centosessantadue, e le viti sono centosessantacinque.

Un terreno piccolo chiamato orto, lontano da Gubbio sei migli[278] *in circa, appresso i beni del Sig. Sebastiano Ugolini e di Lorenzo Fabbri, e due strade, una delle quali si vede terminata, ivi come destinata per il passaggio in detto orto, e nei beni di detto Lorenzo. Esso orto è affittato al Sig. Alessandro Piccotti, ed ha gli albori di cerasa due, di fichi uno*, di *guisciole o visciole uno, di noci uno, e di succini o brugni uno.*

Et un terreno piccolo nella Villa di Petazzano[279]*, lontano da Gubbio quattro migli*[280] *in circa appresso i beni dei signori figlioli dell'Illustrissimo Camillo Volpi, et i beni di Carlo Pasquini, al quale s'è collocato, e la strada e sono in esso terreno sei alberi di cerque con ceppi.*

Et in fede della verità io Gio Battista Primoli, in nome come sopra per sua altezza Reverendissima, e per Illustrissimo Sig. Diodono Bosdari[281]*, suo affittuario generale, confermo quanto di sopra si contiene di mia mano propria, questo di 30 di luglio 1702.*

In questo inventario è stata tralasciata la descrizione della Foresteria dei Duchi, ricordata invece dal Cerrettani[282], ovvero un orto con casa, che fino alla metà del XVIII secolo, apparteneva al *"GranDuca di Toscana Imperatore Regnate"*[283]. A tal proposito, vale la pena rammentare il passo descritto per il

[278] Sei miglia corrisponde a 9,65 Km. Un piccolo orto a Scritto, distante sette miglia circa, verrà citato anche nell'atto di compravendita del 1773 tra la RCA e i Balducci, è dunque possibile che si tratti dello stesso appezzamento (si veda p.48 nota 99). Diversamente, gli altri due terreni non sono stati ricordati nel suddetto atto, perché, presumibilmente, erano già stati alienati.
[279] Villa Petazzano , si colloca lungo la strada della Contessa.
[280] Quattro miglia corrisponde a 6,43 Km
[281] Diodono o Diodoro Bosdari fu ricco mercante anconetano che era anche agente di Propaganda Fide per i territori balcanici.
[282] Si vedano le pagine 58, 59, 60, Fig. 58 e la nota 147.
[283] Catasto Ghelli, 1768.

Palazzo Ducale di Urbino nel libro dell' *"Ordine et Officii de Casa"* dove veniva raccomandato che i quartieri della foresteria riservati a chi "*se volesse honorare supremamente"* dovevano essere "*ornati splendidamente et forniti cum habundantia honoratamente"* e, a questo scopo, nella *familia* feltresca c'erano una serie di ufficiali appositamente addetti, al servizio dei forestieri di riguardo[284], non appare dunque singolare che in entrambi i Palazzi, di Urbino e Gubbio, il sito destinato alla Foresteria fosse "*contiguo*" ai Giardini, luoghi di diletto e di delizia. Non sappiamo perché il Primoli in questa dettagliata relazione, abbia omesso uno spazio che per impiego e tipicità della struttura, aveva una funzione rilevante, tuttavia è possibile ipotizzare che la relazione dell'inventario interessasse soltanto i vani affittati, sia della Corte Vecchia che della Corte Nuova, mentre gli immobili liberi da locatari, rimanendo riservati, non venissero registrati.

[284] Si veda nota 147.

Ipotesi di Utilizzo

Affrontando la relazione tra una città che nel periodo comunale conobbe, grazie alla forza delle Corporazioni delle Arti, un epoca feconda e invece con l'annessione al Ducato di Urbino il trapasso verso una sorta di regime assoluto, con la conseguente perdita di libertà e potere, si pone l'incognita se tale dicotomia dopo secoli, possa essere sanata, in un utilizzo alternativo di una dimora rinascimentale, già simbolo di autocrazia e alcune Arti, ancora florido emblema dell'antica libertà comunale.

L'arte del legno, della ceramica, del ferro battuto ma anche della pelle, dei tessuti e della liuteria, eredi della tradizione e della regola delle antiche corporazioni, sono ancora vive a Gubbio e sono esercitate da valenti restauratori, intagliatori, intarsiatori, ceramisti, fabbri, pellettieri, tessitori, liutisti.

Far dialogare le Arti con una dimora d'eccellenza sebbene appartenenti a linguaggi "politici" differenti, significa pacificare il passato con il presente e permetterebbe di aprire uno squarcio che guarda al "nuovo", con un'inedita progettualità in una prospettiva economicamente vantaggiosa per entrambi.

Dimora storica e Arti-gianato, un' intesa possibile, attraverso un' ESPOSIZIONE PERMANENTE[285] che presenterà i "Mastri" artigiani eugubini di oggi, espressione di quel patrimonio di cultura e tradizione già decollato nelle botteghe medioevali, in una cornice rinascimentale di grande prestigio storico-artistico. La dimora privata del Duca condottiero e umanista, prenderà vita facendo da connessione tra la piazza medievale e la corte, tra la strada e la casa museo. Un intreccio di spazi che è anche un mescolarsi di storie. Perché il Palazzo di Federico come le Arti, ne hanno diverse da raccontare e, insieme, ampliando lo sguardo, si fonderanno con la bellissima città di Gubbio e con il suo naturale paesaggio.

[285] Un primo esempio è già in loco:grazie alle mani esperte e sapienti dei Mastri falegnami Minelli, oggi possiamo ammirare la stupenda riproduzione intarsiata dello Studiolo, reinserita dal 2009 nell'antico spazio del Palazzo Ducale.

Ipotesi di Utilizzo

Un progetto che aspira a contribuire al rilancio della città tutta, con una proiezione che vede il Palazzo Ducale fondersi con questa vocazione non solo nel momento espositivo, ma con la possibilità di diventare sede di corsi e di attività durante tutto l'anno, attraverso dei laboratori, in un'ottica di diffusione e valorizzazione del mestiere artigiano: i grandi Maestri, depositari del saper fare ed espressione del grande patrimonio culturale e sociale nel centro storico della città. Potranno essere in esposizione le arti della ceramica, del restauro, del ferro, del legno, della pelle, della tessitura, della liuteria, arti queste, ammirabili nel lavoro manuale degli antichi gesti dei Maestri, che si vedranno all'opera durante i diversi momenti dimostrativi. Il pubblico potrà dialogare con gli artigiani e acquistare oggetti unici.

Ed infine, come narra Vespasiano da Bisticci, ad onorare Federico che *"...della musica si era dilettato assai, e intendeva benissimo del canto e del suono.... non era istrumento che la sua Signoria non avesse ... e aveva in casa suonatori perfettissimi di più strumenti....."*[286], in un connubio tra passato e presente, nella dualità tra Medioevo e Rinascimento, in una atmosfera intrisa tra realtà e contemplazione, dove i presenti saranno allietati con note musicali di sapore antico, la percezione del Duca di Montefeltro nel suo Palazzo, aleggerà attraverso liutai e musicisti.

D'altra parte se artigiani locali hanno probabilmente preso parte alla definizione del Palazzo, dalle strutture agli infissi, dalle pitture[287] agli ornamenti e agli arredi[288], l'esposizione permanente di opere di artigiani, non sarebbe altro che un legittimo epilogo, a favore di una conoscenza non solo del Palazzo, ma anche di tutta l'arte eugubina coeva[289].

---

[286] Vespasiano da Bisticci op.cit.
[287] Si veda Bernardino di Nanni dell'Eugenia nota 6.
[288] Si veda lo Scrigno Melchiorri-Ranghiasci da p.40 a p.44.
[289] Mastro Giorgio nell'Arte della Ceramica, Terzuolo, Pierangelo d'Antonio, Maffei nell'arte del legno, i Galeotti in quella del ferro (l'arte dei fabbri raccoglieva oltre ai maniscalchi, gli orafi, gli zecchieri, e gli incisori di pietre preziose)

Ipotesi di Utilizzo

Un ipotesi siffatta, prende spunto da un personaggio che dal 1882 ha scelto Gubbio come luogo in cui risiedere. Si tratta della Contessa Cecilia Arson originaria di Nizza, che acquisì nel 1921 una pertinenza del Palazzo, il cosiddetto orto-giardino della Foresteria dei Duchi[290]. Orbene, la Contessa a Nizza, viveva nella splendida villa di San Bartolomeo[291] ristrutturata in stile genovese[292],da suo nonno Pierre a partire dal 1812. Allorquando la Contessa si trasferì stabilmente in Italia nel 1880, questo edificio nel 1884 fu gestito come Hotel, e poi come clinica nel 1927, nel 1966 subito dopo l'ampliamento ad opera dell'architetto Michel Marot, fu trasformato in una scuola d'arte moderna. Villa Arson è oggi un Centro Nazionale d'Arte Contemporanea[293]. Nato nel 1984, il centro supporta gli artisti nella loro ricerca, gli consente di realizzare nuovi progetti e aiuta a renderli visibili, documentando attraverso la pubblicazione di cataloghi e diffondendo le loro creazioni. A differenza di un Museo, un centro d'arte non costituisce una collezione permanente, ma agisce come produttore fornendo assistenza tecnica e formazione. Villa Arson, unica nel suo genere, non è solo Centro d'Arte, ma riunisce in un solo luogo, una scuola d'arte, una residenza per artisti e una biblioteca specializzata. Un'idea che poteva realizzarsi a pieno anche a Gubbio, se la Scuola D'arte Applicata[294] fiore all'occhiello dell'artigianato eugubino, non fosse confluita nel 2010 nel nuovo Liceo Artistico, demandando la formazione delle professioni nelle arti applicate, alle Accademie delle Belle Arti.

---

[290] Si vedano pp 59 e 60.

[291] Villa Arson si trova su una collina nel quartiere di San Bartolomeo, nella parte settentrionale della città di Nizza , e occupa una vasta area di 23.000 mq . Il sito si affaccia sulla città e sulla Costa Azzurra oltre ad avere una splendida vista, è avvolta nella vegetazione, tra cortili, terrazze e giardini ben curati.

[292] Il perugino Galeazzo Alessi, divenne uno dei protagonisti del rinnovamento architettonico genovese nel Cinquecento. L'Alessi introdusse a Genova un modello architettonico innovativo: il cosiddetto "cubo alessiano", caratterizzato da un compatto edificio a base quadrata, senza corte interna ma con un ampio salone al centro del piano nobile, la copertura piramidale e alte logge aperte nel prospetto principale o nella facciata posteriore, determinavano un nuovo rapporto con lo spazio esterno e la villa diveniva un elemento dominante nel paesaggio. L'esempio di Villa Giustiniani Cambiaso dell'Alessi divenne il modello per la costruzione di altre ville e palazzi nel territorio genovese, come ad esempio Villa Saluzzo Bombrini, della fine del XVI secolo, oppure villa Saluzzo Mongiardino del XVIII secolo.

[293] I CNAC nascono da esperienze associative negli anni '70.

[294]Gli istituti d'arte nella riforma Gentile del 1923 avevano il fine di addestrare al lavoro e alla produzione artistica, a seconda delle tradizioni, delle industrie e delle materie prime della regione, esercitando i giovani in lavori d'arte applicata.

Bibliografia

- A.Luzio e R. Renier, "Mantova e Urbino Isabella d'Este ed Elisabetta Gonzaga narrazione storica documentata", 1893.
- A.S. Weller, "Francesco di Giorgio, 1449-1501", 1943.
- Alessandro Tagliolini, a cura di " Giardino italiano dell'Ottocento",1990.
- Anna Cerboni Baiardi a cura di, "I Giardini del Duca, luoghi di delizia dai Montefeltro ai Della Rovere", Silvana editore 2018.
- Archivio di Stato di Firenze sez. Urbino, Classe II, Divisione B, Filza LIII, doc.17, f.151r, 166v; 167r.
- Archivio di Stato di Gubbio, Brogliardo n° 37, Catasto Ghelli 1768; Catasto Gregoriano 1835, Brogliardo Catasto Fabbricati n°13: Vol.1 partita 71, 72, 73, 74, 75; Vol.12 partita 2718; Vol. 14 partita 3055; Vol. 18 partita 4070, 4071; Vol. 19 partita 4604; Vol. 20 partita 4259; Vol. 21 partita 4724; Vol. 32 partita 6477; Vol.33 partita 6809; Vol. 45 partita 6249; Vol.65 Partita 10406.
- Archivio di Stato di Perugia, Catasto Gregoriano 1835, Catasto Terreni Referta 54: Vol. 1 Mut. 322; Vol. 3 Mut. 912; Vol.6 Mut. 1833, 2131; Vol. 7 Mut. 2405, 2487; Vol.8 Mut. 2534, 2778; Vol. 13 Mut. 3910; Vol. 19 Mut. 5626; Vol. 22 Mut. 6305, 6394; Vol. 31 Mut. 7867.
- Archivio di Stato di Pesaro, Not. Marino Ciacca 1721/347.
- Archivio di Stato di Roma, Ministero della Pubblica Istruzione Dir.Gen.AA.BB.AA, II Vers. II Serie, Busta 291, f. 3143/1891-99; f. 3145/1890-99; f. 3146/1889-91; f. 3148; f. 3149/1890. Divis. I 1908-1912 Busta 59 Clas. 4, f. 1363/1910-12.
- Archivio Diocesano di Gubbio, "Registro dei Matrimoni", 1706-1820, 1923; "Stato delle anime" 1723-1758, 1771-1783.
- Archivio Soprintendenza dell'Umbria, 30 a, 1f. 1893-1931; 30a, 2f. 1893-1931; 31, 1927-1951; 32 I 1913-1925; 32 II 1913-1925; ACGM III; ACGM IX 5a; ACGM IX 5b; ACGM IX 3-18.
- Archivio Storico Banca d'Italia, Segretariato, prat. n° 1455, f. 6, pp da 2 a 9, da 11 a 16, da 19 a 22, 24, 25, 86.
- Archivio Storico dell'Arte, I, pp. 51-52, 1888.
- Archivio Storico delle Gallerie Fiorentine, Territorio fuori SBAS-FI, pos.12 n.1, 1897; Galleria delle Statue, Filza A, 1876; Ufficio Espostazioni, pos. 8 n°3, 1903.
- Arduino Colasanti, "Guida di Gubbio", 1905.
- Bernardino Baldi, "Vita e Fatti di Federigo di Montefeltro Duca di Urbino" Tomi 3, 1824
- Conservatoria Immobiliare di Perugia, Vol.337, R.p. 998, 3484, 2050, 2083, 215; Vol. 132, R.p. 1476, 999; Vol. 89, R.p. 990, 434, 3116; Vol. 91, R.p. 3375; Vol. 58, R.p. 1621, 3658, 4114; Vol.26, R.p. 2414,835; Vol.122, R.p. 420, 263, 264, 265, 1506; Vol.23, R.p. 3644; Vol.8, R.p. 16; Vol.11, R.p. 4685, 8722; Vol. 295, R.p. 3503; Vol. 235, R.p. 1963; Vol. 275, R..1092; Vol.28 R.p. 2573, 2762.
- Cornelio Budinis, "Il Palazzo Ducale di Urbino", Trieste, 1904.
- Cornelio Budinis, "Progetto di restauro del Palazzo Ducale di Gubbio", Relazione tecnica, in Bollettino d'Arte, 1934.
- E.Sannipoli, "Dipinti dello studiolo, ipotesi e dubbi", in L'Eugubino, Speciale Studiolo, 2009.
- Enrico Giovagnoli, "Gubbio nella Storia e nell'Arte", 1932.
- F.Paolo Fiore, "Interventi urbani in una signoria territoriale del '400 a Urbino e Gubbio", 1989.
- Filippo Ugolini, "Storia dei Conti e duchi di Urbino", Vol.I e II, 1859.

Bibliografia

- G.Martines, “Il Palazzo ducale di Gubbio: un brano sepolto della città medioevale, un ipotesi per Francesco di Giorgio” , Ricerche di storia dell’arte, 6, 1977.
- Giancarlo Gaggiotti, “L’Umbria e i suoi dialetti”, 2015.
- Giuseppe Maria Nardelli, “La pianta di Gubbio di Ignazio Cassetta stampata da Joannis Blaeu e Pierre Mortier”, Rotary Club Gubbio, 2001.
- Guida d’Italia del Turing Club Italiano, “Italia Centrale” primo volume, Milano, 1924.
- H.Hesse, “Ore nell’orto”, poema, 1935.
- Ignazio Cassetta “Thatrum Civitatum et admirandorum Italiae”, atlante in due volumi, illustrato con incisioni, edito da Jean Blaeu ad Amsterdam.1663.
- Laura McCraken, “Gubbio Past&Present”, 1905.
- Lorenzina Gambella, “L’arte del Legno a Gubbio tra Quattrocento e Cinquecento” Tesi di Laurea, Università degli Studi di Perugia, Facoltà di Lettere, Anno Accademico 2007/2008.
- Luigi Rosati, “Il cortile di Palazzo Ducale di Gubbio: genesi e rapporti di uno spazio rinascimentale”, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Firenze Facoltà di Architettura, Anno Accademico 1997/98.
- Marco Folin, “Roma e Urbino: Due corti rinascimentali a confronto”, in Atlante della Letteratura Italiana, Vol.I, Einaudi Editore.
- Mariano Micheli, “Gli affetti di Famigli per Nozze”, 1880.
- Mario Squadroni a cura di, “Le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza dell'Umbria”, Roma 1990.
- Oderigi Lucarelli, “Memorie e Guida storica di Gubbio”, 1888.
- Olga Raggio, “Lo studiolo di Federico da Montefeltro”, Fondazione Cassa di risparmio di Perugia,2007.
- P.L. Menichetti, “Le corporazioni delle arti e mestieri a Gubbio”, 1980.
- P.L.Menichetti, “Castelli, Palazzi fortificati, Fortilizi, Torri di Gubbio dal sec. XI al XIV” Città di Castello, 1979.
- P.L.Menichetti, “I cinquanta Ospedali di Gubbio”, Città di Castello”, 1975.
- P.L.Menichetti, “Storia di Gubbio dalle origini ai giorni nostri”, vol. I e II, 1987.
- Paolo Micalizzi, “Storia dell’architettura e dell’urbanistica di Gubbio”, 1988.
- Paul Laspeyres, “Die Bauwerke der Renaissance in Umbrien”, 1883.
- Pio Cenci, “Codice Diplomatico di Gubbio dal ‘900 al 1200”, Archivio per la storia ecclesiastica dell’Umbria, 2, 1915.
- Quirino Rughi, “Gubbio. Guida per la visita ai principali monumenti”, 1966.
- R. Reposati, “Della Zecca di Gubbio e delle geste de'conti e duchi di Urbino”, voll. 3, 1773.
- S. Cappannelli e E.Sannipoli, “Il palazzo Ducale di Gubbio e Francesco di Giorgio Martini”, 2008.
- Ser Guerriero da Gubbio, “Cronaca dall'anno 1350 all'anno 1472” di G. Mazzatinti, 1902
- Shakespeare, “Come vi piace “, (1599-1600).
- T. Hofmann, “Bauten des Herzogs Federigo di Montefeltro als Erstwerke der Hochrenaissance” Lipsia 1905.
- Vespasiano da Bisticci, “Vite di uomini illustri del secolo XV”, di Ludovico Frati 1892.
- Vittorio Spreti, “Enciclopedia storico nobiliare italiana”, 1928-1936.
- Yan Rovere, “Villa Arson 1812-1920”, 2018.

Sitografia

- https://archive.org/details/topographiastati02palm/page/76?q
- https://archive.org/details/gliarchividella00unkngoog/page/n36
- https://archive.org/details/catalogodegliogg00paci/page/20?q
- https://archive.org/details/delanticoteatroi00rang/page/n51
- https://archive.org/details/bub_gb_yHuaEi5qep0C/page/n409
- http://www.archive.org/stream/catalogodeimano00vatigoog#page/n370/mode/1up
- https://archive.org/details/annuariodellanob01crol/page/613
- https://archive.org/details/mantovaeurbinoi01renigoog/page/n68
- https://issuu.com/venerucci_comunicazione/docs/bollettino_agricolo_-_1908
- http://www.monumentiumbria.beniculturali.it/index.php?option=com_content&view=article&id=37&Itemid=314&lang=it
- https://www.bta.it/txt/a0/05/bta00562.pdf
- https://core.ac.uk/download/pdf/33433516.pdf
- http://www.italiamedievale.org/portale/un-aspetto-della-committenza-pubblica-ambito-urbano-le-fontane/
- http://www.ricercatori.eu/gli-orti-botanici-da-giardino-dei-semplici-a-scrigni-della-biodiversita/
- https://giardinaggiosemplice.com/giardino/giardino-all-italiana.html
- http://www.italiamedievale.org/portale/un-aspetto-della-committenza-pubblica-ambito-urbano-le-fontane/
- https://giardinaggiosemplice.com/giardino/hortus-conclusus.html
- http://www.cflr.beniculturali.it/Gregoriano/mappe.php
- http://www.spess.it/fileadmin/user_upload/img/Sogno_copertina.pdf
- https://www.villa-arson.org/2018/10/la-vie-dartiste-professionnalisation-formation-ressources/
- https://fr.wikipedia.org/wiki/Villa_Arson
- http://periodici.librari.beniculturali.it/
- https://archive.org/details/gri_33125006428243/page/n77?q
- https://archive.org/details/annuariodellanob01crol/page/613
- http://www.torinoggi.it/2018/10/26/leggi-notizia/argomenti/attualita-8/articolo/dimore-storiche-e-alto-artigianato-torna-fatti-ad-arte-3.html
- https://it.wikipedia.org/wiki/Ville_di_Genova